



## In Puglia torna l'Anonima Rapito a Fasano un industriale

Tornano i sequestri in Puglia. Ieri all'alba un imprenditore di 64 anni, Mazzino Perrini (nella foto), è stato rapito da alcuni banditi mentre si recava al lavoro. L'uomo ha reagito e c'è stata una colluttazione. Pare però che non sia rimasto ferito. I familiari non credevano al sequestro e hanno avvertito solo due ore dopo i carabinieri. Perrini gestisce un'impresa agroalimentare insieme al fratello, ex sindaco dc di Fasano. La moglie è sorella dell'ex capo del personale della presidenza del Consiglio.

A PAGINA 7

## Graziano «parla» Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulle Fs

Si prevedono nuovi e clamorosi sviluppi nella vicenda delle «lenzuola d'oro». Elio Graziano ha «parlato». Nel corso dell'interrogatorio fiume del 21 dicembre ha «collaborato» con i giudici che indagano sullo scandalo degli appalti delle Fs. L'imprenditore salernitano ha spiegato chi ha favorito la sua irresistibile ascesa. Secondo indiscrezioni raccolte nel Palazzo di giustizia, sarebbero già pronti altri mandati di cattura.

A PAGINA 7

## Ruffolo: dopo i rifiuti emergenza acqua potabile

Ruffolo ha visitato, ieri, nella rada di Augusta, la Deep Sea Carrier, la nave che riporta in Italia l'ultima parte dei rifiuti abbandonati in Nigeria. Contro l'attacco del portacatineri si sono pronunciate Manfredonia e Taranto, ma il governo insiste perché la città pugliese accoglia il carico. Il ministro dell'Ambiente preannuncia, intanto, una nuova emergenza, quella dell'acqua potabile in sei regioni italiane dove i residui di atrazina, molinate e bentazona, potenti erbicidi, hanno superato i limiti stabiliti dalla Cee.

A PAGINA 9

## Si chiamerà Maranello-Ferrari la città della F.1

Per ricordare la memoria dell'ingegner Enzo Ferrari, protagonista di una vicenda umana e sportiva indimenticabile, l'amministrazione comunale di Maranello sta pensando di cambiare nome alla cittadina che potrebbe così diventare Maranello-Ferrari. Le uniche difficoltà sembrano essere rappresentate dalle procedure burocratiche che saranno come al solito piuttosto lunghe.

A PAGINA 23

## Editoriale

### Autogol a viale Mazzini

WALTER VELTRONI

C'è un sapore inquietante di passato nell'assurda decisione dei dirigenti di Raiuno di annullare l'invito a Indro Montanelli per *Domenica in*. Un sapore non rimosso dalla marcia indietro delle ultime ore. C'è, nella motivazione di «inopportunità politica», un misto di arroganza, ingenuità, abuso di potere. È una pagina scura nella storia recente della Rai, un calcio ai segni di autonomia e ai progressi degli ultimi mesi. Ha prevalso uno spirito di parte, una sindrome di appartenenza che ha generato un fantasma del passato, il ritorno della censura. La stessa censura che agisce spesso, troppo spesso, nei confronti dell'opposizione politica e sociale in questo paese. Montanelli, decano del giornalismo italiano, viene tenuto fuori dalla porta per il timore che possa parlare delle avventure del denaro pubblico e dei misteri della ricostruzione dopo il terremoto di otto anni fa, in Irpinia. Montanelli, ha dichiarato egli stesso, non l'avrebbe fatto, non avrebbe turbato quello che uno dei curatori ha chiamato «il clima sereno e rilassante» che la trasmissione vuole infondere nelle coscienze degli italiani. Solo la paura di una battuta, di un nome, di una cifra ha fatto scattare la goffa decisione della Rai. Non so se sia stato palazzo Chigi a decretare l'ostracismo al direttore de *Il Giornale*. Se fosse così si potrebbe aggiungere un elemento al rosario di scatti di nervi, impudenze, propagandismi di cui la presidenza del Consiglio si è resa protagonista nell'emergere del bisogno di verità sul caso Irpinia.

Preoccupa ancora di più invece se ad agire è stato un riflesso pavloviano di autocensura, un eccesso di zelo, una voglia, per spianare la via al generale, di farsi saltare tutte le mine sotto i piedi. Preoccupa di più perché testimonia di un clima, di uno spirito del tempo che lascia inquieti. Non credo infatti che fosse Fanfani in persona, nel marzo del '74, a manipolare la replica del Davide Copperfield di Dickens per eliminare dal dialogo la battuta «se vuoi, ti concedo il divorzio, non mi oppongo». Era, probabilmente, un dirigente zelante che, nella scelta delle proprie priorità, metteva al primo posto la Dc e poi i doveri, e l'intelligenza, professionali. Era la Rai prima della riforma, erano gli anni del «regime democristiano». Il rischio è che, come in un moto circolare, si torni lì, ai manifesti impudenti di un predominio assoluto sui poteri, all'esprimersi di una concezione privatistica delle funzioni di responsabilità governativa, all'applicazione di un freno costante ad ogni politica di riforma e di modernizzazione.

Vale la pena che ci pensi anche il gruppo dirigente socialista che ha contribuito con una politica di divisione a sinistra, di rinuncia ad ogni autentica ambizione riformista, a ripristinare la centralità democristiana. È un tema di riflessione per noi, per tutta la sinistra e per gli stessi socialisti, dodici anni dopo il Mida. Anche di questo parla l'arrogante messa alla porta di Indro Montanelli. Al direttore de *Il Giornale*, come all'opposizione comunista, De Milla rimprovera severamente di essersi battuti per una maggiore trasparenza, o glasnost, sulle singolari vicende della ricostruzione dell'Irpinia. Se è così suggeriamo al presidente del Consiglio di tenere d'occhio anche quel pericoloso covo di estremisti rappresentato dalla redazione del *New York Times* che ha scritto, di recente, che dei soldi della ricostruzione poco è arrivato alle vittime del terremoto e, invece, «apparentemente migliaia di altre persone ne hanno beneficiato, tra cui appaltatori, ingegneri, politici locali, loro amici e anche membri della camorra». Indro Montanelli non è certo un diffusore della stampa comunista, né un nostro elettore. Ciò detto egli è uno dei più grandi giornalisti italiani e la Rai non ha diritto di trattarlo come ha fatto.

ANTONIO ZOLLO

## Rai a Montanelli «Ti aspettiamo a Domenica in»

ROMA. «Montanelli rimane uno degli ospiti più graditi di Raiuno e in questo senso intendo insistere perché accetti l'invito che gli ho rinnovato a partecipare a *Domenica in*. Siamo mille miglia lontani dall'idea di una censura politica. Non abbiamo mai inteso mettere in discussione la partecipazione di Indro Montanelli a *Domenica in*, né la scelta di una data o l'altra per questa partecipazione rispondendo a manovre politiche. Anche il solo pensarla ci morifica...». Così recitava ieri sera, mentre su viale Mazzini si abbatteva un uragano di critiche, una dichiarazione di Carlo Fusagnoli, direttore di Raiuno. L'invito vale anche per domenica.

A PAGINA 6

## LA MANOVRA FISCALE

Coro di critiche. Cgil, Cisl, Uil: «Rottura politica» Pci: il nostro contropiano per la finanza pubblica

# Sciopero generale Stop dei sindacati al decretone

Il sindacato risponde unitariamente al decretone di Natale del governo annunciando uno sciopero generale. Sul fisco Cgil, Cisl e Uil si sentono tradite: la Spagna insegna che De Mita e De Michelis non possono far finta che non esistano, ha affermato Del Turco. Il Pci e la Sinistra indipendente denunciano il carattere iniquo della manovra e il fatto che misure come il condono minano alla base lo stato di diritto.

STEFANO BOCCONETTI MARCELLO VILLARI

ROMA. Cgil, Cisl e Uil hanno messo in moto la macchina che dovrebbe portare allo sciopero generale contro le misure fiscali del governo. Le segreterie delle tre confederazioni hanno deciso di riunirsi all'inizio del prossimo anno e di convocare i consigli generali a cui sottoporre la proposta. «I vantaggi per i lavoratori sono oscurati dall'imposizione del condono e dall'inaccettabile rinvio delle decisioni relative al drenaggio fiscale», commentano i dirigenti sindacali, che ormai parlano apertamente di rottura con il governo. Ed è proprio il bal-

lo l'Italia come se fosse l'Irpinia: il fisco è divenuto, come nel caso dei fondi per la ricostruzione, il terreno per una contrattazione fra lo Stato e le varie categorie. Questo è il senso del condono ai commercianti, ha detto. Sia i dirigenti del Pci che i rappresentanti della Sinistra indipendente hanno poi ricordato che sulla riforma del fisco, così come sul piano di rientro dal deficit pubblico di Amato, sarebbe stato possibile sviluppare convergenze a sinistra. Ma a un certo punto, il vicepresidente del Consiglio De Michelis, superando addirittura Colombo, è diventato l'aliere del condono, vanificando la possibilità di iniziative comuni. Il Pci ha annunciato che preparerà un vero e proprio piano di risanamento della finanza pubblica, «realistico e credibile»: sarà una sfida a un governo che ha l'occhio puntato solo alla ricerca del consenso. E attorno a questo piano è possibile ottenere ampie convergenze politiche e sociali.

## Il governo mai così solo

ALBERTO LEISS

L'onorevole De Mita (e il suo vice Scotti) si è irritato ieri per il coro di proteste che ha sommerso il «decretone» di fine d'anno, a cominciare dalla reazione dei sindacati. Palazzo Chigi giudica questi fatti «sorprensivi». È vero, da tempo non accadeva che il governo si trovasse così isolato dalla maggioranza reale del paese (e insidiato anche all'interno della sua maggioranza politica). Ma non c'è nulla di sorprendente nella condanna del «pasticcio fiscale» che ieri ha accumulato, sia pure da posizioni non sempre coincidenti, le confederazioni sindacali, la Confindustria, gli amministratori locali, i consumatori, le cooperative, il mondo dell'editoria e della stampa, i quadri, e persino quelle

UGOLINI, TARANTINI, DELL'AQUILA ALLE PAGINE 3, 4, 5

I primi risultati dell'inchiesta condotta dagli specialisti: tracce di esplosivo sui rottami del bagagliaio Immediata la reazione degli Stati Uniti: «Useremo tutte le risorse per scoprire chi è stato»

# «Una bomba ha fatto saltare il jumbo»



Lockerbie, si raccolgono i resti della fusoliera del jumbo della Pan Am

Londra e Washington annunciano: sul jumbo Pan Am è stata messa una bomba. Reagan, informato minuto per minuto degli sviluppi dice: «Ora faremo tutto il possibile per sapere chi è stato a metterla». Gli esperti di terrorismo pensano a due gruppi di palestinesi anti-Olp, appoggiati da Libia e Siria. Il Pentagono ha già pronti i piani per un attacco «chirurgico» con missili ultraprecisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È stata positivamente identificata la presenza di esplosivo plastico ad alto potenziale». Questa è la conclusione cui sono arrivati gli esperti che indagano sull'esplosione del jumbo Pan Am caduto in Scozia. L'hanno annunciato ieri in una conferenza stampa a Londra tenuta dal capo della Commissione d'inchiesta britannico-americana e a Washington in una conferenza stampa tenuta dalla Fbi. Le prove incontestabili che si è trattato di un attentato vengono dall'esame di diversi reperti, delle schegge metalliche

che, una volta determinate le responsabilità, ci sarà una risposta, e dura.

Gli esperti Usa di terrorismo concentrano in queste ore l'attenzione in particolare su due gruppi cui potrebbero essere fatte risalire le responsabilità, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina - comando generale, con base a Damasco in Siria - e il Consiglio rivoluzionario di Fatah, che fa capo al rinnegato Abu Nidal e che si dice appoggiato dai servizi segreti siriani e libanesi. Si ritiene che Fatah sia responsabile dei massacri di Natale negli aeroporti di Roma e di Vienna nel 1985. E che il Fronte sia responsabile dell'attentato dinamitardo al volo Pan Am Tokio-Honolulu del 1982. Recentemente la polizia tedesca aveva segnalato che quest'ultimo gruppo aveva messo a punto una bomba

«invisibile» ai sistemi di sicurezza degli aeroporti. Sia Siria che Libia avevano denunciato l'arrivo del dialogo tra l'Olp di Arafat e gli Stati Uniti e tutti gli esperti sono concordi nel leggere l'attentato in funzione anti-Olp.

Una rappresaglia militare contro Libia o Siria viene data per scontata se venisse determinato che questi paesi sono responsabili o mandanti. Il Pentagono ha già pronti diversi piani di attacco «chirurgico» contro installazioni libiche o siriane. Anziché eccacciabombardieri come quelli usati nel blitz contro la Libia nel 1986, che rischiano di venir abbattuti e mettere a repentaglio la vita dei piloti, questi piani prevedono il ricorso a missili Cruise ultraprecisi, che possono essere lanciati a grande distanza da unità navali o da aerei.

A PAGINA 11

# Le leggi della Fiat o quelle dello Stato?

NICOLA TRANFAGLIA

Nessuno, e tanto meno chi scrive, intende «demonizzare» il ruolo e il potere della Fiat nel nostro paese. Ma proprio perché non si ha questa intenzione, è necessario richiamare l'attenzione di tutta l'opinione pubblica democratica, a qualsiasi area politica ritenga di appartenere, sulla gravità di quanto è accaduto negli ultimi mesi e sta ancora accadendo.

Il maggior gruppo politico italiano è noto anche all'estero per la sua scarsa simpatia per il sindacato e per le norme dello «statuto dei lavoratori» salvo levare alti lai quando la debolezza del sindacato rende più difficile il controllo dei conflitti. Ma questa scarsa simpatia, che troppo spesso si traduce in inosservanza degli articoli della Costituzione sulla libertà di associazione e di espressione politica e sindacale, è diventata esplosiva con l'acquisizione di un'azienda come l'Alfa Romeo dove altri erano i rapporti sindacali. Qui è nato un braccio di ferro tra i tentativi della Fiat di «omologare» la nuova Alfa-Lancia e la resistenza dei lavoratori a farsi omologare. Il braccio di ferro ha riportato d'attualità un problema che l'opinione pubblica tende spesso a dimenticare: quei metodi anticostituzionali che la Fiat ha adottato nell'Alfa-Lancia sono di nuovo usati - dopo l'intervallo della contestazione - da otto anni a questa parte nelle fabbriche di Torino e in ogni altra della galassia Agnelli-Romiti.

In una società industriale, in cui la comunicazione è diventata un elemento essenziale di formazione e di trasmissione del potere, la Fiat, grazie alle sue posizioni dirette e indirette (l'uso della pubblicità) nell'informazione, in grado di creare notizie a sé gradite e di far scomparire (o diventare marginali), il che è lo stesso) notizie sgradite. E può far questo grazie alla mancanza di una legislazione antitrust degna di questo nome, di una legge sull'editoria che anche la magistratura ha difficoltà ad applicare, di un atteggiamento dei giornalisti e della maggior parte degli intellettuali, che pur si definiscono democratici, che definisce cauto e prudente è sicuramente un benevolente eufemismo.

Ma se tutto questo è vero, e mi sento in grado di invitare chiunque a sostenere il contrario (del resto il modo in cui è stato accolto da tv e giornali *Tutto in famiglia*, il libro per altro mediocre del giornalista inglese Alan Friedman, è un eloquente di qualsiasi discorso sul potere Fiat nel mondo della comunicazione), ci troviamo di fronte a un problema politico di primaria importanza: di fronte al quale devono sentirsi impegnati non solo i comunisti e i socialisti ma tutte le forze politiche che si richiamano a un giorno sì e un giorno no alla Costituzione repubblicana. Qui si tratta di difendere alcune tra le libertà fondamentali degli italiani e non si possono fare eccezioni

né ci si può arrendere in silenzio al potere di un grande gruppo industriale. Nel momento in cui l'opinione pubblica nazionale, il Parlamento, il governo accettassero che all'interno degli stabilimenti Fiat non vige la Costituzione ma un'altra legge dettata dal dottor Romiti si creerebbe una situazione paragonabile a quella che c'è nella Palermo della mafia o nella Napoli della camorra. Con la differenza però che nell'una e nell'altra città la magistratura e le forze di polizia tentano, sia pure con scarsa fortuna, di ristabilire il potere dello Stato e il dettato della Costituzione, mentre in questo caso non si tenta neppure di intervenire: si lascia che le cose vadano in questa direzione e si passa il tempo, in ogni sede ufficiale, a tessere le lodi dell'imprenditoria torinese e del suo impero sempre più grande.

A questo punto infatti i casi sono due: o la collettività nazionale, attraverso gli strumenti costituzionali, riesce a imporre alla Fiat, a Milano come a Napoli e a Torino, di rispettare le libertà politiche e sindacali in tutta la loro ampiezza ed estensione, e la stampa che si ritiene ancora libera collabora a questa impresa; o la Fiat si sostituisce allo Stato e applica nei suoi stabilimenti, come nei suoi giornali, la sua legge. Per lo Stato democratico è una nuova sconfitta: perfino più grave di quelle che ha subito nel Mezzogiorno perché qui, in questo caso, la violenza è più sottile, la complicità più diffusa, la mobilitazione più difficile contro il pericolo che sovrasta.

## Gava: io segretario della Dc? Perché no...

ROMA. Gava candidato alla segreteria dc? «Da buon cristiano dovrei rispondere "non sum dignus". D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». In una lunga intervista all'Espresso Gava parla del prossimo congresso dc. Che De Mita mantenga il doppio incarico, ripete il leader del grande centro, «è inimmaginabile». Occorre un nuovo segretario, dunque. Chi? «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli della Dc», dice Gava. Quanto ad Andreotti, ha un «requisito essenziale: la capacità di interpretare la gente». Ma io stesso, dice, in vista del congresso, se «non penso affatto a fare il regista, non intendo neanche fare la comparsa».

GEREMICA A PAGINA 6

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## La crisi lombarda

ROBERTO VITALI

**D**opo più di tre mesi di crisi aspra e difficile, la Regione Lombardia è ancora senza governo. Il consigliere professor Enrico De Mita, incaricato di riannunciare il pentapartito, si era ripromesso di depositare il programma e lista degli assessori prima di Natale ma non ha potuto farlo per la decisa opposizione socialista. La giunta in crisi si è poi riunita per prendere alcune necessarie deliberazioni circa il finanziamento dei servizi sanitari ma ha dovuto rinunciare. Nell'ultima seduta del Consiglio è risultato chiaro l'isolamento della Dc dalla quale si sono più volte distinti tutti gli altri partiti. Si è ora chiusa una fase della crisi durante la quale mentre il pentapartito si è lentamente logorato, anche per nostra volontà e azione si è invece realizzato un primo positivo avvicinamento programmatico e politico tra tutte le forze della sinistra e ambientalista. Si è realizzato inoltre un miglioramento dei rapporti tra i comunisti e i socialisti lombardi. Segni nuovi sono venuti poi dai laici, in particolare dal Pri. Tutto ciò ha posto certamente in crisi il pentapartito, ha incrinato il meccanismo con cui la Democrazia cristiana ha costruito sinora la sua egemonia sul governo della Lombardia ma non ha ancora posto in essere un nuovo equilibrio politico e programmatico, una nuova maggioranza. A questo punto della crisi occorre perciò porre un obiettivo preciso, più avanzato se si vuole uscire positivamente. Si tratta di raccogliere le istanze di rinnovamento dei settori più dinamici della società lombarda, di fermare il processo di decadimento per l'autonomia lombarda, crisi che sta alla base dei fenomeni di distacco dalla politica quali l'astensionismo e i movimenti protestatari tipo Lega lombarda. Utilizzando tutti gli strumenti statutari i comunisti non permetteranno che il Consiglio regionale venga convocato in ritardo, e come si vociferava, solo per il 24 gennaio prossimo. Non ci limiteremo a ciò. Non basta infatti una più tempestiva riunione del Consiglio: occorre che la prossima seduta veda mutare nuovi indirizzi, una volontà politica. Tutte le forze della sinistra, dagli ambientalisti ai laici, devono - noi lo auspichiamo - trovare una soluzione alternativa alla crisi. Non si può aspettare poiché la crisi rischia di paralizzare il funzionamento degli stessi uffici regionali provocando danni a tutto il sistema delle autonomie locali a cominciare dal Comune di Milano. Ciò sarebbe un ulteriore colpo al prestigio della Regione. Tutti i temi politici e programmatici sono stati posti. Ora si può e si deve scegliere. I comunisti promuoveranno, nei prossimi giorni, iniziative in tutte le sedi partitiche e istituzionali. Prenderanno contatto con le forze sociali e culturali, con i movimenti. Si possono adottare come base le proposte politiche e programmatiche avanzate, qualche tempo fa, dagli stessi comunisti; proposte che hanno già raccolto molti consensi e apprezzamenti. Non mancano poi indicazioni da parte dei verdi, dei demoproletari e dei repubblicani. I compagni socialisti hanno sviluppato un'importante elaborazione ad una azione critica e su questa base hanno duramente contestato i metodi e le scelte della Dc e del presidente Tabacchi in merito ai rapporti Milano-Regione, Regione-Stato centrale. Da ultimo, hanno denunciato come gravemente insufficiente lo stesso programma presentato da Enrico De Mita, le cui difficoltà sono ormai gravissime. Le precise e severe critiche di esponenti socialisti (Finetti, Tognoli e Pillitteri) hanno tanto duramente colpito aspetti importanti della direzione democristiana che non possono più essere riassorbiti in un quadro di pentapartito senza gravi contraddizioni.

**I**l processo che negli ultimi anni ha cancellato il pentapartito da numerose realtà, a cominciare da Milano, ed investire ora la Regione. È un passaggio non scontato, difficile ma necessario. Non ci sfugge il suo valore politico generale perché provverebbe, con la forza dei fatti, la giustizia dell'affermazione secondo cui «l'egemonismo democristiano» può essere battuto solo dall'unità di tutte le forze della sinistra e di progresso. Ma non c'è solo questo. Il mutamento del governo regionale è necessario perché la Regione deve liberarsi dai ceppi in cui la costrette affrontare con efficacia le grandi questioni ambientali e sociali che i processi di modernizzazione hanno aperto. In questa nuova fase della crisi i comunisti proseguiranno il loro impegno; ma ora si impongono - e diventano decisive - altre scelte sia da parte del Psi che del Pri per operare il necessario abbandono della fallimentare esperienza di pentapartito superando riserve e diplomatismi tattici. È ormai indispensabile che lavorino decisamente con noi alla costruzione del cambiamento di governo in Lombardia, unico sbocco utile e fecondo per questo ultimo scorcio di legislatura.

## Magistratura democratica si rivolge a Cossiga perché richiami il governo ad un maggiore impegno su una grande questione nazionale



Il presidente Cossiga all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario

## Signor presidente, vogliamo giustizia

FRANCO IPPOLITO GIOVANNI PALOMBARINI

**S**ignor Presidente, nel bilancio di fine d'anno e nel messaggio inaugurale che Ella rivolgerà agli italiani, siamo certi che vorrà richiamare l'attenzione di tutti, e particolarmente dei responsabili di governo, sulla crisi della giustizia. Sull'argomento Ella è più volte intervenuta nel corso del 1988, da ultimo nel novembre quando rivolse ai magistrati l'appello ad evitare lo sciopero nella convinzione di un sollecito intervento del governo e del Parlamento.

In quella occasione comprendemmo fino in fondo l'altezza e la complessità della Sua responsabilità di garante dell'ordinamento costituzionale e ci sentimmo confortati dalla Sua piena condivisione delle nostre preoccupazioni sullo stato dell'amministrazione della giustizia, alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo processo penale.

Non condividemmo, invece, le Sue valutazioni sul prospettato sciopero dei magistrati, definito come grave *vulnus* all'ordine costituzionale in ragione delle funzioni sovrane di cui essi sono investiti dalla Costituzione. Pur prescindendo dalla considerazione che ben altri *vulnera* (cronica mancanza di mezzi, strutture vecchie, codici superati etc.) hanno vanificato la garanzia di una efficace giustizia per i cittadini e che lo sciopero costituisce l'estremo strumento per evidenziare l'insostenibilità della situazione, gli altri terreni di iniziativa che Ella ha indicato all'Associazione nazionale magistrati ed al Consiglio superiore della magistratura sono stati interamente percorsi, peraltro non senza contestazioni da parte di settori del potere politico. Al riguardo ricordiamo certamente le accuse reiteratamente mosse all'Anm di voler interferire sull'attività del Parlamento e perfino di ostacolarlo nell'esercizio del potere legislativo.

In realtà da tempo la giunta dell'Anm è impegnata in una continua opera di sollecitazione del governo e del ministro della Giustizia per la soluzione dei problemi relativi alla revisione delle circoscrizioni, al personale, alle strutture necessarie per la concreta attuazione del nuovo processo penale e per il rilancio della giustizia civile, ricevendo rifiuti o dichiarazioni di impotenza, mescolate ad accuse di voler drammatizzare la situazione.

Solo a seguito della proposta di

Ella riconosce l'altissima valenza politico-istituzionale, ha espresso, nell'esercizio delle sue attribuzioni, tutte le possibilità propostive: ha da anni individuato gli uffici giudiziari da sopprimere, formulato il suo parere sulle progettate riforme del processo civile, indicato le gravi carenze strutturali e documentato l'insostenibilità delle condizioni di esercizio della giurisdizione nel Mezzogiorno, e in Calabria in particolare, prima ancora che fosse investito della questione da un altro Suo intervento.

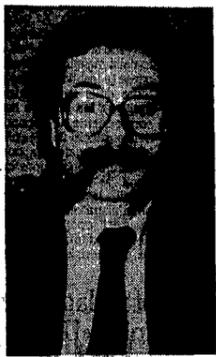
Vorremmo, quindi, condividere la Sua fiducia che Parlamento e governo sapranno trovare tempestive soluzioni a vitali ed urgenti problemi della giustizia ma siamo vivamente allarmati per l'inerzia - denunciata nelle assemblee pubbliche del 20 dicembre scorso da avvocati e magistrati - che ha fatto seguito agli impegni assunti dal presidente del Consiglio il 21 novembre e poi formalizzati dal ministro della Giustizia in una lettera del 23 novembre.

Signor Presidente, al Suo richiamo alla soggezione del magistrato soltanto alla legge, alla Sua riflessione sulle funzioni sovrane di cui i giudici sono investiti, possono collegarsi due diversi atteggiamenti: quello del giudice che, indifferente al risultato del funzionamento della giurisdizione, opera burocraticamente e quello del giudice che, riprendendo la sua legittimazione dal disegno del Costituente, vive le sue funzioni con quella tensione ideale che comporta il dovere di attuare effettivamente i diritti dei cittadini e di dare una risposta concreta alle istanze di giustizia provenienti dal paese.

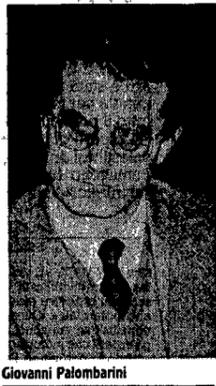
Quest'ultimo è il nostro modello di giudice. Per realizzarsi ha bisogno del contributo degli altri poteri dello Stato, vivificato dal pluralismo e dalla partecipazione dei cittadini, delle associazioni degli avvocati, dei sindacati, dei partiti che credono nel disegno di istituzione giudiziaria delineato dalla Costituzione.

Auspichiamo che tutte queste soggettività sappiano diventare Sue e nostre alleate in una mobilitazione collettiva che ponga la giustizia, come grande questione nazionale, al centro dell'attenzione sociale ed istituzionale.

\* Segretario e presidente di Magistratura democratica



Franco Ippolito



Giovanni Palombarini

sciopero e del Suo autorevole intervento, il Guardasigilli dichiarò che non gli sfuggiva «la situazione gravissima in cui versano gli uffici giudiziari soprattutto in riferimento alla mancanza di personale ausiliario» ma concluse che «la sensazione di impotenza è fatalmente inevitabile, come inani appaiono gli sforzi per ricondurre a normalità la situazione della giustizia civile e penale».

Dal canto suo il Csm, del quale

## Intervento

### Israele e la Palestina Conoscere la storia per capire il presente

AMOS LUZZATO

**A**bbiamo in più occasioni ribadito che non è possibile una rappacificazione nel Medio Oriente senza una soluzione politica negoziata fra gli israeliani e i palestinesi, cioè fra i due popoli cui si deve riconoscere un diritto all'autodeterminazione statale nel territorio che si estende fra il Giordano e il Mediterraneo. La soluzione politica riguarda evidentemente i contendenti, in questo, israeliani e palestinesi non possono essere sostituiti né dalle comunità ebraiche d'America o d'Europa da un lato, né da quello dello Stato arabo dall'altro lato. Ciò non comporta, naturalmente, l'indifferenza ma proprio il contrario. Si può dire che esista una «opinione pubblica ebraica da un lato e del mondo arabo dall'altro che si manifesta sia attraverso canali individuali che attraverso associazioni, organizzazioni, organi di stampa, i quali possono creare una atmosfera generale favorevole al negoziato e al riavvicinamento fra le parti.

È quindi di grande importanza che le posizioni interessanti e aperte espresse dall'Olp e personalmente da Arafat dopo Algeri, sulla cui base è possibile avviare un processo di pace, abbiano incontrato un atteggiamento favorevole non soltanto da parte di esponenti del mondo arabo, come l'egiziano Mubarak, ma anche da parte di importanti gruppi della comunità ebraica americana, da parte di partiti e di movimenti progressisti israeliani, infine dalla stessa amministrazione degli Stati Uniti.

Deve essere molto chiaro che questo favore è espresso da forze che sono profondamente amiche di Israele. È un'amicizia fondata in

particolare sulla puntuale conoscenza della storia e della cultura ebraica, entrambi presenti nella cultura europea, malgrado antiche e nuove conflittualità. Senza questa conoscenza, si rischia di applicare a Israele, e di riflesso a tutta la problematica mediorientale, un metro di misura «tutto occidentale», che finisce per disorientare e che sollecita a giudizi sommarî spesso malevoli, alle volte francamente razzistici. Senza questa conoscenza non si comprendono le motivazioni profonde della ripopolazione ebraica della Palestina e si rischia di assimilarla semplicisticamente ad una impresa coloniale. Di più: si rischia di non comprendere a fondo le grandi potenzialità di civiltà che da essa possono derivare, i grandi sviluppi innovativi della cultura ebraica che gli hanno cominciato a manifestarsi: sviluppi che, da un persistere o da un aggravarsi dello stato di guerra possono solo essere troncati con grave perdita.

È non è certo un caso che proprio il gruppo che, presso la direzione del Pci, si occupa dei rapporti con il mondo ebraico abbia cercato di coniugare un impegno di approfondimento della cultura specifica ebraica con un'azione di sostegno a tutte le forze di pace che si stanno moltiplicando in Israele.

È chiaro che questo impegno di approfondimento culturale non impedisca ma semmai implichi un giudizio di severa condanna, sul piano politico, delle posizioni oltranziste o di chiusura estremista, in Israele come pure in parti del mondo arabo. I militanti non possono e non debbono esimersi da giudizi politici di severa condanna per l'operato dell'attuale governo israeliano. Ma essi devono nel con-

tempo mettere in guardia dal pericolo realmente presente che il dibattito sul Medio Oriente invece di restare sul terreno politico scivoli su altri terreni ideologici o più o meno razzistici. Tali sono sia gli atteggiamenti di coloro i quali «si schierano con Israele» in una ipotetica lotta dell'Occidente civile contro un mondo islamico considerato barbaro e fanatizzato, sia quelli opposti di chi vede in Israele in quanto tale solo gli aspetti repressivi, bieca manifestazione di perversità del solito popolo decadenza, incapace di redimersi.

Quando, come fa Baget Bozzo, si arriva a un improbabile parallelismo fra le sette ebraiche del principio della nostra era e i partiti politici dell'odierna Israele (fra l'altro con molte imprecisioni) si rischia addirittura di scivolare sul teologico, scegliendo proprio la ricorrenza natalizia per sollecitare non tanto una riproposizione per gli atti di un governo, quanto una condanna a Israele in quanto tale, oggi come duecento anni fa.

Noi crediamo invece che esista, per le forze politiche e culturali avanzate, uno spazio proprio per un impegno che favorisca le forze e il processo di pace soprattutto nella fase che si apre dopo Algeri, e che, nella necessaria condanna delle forze estremistiche, militariste e terroristiche, operino con largo respiro perché il rapporto fra l'Europa e la cultura ebraica in particolare conosca una nuova fase di sviluppo rifiutando semplicismi, caricature e pregiudizi antichi che sono stati di impaccio e hanno generato odi, violenze e lutti per gli uni come per gli altri.

\* membro del Consiglio dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane

## Caro Ruffolo, Taranto ha ragione

GIOVANNI BERLINGUER

**H**o considerato attentamente, come meritano sia l'argomento che l'interlocutore, la lettera del ministro Ruffolo, pubblicata ieri col titolo redazionale «Taranto non deve temere la nave dei veleni: parola di ministro», in risposta all'articolo che Gaetano Carozzo, segretario del Pci di Taranto, aveva scritto il 22 dicembre.

Ritengo che la questione - anche perché le navi, i porti, gli impianti interessati coinvolgono varie regioni - riguardi le scelte nazionali del Pci in materia ambiente; ed esprimo perciò qualche commento sulla lettera del ministro. Mi sono chiesto anch'io, come il compagno Ruffolo, perché Taranto respinge le navi e altre città hanno accettato? Per rispondere sono andato sul luogo, ho visto i documenti, ho parlato con la gente. Raramente, devo dire, mi è capitato di vedere una proposta più o meno ragionevole prospettata con tanta franchezza e competenza tecnica e politica, da suscitare ostilità diffuse e renderla perciò impraticabile.

Le imprecisioni che il compagno Carozzo ha rilevato nella cosiddetta relazione tecnico-scientifica ai costituenti del Parlamento, come sulla vicinanza degli abitati, e hanno seminato ovunque sfiducia nella capacità di svolgere con sicurezza le operazioni di sbarco, analisi, stoccaggio e trasferimento. Gli scavalcamenti delle istituzioni per seguire vie di parte sono stati frequenti, e hanno generato una legittima reazione democratica. L'interessante proposta di costituire a Taranto un «polo dell'industria verde», in grado di disinnescare la città e di creare nuova occupazione, non è stata in alcun modo smentita con l'annuncio d'arrivo della nave Deep Sea Carrier, creando la sensazione di un baratto fra un

guasto certo e un investimento incerto. Essa inoltre è stata presentata col seguente calendario: 13 novembre, riunione dei dirigenti del Psi alla presenza dell'on. Signorile; 14 novembre, conferenza stampa del Psi a Taranto; 15 novembre, convocazione a Roma delle istituzioni interessate presso il ministro Ruffolo.

Penso ovviamente che il compagno Ruffolo non sia responsabile per il comportamento dei socialisti tarantini; ma spero che egli comprenda quale effetto devastante possono avere tali procedure, in una città che associa una ricca tradizione democratica a una forte sensibilità per le emergenze ambientali. La sopravvivenza degli interessi di parte alla soluzione reale dei problemi sembra purtroppo che renda, sul piano elettorale, ma non aiuta a spostare né a smaltire un solo bidone di rifiuti.

Il discorso si sposta quindi sulla cultura di governo: spesso negata ai costituenti del Parlamento, essa viene invocata, in caso di necessità, proprio da chi la possiede in scarsa misura. E viene riconosciuta, speriamolo, proprio per il caso delle navi: per quanto è stato fatto per assicurarne lo scarico e lo smaltimento da parte delle nostre amministrazioni in Toscana e in Emilia-Romagna, e per il contributo dato in Parlamento a modificare i decreti che permettono di deciderne la sorte.

È vero quel che dice Ruffolo: in proporzione alla mole di rifiuti industriali, le poche navi in mare sono piccola cosa. Sono diventate «famigerate» perché l'Italia ha perso coscienza, sapendole in giro, che il nostro paese esportava verso il Sud del mondo i propri rifiuti, come accade spesso dal Settentrione al Meridione della nostra penisola (e mai viceversa); che il nostro benessere aveva come prezzo l'accu-

mulo di enormi quantità di scorie ingombranti e spesso nocive, compromettenti il benessere e lo sviluppo futuro; che le imprese avevano fatto il comodo loro, in nome del libero mercato, e i governi ignoravano, facevano, e quando il caso era esplosivo si muovevano a tentoni.

È utile quel che scrive Ruffolo: il Sud (e non solo esso) ha bisogno «di uno sviluppo nuovo e moderno, cui una politica ambientalista può dare un forte contributo». È accettabile il suo invito ad approfondire insieme questi problemi.

Condivido, come punto di partenza, quel che egli scrive nell'ultimo numero della sua rivista «Ambientalismo», nella lettera aperta intitolata «Ambientalisti, amici miei!». Il ragionamento è che non si può ricevere il denaro senza inquinare, e lo sviluppo con la spada: «si può sciogliere quel nodo pazientemente, denunciando le fonti del malessere (tutte: interessi, valori, abitudini, inerzie); rinunciando all'antica semplicità (il «re ne ha colpe») ed essendo onesti, onesti e pratici è importante: «indagini, modi di produzione, forme di organizzazione territoriale, di sobrietà materiale, di ricchezza culturale, di solidarietà sociale. Insomma, non solo lotta contro, ma anche progettazione per».

Orientamenti molto simili, quasi coincidenti, stanno nella proposta di rinnovamento ecologico dell'economia che è una delle novità, e dei punti chiave, del documento del nostro 18° Congresso. Ruffolo parla anche di «alleanza riformista fra scienza, industria e ambientalismo». Sarebbe più opportuno, anziché riferirsi a un triangolo, quadrare il difficile cerchio con l'indispensabile contributo del mondo del lavoro. Ma ogni alleanza, come ogni democrazia, ha le sue regole. Non rispettate, nel caso di Taranto.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa «L'Unità»  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,  
telex 513461, fax 06/445305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel  
registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

## SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

### Quella lettera pci ai vescovi toscani

cattolico democristiano di lucida intelligenza, Nicola Pistelli, parlava di «confronto» col Pci più di dieci anni prima che Aldo Moro ne facesse la formula della sua linea politica. Proprio alla memoria di Pistelli, morto ancor giovanissimo, si dedicò l'anno dopo il dialogo alla prova, un libro che segnò il primo abbattimento di steccati fra due mondi allora rigidamente separati e contrapposti, anche a causa della scomunica (strumentalizzata politicamente) molto oltre i suoi limiti. Un quarto di secolo è trascorso. Il Pci ha ripudiato l'ateismo come parte integrante della propria cultura di matrice marxista ed ha riconosciuto non solo la piena libertà dei militanti sul professarsi ateisti o credenti ma anche la validità e la ricchezza dell'esperienza religiosa per la liberazione e la promozione dell'uomo.

Caduta dunque ogni contrapposizione di principio, si tratta oggi di verificare mediante quali strumenti, verso quali obiettivi i comunisti e la Chiesa nella molteplicità delle sue articolazioni possono collaborare. Mi rendo conto che anche la sola ipotesi risulta tuttora ostica a molti, dall'una e dall'altra parte. E tuttavia la verifica prospettata dalla lette-

ra è una necessità, sia perché di fronte a problemi così gravi, inediti - per il futuro dell'uomo - è doveroso promuovere la massima concentrazione di energie, sia perché l'attenzione del Pci ai cattolici, di cui si è lamentato l'allentamento, se non vuol rimanere una petizione di principio, deve pur misurarsi sul quotidiano. Del resto, il documento congressuale dichiara la disponibilità a «modificazioni» e «arricchimenti» da realizzarsi nella cultura del partito attraverso il rapporto coi cattolici. In questo senso la lettera di Chiti è un contributo importante proprio perché propone

un incontro nel quale dare e ricevere reciprocamente. Senza chiedere benedizioni, senza baratti inaccettabili.

Chiti perché si è rivolto ai vescovi e non ai cattolici laici. Una critica che può apparire fondata solo se non si tiene conto del perdurante pregiudizio favorevole, nella dirigenza della Chiesa, al partito che si dice «cristiano». I vescovi italiani chiedono da tempo, con insistenza, al governo e alle forze politiche di non adagiarsi sull'esistente e di operare più incisivamente per cambiare le cose. Dunque la verifica va condotta anche sulla capacità della Dc di rispondere a tale richiesta: tanto più oggi che nessuna minaccia alla libertà della Chiesa giustifica l'unità politica dei cattolici. Bene ha fatto Chiti a porre esplicitamente il problema, a costo di esporsi all'accusa di mire elettorali.

Ma è l'abate, si è letto sul *Popolo*, a dividere il Pci dai vescovi. Il dibattito alla Came-

ra, quest'anno, registrò più convergenze che divergenze, perfino l'on. Casini ammise che è finito il ruolo della pena come indicazione di valore: il significato complessivo della legge 194 come strumento di lotta all'aborto con mezzi diversi dalla pena si fa strada. Certo, la funzione dissuasiva delle strutture pubbliche è esercitata troppo poco, occorre più vigilanza sull'applicazione coerente e integrale della legge. Ma l'impegno perché si abortisca meno possibile - «operare insieme per prevenire e scoraggiare» - applicava ieri G. Berlinguer - esige dallo Stato parimenti e non tagli alle spese per i bambini e la tutela della maternità. La Dc difende veramente questa priorità? È legittimo rivolgere questa domanda anche ai vescovi. Magari a denti stretti, dovranno ammettere di no.

Auguri ai vescovi toscani per l'annunciata risposta collegiale alla lettera. È auguri al Partito perché questa lettera abbia la parte che merita nel dibattito verso il Congresso.

Il pasticcio di fine anno

Per il governo la politica tributaria serve a prendere voti De Michelis è stato il paladino del condono Eppure era possibile arrivare a convergenze a sinistra Parlano Reichlin, Pellicani, Visco, Macciotta, Rodotà e Bellocchio

Pci: sul fisco non daremo tregua

Pci e Sinistra indipendente annunciano battaglia contro il decreto fiscale natalizio. Dure critiche all'operato del governo sono state avanzate ieri, nel corso di una conferenza stampa, da Luciano Pellicani, Alfredo Reichlin, Vincenzo Visco, Giorgio Macciotta, Stefano Rodotà, Antonio Bellocchio. Qualcuno ha l'obiettivo politico di fare saltare ogni possibile accordo a sinistra sul tema del fisco, è stato detto.

MARCELLO VILLARI

ROMA. La nostra opposizione ai provvedimenti del governo sarà netta e decisa, faremo di tutto per modificare delle misure ricattatorie, ingiuste e dannose per l'economia e per le istituzioni. Così ha esordito ieri Gianni Pellicani, introducendo la conferenza stampa del Pci sul decreto fiscale di Natale. Il Pci, fra l'altro, non si sente solo nel denunciare quello che Alfredo Reichlin ha chiamato «un modo di governare l'Italia come se fosse l'Irpinia»: sul tema fiscale oggi registriamo ampie convergenze - per nulla sconstate - con i sindacati e su alcuni aspetti non secondari anche con la Confindustria, ha ricordato Reichlin. E sarebbero state possibili, sulla riforma fiscale, anche convergenze con il Psi, hanno detto sia Pellicani sia Reichlin e Visco, se il vicepresidente del Consiglio De Michelis, scavalcando lo

stesso Colombo e la Dc, non avesse fatto del condono ai commercianti il suo cavallo di battaglia: «Evidentemente - ha detto Visco - esiste una corrente nel Psi che ha l'obiettivo di impedire una qualsiasi convergenza a sinistra e, infatti, sul condono nessuna intesa era possibile. Il perché è presto detto e Reichlin lo ha detto con chiarezza: misure come il condono trasformano il fisco in un fatto patizzio, in una trattativa fra il governo e le varie categorie. Così il fisco cessa di essere una legge certa, la base del patto costituzionale, ma - come è stato fatto in Irpinia con i fondi per la ricostruzione - ognuno contratta di volta in volta quello che deve pagare: contrattano i commercianti, contratta Gardini (al fine di ottenere sconti fiscali per la sua partecipazione a Enimont, ndr). E nella stessa logica ricade la manca-



Vincenzo Visco



Alfredo Reichlin

la eliminazione strutturale del drenaggio fiscale sulle buste paga, così come stabilito dal Parlamento e concordato con i sindacati: anche il fiscal drag, infatti, deve divenire merce di scambio, da barattare con una eventuale sterilizzazione della scala mobile dagli aumenti dell'Iva.

«Noi avevamo apprezzato il piano Amato per il rientro dai deficit pubblici perché faceva del problema delle entrate e, dunque, della riforma fiscale, uno dei cardini dell'operazione», ha detto Pellicani. E Reichlin ha aggiunto: nel dibattito avuto con Amato sull'«Unità», il ministro del Tesoro disse che la sua presenza nel governo era legata alla realizzazione di quella politica. Ora, sull'ipotesi di un riequilibrio del carico fiscale e sull'allargamento della base imponibile ci volevamo incontrare, ha detto Reichlin,

ma poi è intervenuta l'azione nefasta del vicepresidente del Consiglio De Michelis che ha impedito possibili convergenze. E, ancora, non era stato lo stesso Craxi, incontrando i dirigenti della Cgil, ad affermare che, sul fisco, il Psi avrebbe marciato a fianco dei sindacati? E Occhetto, nei suoi incontri alla Cgil, non aveva risposto: bene, almeno sul fisco i comunisti? Ma poi, ha detto Reichlin, è successo tutt'altro:

il «piano Amato» praticamente non esiste più e la cosiddetta «diarchia» si sta trasformando nel cedimento del Psi non tanto alla Dc, quanto piuttosto alla pratica di governare l'Italia come si è governata l'Irpinia. A questo punto, il Pci rilancerà la sua azione di «governo ombra». Come è stato fatto con il fisco, i comunisti prepareranno un vero e proprio piano di risanamento della finanza pubblica, «realistico e credibile». Verranno avanzate proposte di riforma per le Usl, per la sanità, per le poste, per le ferrovie ecc. «Il risanamento della finanza pubblica è un problema della sinistra», ha detto Pellicani, e noi su questo tema siederemo il governo.

Dunque, il Pci e la Sinistra indipendente denunciano non solo l'iniquità del decreto natalizio - i redditi sino a trenta milioni verranno penalizzati dalla manovra complessiva del governo - ma il suo carattere politico, nella misura in cui, come hanno ricordato Vincenzo Visco e Stefano Rodotà, innesta tensioni sociali e con l'opposizione, e stravolge regole istituzionali. Non significa niente, ha detto Rodotà, parlare, come ha fatto Amato, di «decreti a perdere», nel senso che si trattava di reperire urgentemente entrate

per finanziare la manovra sull'Irpef, ma che ciò non impedirà alla discussione parlamentare sulle leggi di accompagnamento della Finanziaria di proseguire normalmente. Questo non è possibile, perché l'attenzione parlamentare sarà inevitabilmente incentrata sui decreti, i quali, di fatto, superano tutta la precedente discussione parlamentare sulle leggi in questione. D'altra parte, ha detto Visco, l'introduzione di una misura come il condono per decreto è un fatto gravissimo, dal momento che, nelle democrazie liberali, la riduzione delle tasse è una prerogativa che ha solo il Parlamento. «Il governo invece ha deciso che alcuni contribuenti possano pagare di meno. Si è fatta evidentemente la scelta di andare avanti esibendo i muscoli perché c'erano altre strade per recuperare entrate e alcune erano indicate nella proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente», ha concluso Visco.

Non sarà facile la vita del decreto natalizio, annunciano dunque Pci e Sinistra indipendente. Chi governa con l'occhio puntato solo a cercare il consenso e non all'interesse del paese, merita risposte dure, dicono. Del resto, nemmeno la maggioranza è compatta e gli spazi di manovra non mancano.

Sciopero generale «E' una rottura politica»

I decreti fiscali, hanno portato «alla rottura del rapporto politico tra Cgil, Cisl, Uil e il governo». Nel mondo sindacale c'è un'equazione ancora valida: rottura delle trattative uguale sciopero generale. Ed è proprio alla loro arma più forte che le tre confederazioni hanno deciso di ricorrere per fronteggiare la politica «dell'iniquità fiscale». La decisione sarà ufficiale entro la prima quindicina di gennaio.

BENVENUTO, leader della Uil - vorremmo fare proprio quel che si è fatto nel paese ibero: non solo un momento di lotta generale, ma centinaia e centinaia di iniziative per coinvolgere non solo i lavoratori che rappresentiamo, ma tutte le forze vive della società. Ci rivolgeremo anche noi - perché no? - anche al calciotif.

Ma perché il sindacato ricorre alla più potente delle sue armi? Perché sono state accolte le sollecitazioni - dei metalmeccanici per esempio - che volevano uno sciopero sul fisco; una vertenza, sempre a detta della Fiom, di cui ci si ricordava solo nei pomeriggi di sabato (le grandi manifestazioni di Milano e di Roma si sono svolte, appunto, di sabato, fuori dell'orario di lavoro)? Le risposte sono nel comunicato delle segreterie di ieri. Un comunicato unitario e per questo «sposato» in ogni parola, in ogni aggettivo, in ogni nota di ieri è durissima nei confronti di De Mita. Il complesso dei provvedimenti «è contraddittorio, squilibrato», tale da determinare



Un momento della manifestazione dei 400.000 del 12 novembre scorso

ne in legge delle promesse per il fiscal drag possa attenuare, in certi settori del sindacato, la spinta ad organizzare lo sciopero generale. C'è un precedente, purtroppo, poco incoraggiante: sempre sulla vicenda-fisco, nell'agosto scorso, bastarono alcuni vaghi impegni di De Mita - puntualmente disattesi - per «disidare» uno sciopero generale che era nell'aria. Fortunatamente, comunque, oggi nel fronte confederale non

sembra esserci alcuna incrinazione: la restituzione del drenaggio fiscale (dal primo gennaio del '90, quindi riferita ai redditi dell'89) deve diventare legge dello Stato, subito. Senza «barattoli». Poi, si potrà discutere di tutto il resto. Lo ricorda Eraldo Crea, il segretario della Cisl che segue questa vertenza: «Trasformare un atto dovuto in una promessa condizionale per estorcere un consenso altrimenti rifiutato, nel vocabolario non del sindacato ma della lingua italiana, trova riscontro in una parola precisa: ricatto». E la Cisl, come Cgil e Uil, non ci sta. Riassumendo il tutto, sempre aiutati dalle parole del numero-due della Cisl: «Neanche con la più benevola propensione progovernativa sarebbe dato rintracciare nei decreti un filo, per quanto esile, di ispirazione riformatrice». E c'è un'equazione ancora valida nel mondo sindacale: niente riforma, sciopero generale.

dacalese ma della lingua italiana, trova riscontro in una parola precisa: ricatto». E la Cisl, come Cgil e Uil, non ci sta. Riassumendo il tutto, sempre aiutati dalle parole del numero-due della Cisl: «Neanche con la più benevola propensione progovernativa sarebbe dato rintracciare nei decreti un filo, per quanto esile, di ispirazione riformatrice». E c'è un'equazione ancora valida nel mondo sindacale: niente riforma, sciopero generale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. E noi faremo come la Spagna. Quello strano, irripetibile movimento (c'erano dentro anche i personaggi dello spettacolo, fino ai calciatori del Real Madrid) che ha costretto Gonzalez a «rimangiarsi» i provvedimenti fiscali è diventato, per i sindacati italiani l'esempio da seguire. Dopo che si è consumata «la rottura politica col governo» (la frase è di Paolo Lucchesi, segretario della Cgil), rottura inevitabile dopo le scelte fiscali di De Mita, Cgil, Cisl e Uil stanno studiando le contromosse. E nei comportamenti sindacali c'è una sorta di logica non scritta: «Alla rottura dei rapporti politici - si è di nuovo Lucchesi a

parlare - corrisponde una mobilitazione di carattere generale». E insomma lo sciopero generale. Che, di fatto, è stato già indetto, seppur non formalmente. Le segreterie delle tre confederazioni, ieri, hanno infatti deciso di riunirsi all'inizio del prossimo anno e di convocare i consigli generali. A quell'assemblea «verrà sottoposta la proposta di sciopero generale», com'è scritto in una nota redatta ieri dalle segreterie. Insomma: formalmente manca ancora qualcosa, ma la macchina che dovrà portare allo sciopero generale si è già messa in moto. Sciopero generale, ma non solo. E si ritorna al discorso sulla Spagna. «Si - aggiunge Giorgio

Il segretario della Cgil polemico con il presidente del Consiglio e De Michelis Nessuno scambio tra scala mobile e le dovute detrazioni fiscali

Del Turco: e noi faremo come la Spagna



Ottaviano Del Turco

«Ricordatevi di quanto è successo in Spagna pochi giorni fa». È l' ammonimento politico di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, rivolto a De Mita e a De Michelis. Non sono ammessi altri barattoli tra il dovuto e cancellato fiscal drag e la sterilizzazione della scala mobile sui prodotti colpiti dall'Iva. Aria di arroganza in giro, anche nei casi Alfa Romeo e Montanelli...

BRUNO UGOLINI

Io. È questa la differenza con De Mita? È vero che De Mita ci ha definito «cacciatori di farfalle». Ma non voglio fare paragoni, per non riproporre anche qui una sorta di diarchia che, secondo me, non c'è. Sono, però, stupefatto perché De Mita sembrava interessato al dialogo. La mediazione conclusiva sul fisco, evidentemente, pesa negli equilibri interni alla Dc e al governo. Non ti senti a disagio verso i ministri socialisti? Io non sento nessun imbarazzo, lo faccio il mio dovere. Spero che l'imbarazzo lo sentano i ministri socialisti. Temo che in questa vicenda abbiano perso una battaglia. Avrebbero dovuto interpretare, nel governo, le esigenze poste dal mondo del lavoro dipendente, non per assumere acriticamente, non è questa la funzione del partito socialista. Ma nemmeno possono lasciare che prevalga questa concezione animosa nei confronti nostri. Il governo potrebbe fare qualche cosa per evitare questo sciopero generale? Dubito che l'anno nuovo pos-

sa indurre il governo a cambiare radicalmente la propria posizione. Dubito che possa fare un voltafaccia clamoroso, rimangiandosi la decisione del condono, restituendo al sindacato le cose che si era impegnato a dare, più le cose che non ha mai voluto darci. Noi comunque siamo gente pratica, cerchiamo risultati. De Mita ipotizza un baratto tra i solidi dovuti fin dal 1983 per il fiscal drag, con la sterilizzazione della scala mobile sui prodotti toccati dall'Iva. Accetterete? Cgil, Cisl e Uil, annunciando lo sciopero generale, scrivono che il recupero automatico del fiscal drag non può essere rimborsato con nessun'altra cosa, non è più «oggetto di trattativa». Il governo non può contare sulla nostra dabbenaggine, facendoci trattare due volte la stessa cosa e ogni volta tentando lo scambio con una cosa diversa. Una volta aveva scambiato il fiscal drag con una modifica della curva delle aliquote, diversa

da quella da noi richiesta. Ora vorrebbe scambiare con la desensibilizzazione della scala mobile. Non senti respirare un'aria di arroganza, con il tecnico Fiom dell'Alfa-Fiat a cui è vietata la carriera e il giornalista Montanelli a cui è vietata la tv? Sono lieto di porgere tutta la mia solidarietà a Montanelli e sono contento di farlo sul giornale del Pci. Voglio però ricordare che la sua esclusione da una intervista televisiva gli ha fruttato la prima pagina di tutti i giornali (escluso «Il Messaggero», ndr), mentre l'esclusione dei diritti sindacali di quel tecnico dell'Alfa non sempre è arrivata in prima pagina (salvo che per l'«Unità» e il «Manifesto», ndr). Qual è l'aspetto che più ti ha indispettito in tutta la vicenda fiscale? Le ragioni del mondo del lavoro non hanno avuto il sopravvento. Bisognava far pagare un po' meno tasse a quella catena della distribuzione è

Nello stesso tempo bisognava rendere più folta la schiera di coloro che, come i lavoratori dipendenti, pagano sempre le tasse. Questo per evitare il rischio di rimanere beccati e bastonati, cioè di pagare sempre più tasse e ricevere sempre meno servizi sociali (gli evasori, infatti, innanziano, con i frutti dell'evasione, una sorta di Stato sociale privato fatto di trasporti privati, sanità privata. Perché non vi piace il «condono» al commerciante? La cultura del condono sta producendo una sorta di droga. Più «condoni» - e più la gente sa che evadendo oggi, avrà sempre la possibilità di pagare meno domani. Tra le sorprese del governo, le mancate detrazioni fiscali e l'aumento dell'Iva. Temi spinti inflazionistici? Il governo parla da tre mesi di Iva e questo ha già avuto un «effetto annuncio». Tutta la catena della distribuzione è

stata quasi invitata ad adeguare i propri listini, magari facendoci anche la cresta. La vostra proposta di un intervento complessivo, comprendente anche la sterilizzazione della scala mobile sui prodotti toccati dalla nuova Iva, avrebbe dovuto impedire questa carica inflazionistica? Noi avevamo previsto la riduzione della scala mobile, rispetto agli accorpamenti delle aliquote Iva, ma anche la riduzione dei contributi di sanità e malattia. Contributi che pesano in una misura abnorme e che riguardano sia i lavoratori che le imprese. Non volevamo tutto e subito, ma volevamo fissare alcune precise tappe nel tempo per questa riforma patrimoniale. Il governo ha sempre detto che era molto interessato a questo nostro «pacchetto», ma alla fine ha deciso solo l'accorpamento dell'Iva e ha rifiutato di approvare il decreto sul fiscal drag. Un impegno che risale al 1983.

Confindustria: subito scala mobile sterilizzata



Nemmeno la Confindustria esulta per l'imbroglio fiscale del governo. Teme la spinta inflazionistica, con l'aumento delle aliquote Iva, e reputa perciò necessaria la sterilizzazione della scala mobile e la riduzione degli oneri sociali sulle imprese. Anche i costi di produzione, infatti, verranno innalzati dai decreti. Lo ha dichiarato il vicepresidente degli imprenditori Luigi Abete (nella foto). «Le misure adottate dal governo», ha detto, «se da un lato danno piena attuazione alla manovra finanziaria impostata in settembre, dall'altro confermano quella tendenza ad agire esclusivamente sul versante delle entrate, colpendo in maniera particolare le attività produttive». La Confindustria è altresì preoccupata per la dinamica salariale: «La riduzione dell'Irpef non è agganciata ad una politica salariale che rispetti i tetti che il governo ha già indicato per il 1989».

Protesta commercianti per scelte su oneri sociali

Il «condono» non è servito a rabbonire i commercianti. La Confcommercio e la Confindustria hanno espresso le loro critiche. La prima organizzazione sostiene che i provvedimenti sono imposti su una «logica punitiva, senza configurare un assetto organico che coniughi equità impositiva con gettito fiscale adeguato». La Confcommercio trova tra l'altro incongruente l'opzione sul tipo di contabilità entro gennaio, per le imprese commerciali, e la definizione dei coefficienti di risconto entro marzo, così come l'abbassamento da 480 a 360 milioni del limite del volume di affari da considerare per il passaggio dal versamento trimestrale dell'Iva a quello mensile. La Confcommercio esprime riserve per i tempi strettissimi concessi alle imprese, onde adeguarsi alla nuova normativa e per le decisioni riguardanti la fiscalizzazione degli oneri sociali, con l'esclusione delle imprese del commercio e dei servizi.

Un esempio di tale atteggiamento, fatto di luci e ombre, lo si ritrova nella dichiarazione rilasciata da Federico Brini, segretario nazionale della Confederazione nazionale dell'artigianato. Egli infatti asserisce che lo schema governativo contiene il superamento della cosiddetta «visentini ter», così come avevano chiesto gli artigiani, con l'essenziale introduzione della contabilità interna. C'è però un aspetto poco gradito, come la introduzione di norme sul «leasing» di autoveicoli e beni strumentali in una forma che causerebbe lo svuotamento di questo importante strumento finanziario per le imprese. Più «caute» le valutazioni della Confartigianato. Le riserve di questa associazione riguardano in particolare l'imposta locale per l'esercizio delle attività artigiane e la tassa di concessione governativa per l'attribuzione della partita Iva. Sono tributi che «comportano un ulteriore appesantimento del carico fiscale per le unità produttive».

Gli artigiani tra cautele e qualche preoccupazione

Ecco una affermazione di Giuseppe Favata, presidente della Confederaquadrati: «Le buste paga più pesanti non sono certo quelle dei quadri che, pur migliorando mediamente dell'uno per cento, dovranno però fare i conti con i riflessi dell'incremento dell'Iva sui generi di prima necessità. Una altra associazione, l'Italquadrati, definisce «scandaloso» il passo indietro del governo sul fisco a danno dei lavoratori dipendenti e chiede l'impegno di tutti «per far applicare la deduzione alla fonte delle spese mediche deducibili, come già previsto dalla Finanziaria '87».

Otteniamo una cosa e ce ne viene tolta un'altra. È questo il senso di un'allarmata nota dell'Associazione alleatori (Aia). Le loro proteste hanno fatto sì che il governo portasse l'Iva zootecnica al 12%. Nello stesso tempo, però, l'aliquota dei fattori produttivi, come mangimi, concimi, carburanti, viene elevata dal 2 al 4% «con il risultato che il recupero a valle viene annullato dall'inasprimento dei costi a monte». Insomma la sortita di fine d'anno del duo De Mita-De Michelis non solo ha mandato sulle furie i rappresentanti dei lavoratori dipendenti, ma ha anche provocato l'insoddisfazione di importanti categorie sociali come gli imprenditori, i commercianti, i quadri, gli alleatori. Un capolavoro di malgoverno.

Il connubio Irpef più Iva irrita i quadri

È proprio un pasticcio anche per gli allevatori

BRUNO UGOLINI

Palazzo Chigi risponde

«Sorpresa» del governo Ma De Mita vuole cambiare anche la scala mobile

ROMA. Sommerso dalle critiche, Palazzo Chigi «balzetta» qualcosa. Due paginette dattiloscritte, redatte ieri sera negli ambienti vicini alla presidenza del Consiglio, sono la difesa di De Mita a cui l'accusa d'essere paladino «dell'iniquità fiscale». Palazzo Chigi sorprende tutti dichiarandosi «sorpreso» dai «propositi di rottura politica», manifestati dal sindacato. «Rottura» di cui Cgil, Cisl e Uil si sono limitate - loro malgrado - a prendere atto. Ma c'è di inflazionistico insiti nella manovra sull'Iva, pericoli denunciati dal sindacato, la nota risponde che quei pericoli «potranno essere fatti rientrare» sterilizzando la scala mobile. Nessun accenno all'eliminazione della contribuzione sanitaria, condizione posta dai confederali per discutere di sterilizzazione. L'ultima battuta ancora a Borgomeo: «È questa doveva essere una nota tranquillizzante? A me pare che metta solo sale sulle ferite...».

Ma torniamo alla nota go-

## Il pasticcio di fine anno

# Ecco come perdono i redditi medio-bassi

I redditi sino a trenta milioni annui dalla revisione delle aliquote Irpef del governo non ci guadagnano un bel nulla. Anzi, se consideriamo l'appesantimento dell'Iva e le conseguenze inflazionistiche della manovra, perdono potere d'acquisto. Giorgio Macciotta illustra i calcoli presentati ieri dal Pci e parla di vera e propria mistificazione. In più non si è decisa la restituzione automatica del drenaggio fiscale.

ROMA. Chi guadagna e chi perde con la manovra fiscale di Natale? Secondo i dati forniti ieri dal Pci, i redditi sino a trenta milioni ci perdono. Infatti, come si vede nella tabella 1, gli sgravi Irpef previsti per i redditi da lavoro dipendente e da pensione sino a trenta milioni ammontano a 3640 miliardi di lire. Gli aumenti Iva gravano sugli stessi redditi per 3240 miliardi di lire (la somma è calcolata considerando il fatto che circa il 60% degli aumenti dell'Iva ricade su quella fascia di reddito). Dunque la differenza è minima. Ma non basta. Se consideriamo che l'impatto inflazionistico delle misure prese (Iva più altri aumenti tariffari) valutabile intorno al 2 per cento comporterà un aggravio di 600mila lire, vediamo che il risparmio dell'Irpef che, sempre nel caso di redditi da 30 milioni, è di 514mila lire (senza carichi di famiglia) e di 556mila lire (con coniuge e 2 figli a carico) si trasforma in un aggravio rispettivamente di 76mila lire e di 44mila lire. Ma consideriamo soltanto la revisione delle aliquote Irpef, sempre per i redditi sino a 30 milioni. Dice Giorgio Macciotta: «Il lavoratore che nell'89

ha 30 milioni di imponibile, se ha semplicemente recuperato sull'inflazione, nel 1986 aveva 26 milioni l'anno. Pagava allora di Irpef 4,7 milioni (il 18,7%), paga nell'89 5,364 milioni (il 17,88%). Dunque, se consideriamo un arco di tempo più vasto, vediamo che lo sgravio reale è solo lo 0,19%, cioè non 556mila lire l'anno, come dice il governo, ma 87mila lire». In sostanza, dice Macciotta, «una volta che abbiamo messo il lavoratore nelle stesse condizioni dell'86, cioè con la pressione fiscale di quell'epoca, il vantaggio è trascurabile, poco più del recupero del fiscal drag. A fronte di questo recupero minimo, c'è l'appesantimento dell'Iva e degli altri elementi di inflazione. Per cui possiamo affermare che, sostenere, come fa il governo, che la busta paga del lavoratore sarà più pesante, è una pura mistificazione». In più, siccome l'inflazione molto probabilmente sarà superiore alle previsioni, è ancora più grave che il governo non abbia attuato il meccanismo automatico di restituzione del fiscal drag. Insomma, il «regalo» del governo per la maggioranza dei redditi è proprio un imbroglio.

Tutti i conti del Pci dimostrano che il governo toglie con una mano quello che dà con l'altra

### Sgravi e prelievi per i redditi da lavoro dipendente sino al 30 milioni

Sgravi Irpef 3.640  
Prelievi (in miliardi di lire)  
Aumenti Iva 3.240 (60% delle manovre di gennaio 1989: 2.400; e delle manovre di luglio 1988: 3.000)

Aumenti tariffe 1.000 (tariffe automobilistiche, ferroviarie, ecc.)

Aumenti inflazione: a) da Iva +1,5%; b) da altre voci della manovra +0,5%

Fonte Pci

### Sgravi e prelievi per i redditi da 30, 25, 20 milioni di lavoratori dipendenti

Inflazione da Iva +1,5% + impatto manovra complessiva +0,5%

	Aggravio - Senza considerare la sterilizzazione scala mobile	
Aggravio da inflazione +2%	+600.000	
<b>Reddito 30 milioni</b>		
Risparmio Irpef (senza carichi famiglia)	-514.000	+76.000
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-556.000	+44.000
<b>25 milioni</b>		
Risparmio Irpef (senza carichi famiglia)	+500.000	
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-324.000	+176.000
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-366.000	+134.000
<b>20 milioni</b>		
Risparmio Irpef (senza carichi famiglia)	+400.000	
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-274.000	+126.000
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-316.000	+84.000

Fonte Pci

## Raffica di critiche di produttori e consumatori al decreto Iva Rincarano i generi alimentari Per la carne in arrivo un +20%

Sul settore alimentare si scaricheranno molti e pesanti effetti dell'aumento delle aliquote Iva deciso dal governo col decreto di martedì. I generi più colpiti sono la carne di vitello, per la quale è previsto un rincaro del 20-25%, i pomodori pelati (+20%), il vino (+15-20%). Immediata e vivace le proteste delle associazioni di produttori e di consumatori che si aggiungono a quelle dei sindacati confederali.

ROMA. Un consistente contributo all'inevitabile impennata dell'inflazione lo darà il settore alimentare. In conseguenza della revisione delle aliquote Iva. Oltre al vitello, al vino, ai pelati, aumenteranno nei prossimi mesi le carni suine (6-7%), quelle di bovino adulto (10%), il latte, lo yogurt, i latticini (7-8%), l'olio d'oliva (6-7%), la frutta (3%), la pasta (8%). Una prima stima derivabile dalle elaborazioni sui prezzi e sui consumi della Coop - informa Ivano Barberini, presidente dell'associazione nazionale delle cooperative di consumatori - indica un aumento dell'inflazione dell'Iva sul totale dei consumi pari a mezzo punto percentuale e su quelli alimentari di un 1 per cento circa. Non si può certo ignorare - aggiunge Barberini - che i più colpiti da questa manovra

sono i ceti meno abbienti che costituiscono oltretutto una parte importante, non solo socialmente ma anche quantitativamente, della popolazione italiana. Il 30% delle famiglie italiane infatti destinano ancora il 40% del loro reddito alla spesa alimentare. L'aumento complessivo dei prezzi sui prodotti di prima necessità è destinato dunque a pesare sensibilmente su questi strati sociali senza che vi sia una reale compensazione derivante dalla riduzione delle aliquote Irpef.

Ma la raffica di critiche non si esaurisce qui. Anche i sindacati autonomi sono scesi in campo. La Cisa parla di una misura «pericolosamente inflazionistica» e il suo segretario generale, Viviana Belloni, parla di un ricorso allo sciopero generale. Sostanzialmente «inopportuno» l'intervento del

governo anche per il Salfi, il sindacato autonomo lavoratori finanziari. Secondo il presidente Enzo Viganò, nelle casse dello Stato «entreranno ben più dei 2000 miliardi stimati dal ministro Colombo, visto che un punto in più di Iva produce ben 2500 miliardi di maggiori entrate». Dal canto suo la Funzione pubblica Cgil rammenta che «l'amministrazione finanziaria ha accumulato nell'87 oltre 12mila miliardi di crediti certi ed esigibili che aumentano al ritmo di 2mila miliardi annui, a causa della strutturale inefficienza del suo sistema di recupero». Aspre anche le proteste di Contederquadrati e Italgadri.

«L'iva al 4 per cento - commenta l'esecutivo del movimento consumatori - ci è arrivata addosso quando ancora la digestione natalizia degli italiani non era terminata e il risultato è che ci si è bloccata la digestione». Rilevato che «le decisioni di nuovi balzelli arrivano sempre nei momenti in cui il consumatore è più rilassato», il movimento annuncia la richiesta al governo di riconsiderazione del decreto sull'Iva.

Proteste anche nell'ambito del settore agricolo. L'asso-

ciamento allevatori, che recentemente aveva manifestato tutta la propria insoddisfazione per la decisione della Camera di ridurre dal 14 al 10 per cento il rimborso Iva agli allevatori (si trattava di 560 miliardi di minori entrate per la categoria), dà atto stavolta con soddisfazione al ministro Colombo di aver riportato la percentuale al 12% nel decreto, ma contemporaneamente protesta per il raddoppio (dal 2 al 4%) dell'aliquota dei fattori produttivi come i mangimi, i concimi, i carburanti. «Il recupero - afferma in sostanza l'associazione allevatori - viene annullato dall'inasprimento dei costi e anzi - continua l'Ala - le penalizzazioni al comparto zootecnico vengono aggravate sul piano dei costi». L'Ala fa discendere da queste considerazioni un panorama nero per il settore: «Mentre la scadenza comunitaria 1993 esige un forte impegno per mettere l'agricoltura in condizioni di competitività accettabile - dice - l'Italia con queste misure, che modificano il reddito degli allevatori, scoraggia le azioni in atto per l'indispensabile salto di qualità che è chiamata a realizzare sul piano produttivo».

## Rivolta contro la tassa sulla cultura

ROMA. Il governo procede spedito sulla sua strada: l'importante è ostacolare la cultura. Dopo i tagli, pesantissimi, ai finanziamenti per la salvaguardia del patrimonio culturale e degli spettacoli, alleggeriti all'ultimo minuto grazie alle proteste dell'opposizione comunista e di tutto il mondo del teatro, del cinema e della musica, ecco la tassa sulla lettura, Iva al 4% per giornali, libri e periodici. Non solo: dal primo gennaio, l'Iva dovrebbe salire dal 2 al 4% anche per gli abbonamenti Rai, proprio mentre i vertici della tv pubblica si apprestano a formalizzare la richiesta di un

aumento del canone. Giuseppe Chiarante, responsabile della commissione culturale del Pci, lo ha detto subito con estrema precisione: «L'introduzione di un'imposta su libri e giornali non può che colpire negativamente quel processo di espansione della lettura che occorre invece stimolare e incoraggiare. Anche per questo aspetto, l'attuale governo si dimostra, come per i tagli previsti dalla Finanziaria, del tutto incurante dei vari problemi dello sviluppo culturale». Ecco, ancora una volta De Mita e i suoi collaboratori colpiscono la diffusione della nostra cultura.

L'indirizzo politico italiano in materia, dunque, si dimostra esattamente opposto a quello degli altri paesi europei dove il sostegno agli scambi culturali è totale. Non a caso i giornalisti hanno fatto sapere che la loro battaglia per riportare l'Iva a quota zero la combatteranno «in tutte le sedi competenti della Comunità europea». Anche i rivenditori di giornali che aderiscono a Cgil, Cisl e Uil hanno protestato inviando una lettera a Cossiga e a De Mita nella quale si afferma: «Tale scelta favorisce solo le grandi imprese, con danno irreversibile alla libera circolazione delle idee e della

democrazia attraverso la stampa. Le proteste, dunque, non accennano a diminuire. Molti ritengono che il Parlamento debba cancellare questa onerosa, vergognosa «tassa sulla cultura». Anche ieri, Gianluigi Ceruti, del gruppo verde, per esempio, ha dichiarato: «Un balzello fiscale su un bene come l'informazione lo respingiamo e ci troveremo in Parlamento a creare il fronte più ampio per bocciarlo. A risentirne maggiormente saranno le piccole e medie aziende editoriali, oggi impegnate in un grande sforzo di professionalità».

**Auguri!**

**Maximilian I**  
Nobile Spumante Italiano

## Il pasticcio di fine anno

# Nuovi tagli e privatizzazioni in arrivo dopo il «decretone»

Nel cassetto di De Mita c'è la «manovra numero 2» chiesta a gran voce dai liberali e dai repubblicani: il «risanamento» del deficit pubblico passa attraverso una gestione «manageriale» delle Usl, la parziale privatizzazione della previdenza, un'inversione di rotta nei trasferimenti ai Comuni. Il giorno dopo il decretone gli uffici lavorano alacremente per scrivere materialmente i provvedimenti.

**NADIA TARANTINI**

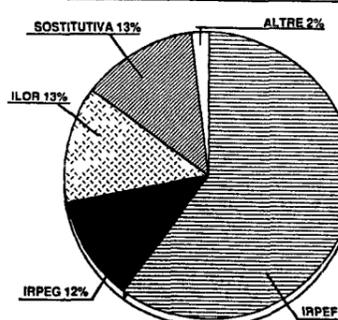
ROMA Un brontolio accompagnato dalle vacanze di Capodanno del presidente del Consiglio De Mita. Viene dagli alleati «minor» di governo: i repubblicani hanno criticato con violenza il decreto sugli sfratti, come fosse passato loro sotto il naso, appena 24 ore prima. E «assai discutibili», dicono i repubblicani, che si sia affrontata la crisi del mercato immobiliare con una «vennesima misura dilatoria», dopo anni e anni di «assurdo vincolismo» (ci si riferisce all'«equo canone»). Ma sono i liberali, con Antonio Patuelli, a richiamare il governo a gravi impegni, che la manovretta

Sotto la pressione di liberali e repubblicani De Mita si appresta ad intervenire su sanità, previdenza, Enti locali

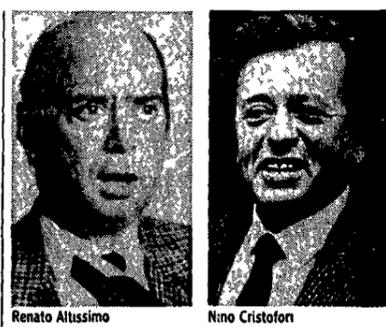
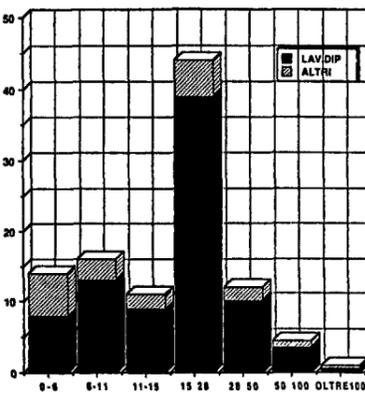
diffusa in serata dal palazzo Chigi - dal coro di «no» ai provvedimenti varati martedì. Reazioni negative e polemiche per il vicesegretario dc, sono «fortemente influenzate da una contrapposizione artificiosa». Scotti rammenta che il programma di governo si basava su due obiettivi: equità fiscale e risanamento della finanza pubblica. Obiettivi che sarebbero raggiunti, secondo Scotti, con i decreti ratificati. Decreti la cui futura navigazione suscita perplessità non in un comunista ma nel democristiano Nino Cristofori, andreitiano, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio. Quello che preoccupa Cristofori è la decisione del governo di ripresentare tout court, nella versione originale, provvedimenti che il Parlamento aveva modificato o stava ancora discutendo. Come evitare, si chiede Cristofori, la riapertura di un aspro contenzioso fra il governo e le Camere? In certi casi, da indiscrezioni raccolte ieri, questa operazione-maquillage è andata anche oltre. Per

esempio, per quanto riguarda il nuovo regime fiscale dei lavoratori autonomi, il governo ha deciso di inserire nel testo i «centri di certificazione» delle denunce a reddito presunto, che tante polemiche avevano già suscitato. Per prudenza, nella precedente versione il governo si era riservato la delega per poter prima consultare partiti e categorie. In uno dei due decreti resi noti ieri (e di cui parliamo qui a fianco) quello sui trasporti, si ignora completamente l'intenzione, già espressa dalla Camera, del Parlamento di vederli più chiari, attraverso un'indagine, prima di tagliare una serie di trasferimenti, mettendo forse in crisi collegamenti cruciali. Quel che si è saputo, di più ieri, nella versione variata l'altra sera, conferma che si è trattato di una piccola manovra 11.000 miliardi di maggiori entrate, poco più di 5.700 miliardi di minori Irpef, nella sostanza un'operazione-fotocopia, che ricalca il Consiglio dei ministri del 29 settembre scorso. I passi successivi, nelle in-

LE IMPOSTE DIRETTE NEL 1987



COME SONO DIVISI I CONTRIBUENTI PER REDDITO



## Decreto sui trasporti Il governo riduce «il fondo nazionale» di oltre 400 miliardi

ROMA Il disegno di legge sulla finanza pubblica, in discussione al Parlamento, conteneva una serie di norme di contenimento, con un grosso capitolo dedicato a previdenza e sanità, che è stato stralciato nel decreto legge, il cui testo è circolato ieri. Ora il decreto sulla finanza pubblica contiene:

- partecipazione dei contributi previdenziali dei dipendenti pubblici, che vengono elevati al 6,75% dal gennaio '89, al 6,95% nel 1990 e al 7,15% nel 1991. Lo stesso per il fondo pensioni dei ferrovieri. Gli iscritti alla Cpdel, inquadri d'asilo, ufficiali giudiziari passano al 6,55%, al 6,85% e al 7,15% rispettivamente;
- limite del 10% per le anticipazioni da parte delle amministrazioni dello Stato (comprese quelle autonome), per i lavori o le forniture oggetto di contratti. Attualmente si poteva arrivare al 15% del valore;
- le tariffe per la stampa periodica, relative a telefono e telegrafo, sono ridotte al 10%, si fissa in soli 50 miliardi annui l'onere dello Stato per le tariffe agevolate postali;
- i mutui della Cassa di risparmio di Palermo, di cui il tetto massimo di 9.000 miliardi l'anno, ogni mutuo superiore ai 40 miliardi dovrà essere autorizzato dal Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, restano fuori da questi limiti solo l'edilizia scolastica e giudiziaria. Sempre per quanto riguarda le opere realizzate dagli Enti locali, si prevede la relativa autorizzazione da parte del Cipe delle spese in conto capitale, in misura non superiore al 50% delle spese previste per ciascun anno. Nel primo semestre di ogni esercizio finanziario, le amministrazioni dello Stato possono assumere impegni per spese correnti in misura non superiore al 50% dello stanziamento previsto. Infine gli stanziamenti sono ridotti del 50% delle somme restanti inutilizzate l'anno precedente.

## I sindaci: «E' ingiusta la nuova tassa»

C'è chi la chiama Tascap, chi la chiama Ice, chi ancora non le ha trovato un nome. Ma la sostanza cambia di poco. L'imposta comunale sulle attività produttive, le arti e le professioni varata dal governo per decreto, ha già attirato su di sé - accanto ai mugugni di chi dovrà pagarla - una montagna di critiche da coloro che dovrebbero beneficiarne: i sindaci, gli assessori, gli amministratori locali in genere.

**GIUSEPPE DELL'AQUILA**

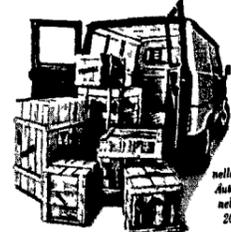
ROMA Al decreto c'era una novità: la nuova imposta sulle attività produttive, Province, comunità montane e aziende municipalizzate quasi per tradizione vengono regolate con un provvedimento d'urgenza del governo e la decisione di martedì non ha dunque sorpreso nessuno. Resta però la protesta e a tratti la

«rabbia» per quest'altra decisione improvvisata che all'interno delle amministrazioni rischia di creare più problemi di quanti non sia chiamata a risolverne. I commenti del «giorno dopo» confermano questa impressione. L'assessore al bilancio del Comune di Milano, Roberto Camagni, è drastico nel formulare il pro-

prio giudizio negativo. «Il decreto», dice, «non accoglie né lo spirito né la sostanza delle richieste dei grandi centri che vedono nel cespite immobiliare l'area da destinare alle entrate dei Comuni. Ogni anno - aggiunge Camagni - anziché riordinare il sistema tributario il governo ha in mente solo di razionalizzare nuove entrate qualsiasi esse siano. Adesso - conclude l'assessore milanese - speriamo che nell'iter parlamentare venga accolto l'emendamento dell'indipendente di sinistra Vincenzo Visco e cioè che sia introdotto tra i parametri della nuova imposta sulle attività produttive il criterio del volume d'affari. Si eviterà, se non altro, un po' di ingiustizia». E in effetti, così com'è concepita, l'imposta mette sullo stesso piano, o quasi, il gioielliere del centro storico e il barbiere di penle-

sull'energia elettrica dell'anno scorso». Critiche preconcette? Opposizione pregiudiziale alle decisioni del governo? Dovrebbero bastare le reazioni registrate nel mondo sindacale e in congrui settori del mondo economico per sgombrare il campo da sospetti simili. Tuttavia è significativo il commento del vicesindaco socialista del Comune di Roma (quinta pentacolora), Pierluigi Severi: «È un provvedimento a dir poco improvvisato che non c'entra nulla con l'autonomia impositiva e che non a caso è stato tolto dall'ordine del giorno dell'aula di Montecitorio poiché il gettito previsto non copre neanche i buchi aperti dai tagli e dal mancato recupero del tasso d'inflazione». E i danni maggiori - aggiunge Severi - li scontano le grandi città, i cen-

# OGGI PER FARSI STRADA CI VUOLE TALENTO.



**TALENTO. IL NUOVO VEICOLO COMMERCIALE FIAT.**

- Una sterzata di Talento: gira in soli 9,3 m di diametro.
- Nasce il Talento, un nuovo modo di lavorare in città. Più redditizio, più veloce, più intelligente. Dal diametro di sterzata, che gli permette di destreggiarsi come nessun altro nel traffico, alla manovrabilità e all'ottima tenuta, che rendono la sua guida piacevole e sicura in ogni condizione.
- Un carico di Talento: ben 8 quintali in 5 m<sup>3</sup>.
- Agile, ma anche spazioso, come si addice a un grande professionista del profitto. I suoi numeri: 5 m<sup>3</sup> di volume utile per 800 kg di portata. Uno spazio incredibile, se si considerano le ridotte misure esterne. Miracolo tecnologico? No, la semplice conseguenza di far parte della squadra leader dei veicoli commerciali.
- Una dimostrazione di Talento: luce porta posteriore 1,72 m.
- Nuovo primatista in agilità, il Talento detiene il record della categoria anche per l'ampiezza dell'apertura posteriore: ben 1,72 m. Una praticità favorita dalla distanza da terra del piano di lavoro: 53 cm, l'ideale per operazioni carico/scarico comode e veloci. A tutto ciò unite una velocità di 123 km/h, trazione anteriore, cambio a 5 marce di serie, i costi d'esercizio contenuti, e avrete il Talento. Ma non stupitevi: se si chiama così, un motivo c'è.

## ARRIVA FIAT TALENTO. L'AGILITA' CONQUISTA LA CITTA'.

Intervista al presidente Enrico Manca
«C'è stato un eccesso di zelo, una valutazione errata ma in buona fede... Anche Biagio Agnes la pensa come me»

Il vertice dell'azienda corre ai ripari
«Abbiamo subito corretto la decisione ma non è giusto che si usi l'episodio per un attacco al servizio pubblico»

Polemica con la Jugoslavia
I radicali denunciano: dopo il no al congresso anche le intimidazioni

«Con Montanelli la Rai ha sbagliato»

Al diluvio di critiche viale Mazzini risponde: venga a «Domenica In»

La dichiarazione di Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, giunge, quando le agenzie hanno appena diffuso un distruttivo corsivo di Montanelli. La Rai quasi lo scongiura di andare a Domenica In, sceglie egli la data che preferisce. Si spera di chiudere la vicenda, ma il corsivo di Montanelli suona come sdegnosa ripulsa al tardivo invito, mentre su viale Mazzini si abbatte una bufera di critiche.

ROMA. La descrizione più brutale ma, forse, anche più efficace viene proprio da viale Mazzini: «Qui qualcuno ha dato una bella ciabattata in una roba poco pulita e gli schizzi si sono diffusi nel raggio di centinaia di chilometri». L'affermazione cela rabbia, disappunto, nervosismo. Ancora ieri sera il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, al quale è toccata la fatica di rimettere insieme i cocci, ha accompagnato l'invito a Indro Montanelli - con il quale non è riuscito a mettersi direttamente in contatto - con un richiamo alle vere, sincere ragioni che avrebbero spinto il capostruttura Brando Giordani a porre il veto all'intervista che il direttore di Oggi, Paolo Occhipinti, voleva trasmettere il 1° gennaio, nello spazio che gli era affidato in Domenica In, in base a un contratto di collaborazione scaduto il 25 scorso. Dice Fuscagni: «C'è stata la preoccupazione che una presenza di tale prestigio potesse essere in qualche modo riconducibile in quel preciso momento, e suo migrato, a polemiche che nulla avevano a che fare con il carattere della trasmissione».

L'invito pubblico di Fuscagni a Montanelli è giunto quando su viale Mazzini s'era già abbattuta una bufera senza precedenti, nella quale non sono mancati gli attacchi strumentali. In Rai si sono vissute ore tese, le riunioni e i contatti con presidente e direttore generale si sono susseguiti per tutta la giornata, in un misto di rabbia e recriminazioni: soprattutto per non aver colto a volo che una sola estensione di fronte a quel nome avrebbe scatenato il finimondo. E poi, nella Dc e dintorni, dentro e fuori la Rai, c'è molto, troppo nervosismo. A palazzo Chigi, ad esempio, non si è saputo neanche cogliere il sapore di dubbio retorico di una ipotesi formulata dall'on. Veltroni, al punto da diffondere una sennòssima nota: «In relazione all'ipotesi formulata dall'on. Veltroni, di un qualsiasi intervento della Presidenza del Consiglio eccetera, eccetera, negli ambienti di palazzo Chigi si afferma che l'ipotesi è completamente destituita di fondamento».

«È stato commesso un errore, c'è stato un eccesso di zelo. Sono convinto, però, che tutto sia stato fatto in assoluta buona fede. Mi auguro che il 1° gennaio Indro Montanelli sia ospite di Domenica In». Il presidente della Rai, Manca, commenta così la censura a Montanelli e aggiunge: «Quel che contestò è che ogni nostra manchevolezza diventi occasione per attaccare strumentalmente il servizio pubblico...».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Credevano tutti - presidente, direttore generale, consiglieri d'amministrazione - d'essersi guadagnati una parentesi di pace almeno per la fine dell'anno. Martedì avevano votato i bilanci '88 e '89, poi ognuno aveva ripreso la via di casa o di brevi vacanze: Agnes in quel di Cortina, Manca in quel di Capalbio. Invece, ecco esplodere la bomba Montanelli. Abbiamo intervistato Enrico Manca mentre a viale Mazzini il direttore di Raiuno si apprestava a rendere pubblico il suo invito a Indro Montanelli perché partecipasse a Domenica In nella data di suo gradimento. Che cosa pensa di questa vicenda il presidente della Rai?



Enrico Manca

Non sta né in cielo né in terra che Montanelli non possa intervenire a Domenica In o in altre trasmissioni Rai. Ma come è potuto accadere che nei suoi confronti scattasse un meccanismo di ostracismo, motivato da questioni di opportunità politica? La mia idea è che ci sia stato un eccesso di zelo. Insomma, condiviso il commento di Montanelli. Penso, conoscendo Brando Giordani (capostruttura di Raiuno, responsabile di Domenica In, ndr), che sia stata fatta una valutazione errata ma in buona fede, priva di spirito cattivo. Debo dire che Agnes la pensa come me. Della vicenda abbiamo parlato già ieri sera (martedì ndr) entrambi ne abbiamo discusso con il direttore di Raiuno, Fuscagni, che subito ha cercato di mettersi in contatto con Montanelli per chiarirgli che non c'è alcun problema per la sua presenza in Rai... Anche per il 1° gennaio, la domenica «proibita»? Credo proprio di sì, certo alla trasmissione di domenica, o quando egli preferisce. Agnes condivide, quindi, questo orientamento? C'è una valutazione comune e

di cui discende l'iniziativa assunta da Fuscagni di contattare Montanelli. Vorrei che fosse chiaro: non c'è stato un caso Montanelli. Semmai, c'è stata una valutazione incongrua, non ci si è resi conto che, pur svolgendo in buona fede il ragionamento secondo il quale Domenica In è una trasmissione leggera, che non si presta a certe polemiche, si sottovalutava l'altro aspetto: che la cosa poteva apparire come una immotivata censura. Ma questa valutazione è stata subito corretta.

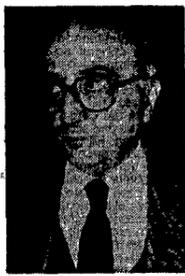
Però vi siete trati addosso un diluvio di critiche... Sì, mi dicono che ci sia persino una interpellanza (del Pri, ndr). Io voglio fare, però, un'altra considerazione. La Rai produce, ogni giorno, 55 ore di soli notiziari. Vuoi che in una tale massa di produzione informativa non possa scappare una manchevolezza, un errore? Io chiedo che il giudizio sia dato sull'insieme del nostro lavoro. Naturalmente, i singoli errori vanno corretti e tutti debbono esercitare il massimo di vigilanza, sapendo che chi la informazione in Rai maneggia uno strumento di particolare delicatezza...

In questo caso però la si è fatta grossa: Montanelli esce fresco da quella polemica... Certamente; qui sta la ragione della valutazione fatta dal capostruttura ma anche l'errore della valutazione stessa. La prova di quel che dico sta nel fatto che, se l'obiettivo era quello di evitare il riaccendersi della polemica, si è ottenuto esattamente il risultato opposto. Ora, tutto si deve fare tranne che dare addito all'idea che possa esserci una qualunque forma di interdizione nei confronti di Montanelli, di un giornalista coinvolto in una polemica. Ma questa è cosa che non esiste al mondo, tanto più nei confronti di un giornalista del peso di Montanelli. In definitiva: l'errore c'è stato, l'abbiamo riconosciuto, intendiamo correggerlo. Quel che non capisco e non accetto è l'utilizzo di questi episodi, che possono sempre capitare, proprio nel momento nel quale il bilancio Rai è positivo sotto tutti gli aspetti. Non mi pare giusto utilizzare l'errore - questo o un altro - come cavallo di Troia per un attacco complessivo, ingiustificato al servizio pubblico.

Il «grande centro» stringe De Mita: «inimmaginabile» il doppio incarico

Gava: «Il candidato alla segreteria dc? Andreotti, Forlani e... anche io»

Soltanto prudente, Gava pare aver proprio rotto gli indugi. Dopo aver detto di volere una maggioranza interna che comprenda anche Andreotti, ora fa pronostici e detta condizioni in vista del congresso dc. Ripete il no al doppio incarico, chiede a De Mita una iniziativa, indica in Forlani e Andreotti i candidati ideali alla segreteria. E, soprattutto, non si esclude più dalla rosa dei papabili...



Antonio Gava

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Non è che sia proprio Gava il candidato al quale pensa Antonio Gava per la segreteria dc? A chi glielo avesse chiesto ancora qualche settimana fa, il ministro dell'Interno avrebbe risposto come aveva fatto al convegno della sua corrente a Sirmione («Chi si candida ora è un uomo morto»); o, più recentemente, all'ultimo consiglio nazionale dc («Le candidature? Solo 24 ore prima del congresso...»). Ma molla acqua deve esser passata sotto i ponti. Molti fatti sono accaduti. E Antonio Gava, allora, deve aver cambiato idea. In una lunga intervista all'«Espresso», infatti, il ministro dell'Interno parla a lungo del possibile nuovo segretario dc, si sofferma sulle candidature «forti» di Forlani e Andreotti (non per bruciare, si immagina...), in senso - stavolta - anche se stesso tra quelli che, «non per ambizione propria», potrebbero finire sulla poltrona più

del governo del partito. E che De Mita, insomma, non può pensare di tirarla avanti troppo a lungo, tentando di arrivare a febbraio senza candidati a lui alternativi e di vincere il congresso così.

Quel che Gava infatti ha chiaro è che Ciriaco De Mita debba passare la mano: «È inimmaginabile - dice - che in Italia, dove c'è una coalizione a cinque, possa esserci una coincidenza tra leader di partito e capo di governo». Dunque, occorre un nuovo segretario. Chi? E qui arriva la sorpresa. Perché Gava, sempre attentissimo ad evitare di entrare su un terreno considerato minato, stavolta vi si getta con grande libertà. Dice: «Il leader di un grande partito popolare deve avere un requisito essenziale: la capacità di interpretare la gente. Andreotti, per esempio, ha dimostrato di interpretarla sempre, come confermano i risultati elettorali, addirittura eccezionali di cui gode». Andreotti segretario, dunque? Gava sa bene che una tale soluzione è inaccettabile per De Mita e la sinistra dc. Ma a patto che De Mita esca allo scoperto e avvii la discussione sulla sua successione: sapendo che l'accordo annunciato l'altro giorno dal trio Gava-Forlani-Andreotti, se si concretizza, è un dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria». Dunque ci pensa. Ma non ritiene che il suo cognome possa rappresentare un handicap, in quella che è già di per sé una difficile corsa a ostacoli? Gava risponde così: «Come dice il professor Enrico De Mita, il mio orgoglio è il mio cognome». Gava segretario dc, dunque? Andreotti segretario dc, dunque? Gava risponde: «Quello di Forlani è uno dei nomi più autorevoli del nostro partito. E poi il rinnovamento non significa il cambiamento di una sola persona, dunque Forlani? Il leader del centro dc non ignora che tale candidatura molto difficilmente riceverebbe i voti di Andreotti. E poi, perché aggiunge: «Io penso che chiunque era sulle posizioni che hanno contribuito a eleggere De Mita alla segreteria fin dalla prima volta, quasi sette anni fa, possa essere un elemento di garanzia? Non può aver dimenticato, Gava, che Forlani sette anni fa non solo non contribuì all'elezione di De Mita ma ne fu - anzi - il vero avversario in congresso. Allora viene un sospetto: non è che, un po' attenuata la polemica sul caso Cirillo (e viste le «disavventure irpine» di Ciriaco De Mita), Gava pensi proprio a se stesso come nuovo segretario dc? Dice: «Da buon cristiano dovrei rispondere «non sum dignus». D'altra parte alla segreteria si può pervenire per consenso degli altri, non per ambizione propria

Morte Rom Indiziato il padre della bimba

BOLOGNA È stata rinviata di qualche giorno l'autopsia sul corpo della piccola Isabella Debianchi, la bimba di otto mesi figlia di nomadi, morta la notte di Natale a Bologna nella roulotte dove viveva con i genitori e i tre fratellini. Il sostituto procuratore della Repubblica Massimiliano Serpi, che in collaborazione con il nucleo di polizia giudiziaria sta indagando sulla vicenda, affiderà infatti soltanto sabato l'incarico ufficiale al perito. Secondo indiscrezioni, intanto, il magistrato avrebbe firmato una comunicazione giudiziaria a carico del padre di Isabella, Rino, 40 anni, non potendo escludere a priori le possibili responsabilità per le condizioni in cui è stata tenuta la bambina. Comunque, soltanto i pentiti, a quali il magistrato formulerà questi precisi, dopo l'autopsia potranno stabilire le cause della morte di Isabella, una bimba gracile per i suoi otto mesi, che era stata dimessa il giorno prima dall'ospedale Maggiore di Bologna, dopo un ricovero di oltre due mesi per un'enterocolite. Il padre di Isabella, che nei mesi invernali si guadagnava a vivere raccogliendo ferro vecchio, ieri ha escluso che la bambina possa essere morta per il freddo.

L'«anonima sequestri» colpisce anche in Puglia

Tornano i rapimenti in Puglia. Ieri mattina a Fasano il titolare di una impresa agroindustriale, Marzio Perrini, di 64 anni, è stato sequestrato da alcuni banditi mentre usciva di casa per andare al lavoro. C'è stata una colluttazione ma non sembra che l'imprenditore sia ferito. Fino a ieri sera i rapitori non si erano fatti vivi. Le indagini sembrano difficili. Al sequestro non ci sono stati testimoni.

BRINDISI Erano anni che in Puglia non si verificavano sequestri. La «pace» è stata interrotta ieri mattina all'alba col rapimento di Marzio Perrini, 64 anni, titolare a Fasano di una impresa che importa e lavora mandorle e carube per uso agricolo e alimentare. Perrini è una persona piuttosto nota nel centro pugliese: gestisce l'azienda insieme al fratello, che è stato sindaco di Fasano negli anni Sessanta. Non sembra però che l'imprenditore sia molto ricco. «Difficilmente», dice la gente a Fasano - la famiglia potrà fare fronte alle richieste che in questi casi vengono avanzate dai rapitori. La notizia del sequestro è piombata nel grosso centro pugliese intorno alle 8. Dal rapimento erano già passate due ore e forse anche questo potrebbe rendere più difficile le indagini delle forze dell'ordine.

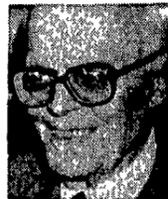
Marzio Perrini, persona abitualmente, con orari fissi, è uscito dalla sua casa di via Pepe intorno alle 6. Si può solo intuire come sono andati i fatti. Perrini doveva salire sulla sua auto ma è stato affrontato e prelevato da alcuni banditi, almeno tre, che di forza lo hanno trascinato in un'altra macchina, parla a grande velocità. C'è stata sicuramente una colluttazione. Sull'asfalto sono rimasti gli occhiali e una scarpa dell'imprenditore; non vi sarebbero però tracce di sangue, probabilmente quindi il rapito non è stato ferito. Proprio i rumori della colluttazione e lo stridere delle gomme dell'auto in fuga hanno insospedito la moglie dell'imprenditore che si è affacciata alla finestra. La donna, Vinna Schiavone, sorella dell'ex capoposto del personale della presidenza del Consiglio dei ministri, ha capito che era successo qualcosa a suo marito, ma è riuscita a vedere soltanto l'auto dei banditi in fuga. A quanto pare, però, non sarebbe riuscita a distinguere il tipo di macchina né la targa. Scesa in strada ha notato la scarpa e gli occhiali rotti. L'allarme, tuttavia, sarebbe stato dato solo un'ora e mezza dopo ai carabinieri di Fasano. La moglie e i cinque figli di Perrini non volevano credere a un sequestro e hanno prima avvertito altri familiari. Sono scattati i posti di blocco e le ricerche ma le indagini - affermano gli inquirenti - si presentano difficili proprio per l'assenza di testimoni e il ritardo con cui sono partite le ricerche. Gli investigatori ritengono che i sequestratori possano aver trovato un nascondiglio nei pressi di Fasano per trasferire quindi l'ostaggio in un posto più sicuro fra qualche giorno. Fino a ieri sera, a quanto pare, i banditi non si erano fatti vivi. La richiesta però, sostengono gli inquirenti, non tarderà di molto. Chi conosce la famiglia Perrini dice che si tratta di gente benestante ma non ricca. Marzio Perrini, che si è laureato in filosofia a Firenze, da molti anni conduce lo stabilimento. L'azienda, molto conosciuta in paese (risale a circa un secolo fa), importa carube da vari punti del Mediterraneo, in particolare da Turchia, Sicilia e Calabria, e lavora le mandorle. Nello stabilimento, alle porte di Fasano, le carube vengono lavorate e utilizzate come mangime per bestiame, per la produzione di cosmetici e come additivo nell'industria alimentare. Marzio Perrini è titolare dell'azienda insieme al fratello Florindo, che fu sindaco dc di Fasano dal '54 al '63. Un loro cugino è invece il proprietario della «Perrini lavorazione legnami». In paese le reazioni sono unanimi: «I banditi hanno sbagliato indirizzo», i Perrini sono brave persone, non sono certo in grado di pagare le cifre che si chiedono in questi casi. I familiari affermano che l'imprenditore non aveva mai ricevuto minacce e che le loro possibilità non sono elevate. Gli inquirenti ritengono che ad agire non siano stati dei «locali» ma banditi di altre regioni che hanno solo sfruttato un basista. Ieri pomeriggio sono stati ascoltati i venti dipendenti dell'azienda.



L'imprenditore Marzio Perrini

Gli auguri di Cossiga a Sandro Pertini

Il presidente della Repubblica Cossiga si è recato ieri a far visita e ha portato gli auguri di buon anno a Sandro Pertini (nella foto) nella sua abitazione privata, nei pressi di Fontana di Trevi. Cossiga si è trattenuto cordialmente per circa 40 minuti con Pertini e con la moglie Carla Voltolina, assieme al segretario generale della presidenza, Sergio Berlinguer, che lo ha accompagnato nella visita.



Lamezia Terme Anas morosa telefono tagliato

I telefoni dei posti autostradali dell'Anas di Lamezia Terme e di Sant'Onofrio sono stati staccati dalla direzione dell'agenzia di Catanzaro della Sip per morosità. L'Anas non avrebbe provveduto al pagamento di alcune bollette relative al consumo di scatti telefonici dei due posti autostradali, tanto da indurre la Sip non soltanto ad isolare gli apparecchi telefonici, ma anche a rescindere il contratto. L'impossibilità di comunicare telefonicamente con i posti autostradali dell'Anas provoca disagi soprattutto in occasione di difficoltà per maltempo o circolazione intensa.

Nel Barese trovato corpo mutilato di tossicodipendente

Il corpo gravemente mutilato di Lucrezia Pascale, una tossicodipendente di 20 anni di Altamura (Bari), è stato trovato ieri nei pressi di una casupola sulla provinciale «Farco la Mena». Il corpo identificato da un familiare era privo della testa, del braccio e della spalla sinistra. Secondo una prima ricostruzione, sarebbe stata uccisa due giorni fa; nella casupola sono stati trovati due bossoli calibro 6,65. A dilaniare il cadavere potrebbero essere stati cani randagi o altri animali selvatici.

Caso Siani, il Pg ricorre contro il proscioglimento

Il procuratore generale di Napoli Carlo Vessillo ha presentato ricorso contro la sentenza con la quale giovedì scorso sono stati prosciolti con formula piena Ciro Giuliano, Giorgio Rubolino e Giuseppe Calace, vecchia ritevuti dall'accusa responsabili dell'omicidio del giornalista Giancarlo Siani. Il procuratore generale ha anche chiesto che Alfonso Agnello, il giovane presunto sicario di Torre Annunziata, proscioltosi dal giudice istruttore per insufficienza di prove, venga scagionato con formula piena.

Droga: Vasco Rossi proscioltosi in istruttoria

Il cantante rock Vasco Rossi è stato assolto in istruttoria dall'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti in relazione al possesso di mezzo grammo di cocaina che la polizia stradale gli trovò in automobile il primo luglio scorso, quando venne fermato sull'Autosole tra i caselli di Riccione e Rimini sud. Lo ha reso noto uno degli avvocati difensori del cantante, precisando che l'assoluzione è in riferimento alla legge del 1975 in cui si parla di «modica quantità e di uso personale». Il cantante era stato fermato alle quattro di mattina alla guida di una «Bmw 750». La successiva perquisizione della vettura aveva portato al sequestro, oltre che della cocaina, uno stollagino e di un nastro, per i quali il cantante è ancora sotto inchiesta per detenzione di armi.

Donna muore nell'esplosione della sua casa

Una donna di 72 anni, Maria Marzolini, è morta sotto le macerie della sua abitazione distrutta da una esplosione causata da una fuoruscita di gas. Il fatto è avvenuto l'altra notte a Serracagnone, un centro abitato da circa trenta persone, nel comune di Fivizzano, sull'Appennina tosco-emiliana. Al momento dell'incidente dormiva nella camera da letto. Si è invece salvato il marito, Cirillo Bertolini, di 76 anni, che stava dormendo nel soggiorno, su un divano che, capovolgendo, gli ha offerto un riparo dai calcinacci. Bertolini, ricoverato all'ospedale di Massa se la caverà in pochi giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Scandalo delle «lenzuola d'oro» Graziano ha parlato Nuovi arresti in vista

Elio Graziano ha «parlato». Nel corso del megainterrogatorio ha deciso di collaborare con i giudici che indagano sullo scandalo delle «lenzuola d'oro», raccontando come è riuscito a vincere dieci anni di gare d'appalto delle Fs. Spiegando chi ha favorito la sua irresistibile ascesa. Si prevedono dunque nuovi clamorosi sviluppi nella vicenda: secondo indiscrezioni, sarebbero pronti altri mandati di cattura.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. In un libricino, di suo pugno, per anni Elio Graziano ha appuntato i segreti del suo successo. Nomi, cognomi, talvolta sigle; ma accento sempre cifre a sette zeri, come minimo. Nell'interrogatorio del 21 dicembre, durato quasi quindici ore, l'ex presidente dell'Avellino calcio sembra che abbia scelto di «collaborare» con i giudici Vittorio Paraggio e Vitaliano Calabria. Insomma Graziano avrebbe vuotato il sacco. Aiutando i magistrati a decrittare il suo libricino segreto, svelando le «mappe» della sua brillante carriera di «appaltatore privilegiato» delle Ferrovie. Nuovi sviluppi nell'inchiesta giudiziaria sarebbero in

aziende, la Idalf e la Isochimica, si muovevano. Cioè? I rapporti di protezione, a livello politico, che avevano garantito il suo successo economico. Appalti per le lenzuola delle cucette, per togliere l'amianto dalle carrozze ferroviarie, per diserbare i binari e per mettere sapone liquido nei bagni delle stazioni. Un giro d'affari da 500 miliardi. L'imprenditore salernitano avrebbe anche raccontato i particolari di un'inchiesta giudiziaria aperta in una Procura di un'altra città. L'inchiesta sulle «lenzuola d'oro» finì sulle prime pagine dei giornali in novembre, quando finirono in carcere cinque funzionari delle Ferrovie e piovvero comunicazioni giudiziarie, una delle quali per l'ex presidente Ludovico Ligato. Qualche giorno dopo le rivelazioni di un funzionario «pentito» finirono in carcere anche quattro consiglieri di amministrazione dell'Ente Fs. Il 18 dicembre, infine, le porte del carcere si sono aperte per Graziano, di ritorno da una breve latitanza a Rio de Janeiro.

A Trieste 2 arresti: libidine su bambina Nove anni, nel tema in classe: «Quell'uomo mi vuole violentare»

«Il mio amico che si chiama Rocco non mi lascia in pace, vuole fare l'amore con me e mi sta rovinando la vita. Lo denuncerò alla polizia e lo manderò in galera se qualcuno mi aiuta». La maestra aveva assegnato alla quarta elementare di una scuola di Trieste un tema libero. L'allieva, 9 anni, ne ha approfittato per supplicare aiuto. L'ha ottenuto: i suoi supposti persecutori sono in carcere per atti di libidine su minore.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Rocco Zecca, 58 anni, commerciante ambulante, e Franco Sigismondo, 69 anni, barbiere, ora sono reclusi nella casa circondariale di Trieste. L'accusa avanzata dal magistrato, il sostituto procuratore Antonio de Nicolò, è di concorso in atti di libidine. Che cosa dicono? «La bambina ci faceva pena, sembrava disadattata. Certo, l'abbiamo accarezzata, ogni tanto le davamo un baccetto. Ecco, nei suoi confronti ci sentivamo un po' di pietà. Affermazioni rilasciate alla polizia triestina e che vengono valutate come «piccole ammissioni». Ma dietro c'è lo sfondo d'una vicenda vischiosa e brutale, le cui responsabilità non sono ancora del tutto chiarite, e che questa piccola allieva della scuola elementare di via Forlanini, a Trieste, ha affidato a un compito in classe. D'altra parte, a trovarsi nei suoi - davvero sfortunati - panni, a chi raccontava qualcosa a scuola, dice che a casa sta «un po' male» e da quel momento viene tenuta sotto osservazione dalle assistenti sociali della Provincia. La sofferenza cresce, il suo corpo infantile comincia ad avere dolori da adulta: mal di schiena, bruciori agli organi genitali. Manifestazioni solo psicosomatiche? Alla fine, la rivelazione che scioglie gli enigmi, affidata all'anonimato d'un foglio a righe dove la piccola scolara scrive che quell'uomo le dà il

Calabria Regolamento di conti: due omicidi

VIBO VALENTIA (Catanzaro). Due persone sono state uccise, molto probabilmente nella notte di lunedì, a colpi di fucile a Vibo Valentia. Si tratta di Saverio Destito, di 25 anni e Michele Patania, di 19. Secondo le prime ricostruzioni i due sono stati uccisi a colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola e sono morti all'istante. Solo Saverio Destito aveva precedenti penali, peraltro di poco conto, mentre Patania era incensurato. Destito era inoltre assistente di Michele Pardea, di Vibo Valentia, ucciso giorni fa nel Casertano. I cadaveri dei due sono stati trovati nel cortile dell'abitazione di Angelina Giamburno, di 45 anni, moglie di Domenico Patania, di 47, cugino di Michele. Domenico Patania è scomparso da oltre due anni insieme a Giovanni Lucia. Secondo gli investigatori i due sono rimasti vittime, quasi sicuramente, di un caso di «supera bianca». Nel cerce di individuare gli autori e gli ambiti del duplice omicidio, carabinieri e polizia non escludono la pista del traffico di sostanze stupefacenti. Con l'eliminazione di Destito e Patania sono 232 gli omicidi in Calabria dall'inizio dell'anno.

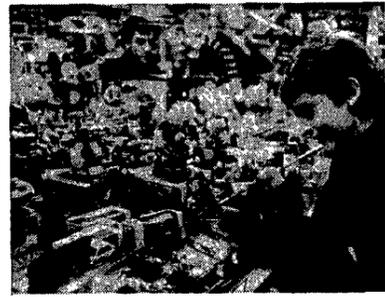
Chiesto il sequestro alla Procura della Repubblica di Trento Ma sul mercato il prodotto violento tira «Proibite il gioco dell'alieno»

Un bambino di 4 anni ha tentato di «aprire» la sorellina di 2 anni con un coltello ripetendo il gioco «squadra il tuo alieno». La deputata verde Franca Bassi ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Trento per l'immediato sequestro del «giocattolo». «Quanti possibili dissezionatori sono stati creati per Natale? - chiede - Per questo abbiamo presentato una proposta di legge».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Natale Sotto l'altare. Massimo, 5 anni, di Roma, impasta con le manine una gelatina verde dall'aspetto mucoso, dopo aver scartato gli organi che ha trovato nella pancia del mostro commissionato a Babbo Natale. Massimo «squarta il suo alieno» secondo le istruzioni del gioco. Ma perché Anna e Fabio, i genitori, gliel'hanno comprato? «Ci pareva che potesse servire a soddisfare la sua curiosità ed anche a sfogare la sua aggressività - rispondono pregando di tacere il loro cognome - e poi ce l'ha chiesto lui. Sa. Tutta quella pubblicità in tv. Beh, non avremmo pensato a conseguenze tragiche». Sono per lo più genitori «distraatti» - che seguono la «domanda» del bambino, che comprano l'ultima novità senza chiedersi troppo che effetti può avere - quelli hanno regala-

La deputata verde Franca Bassi ha presentato ieri un esposto alla Procura della Repubblica di Trento con il quale si chiede l'immediato sequestro del «giocattolo» su tutto il territorio nazionale, incriminando i responsabili per eventuali reati commessi. Analoga richiesta è stata formulata con un'interrogazione al ministro dell'Interno Gava. «Non si debbono criminalizzare i bambini - dice Franca Bassi - ma è certo che occorre con urgenza un divieto di produzione, di importazione, pubblicità e vendita di giochi violenti come questi e di quelli di guerra. Proprio questo è il carattere della proposta di legge recentemente presentata alla Camera. Quanti possibili dissezionatori sono stati creati in questo Natale con strumenti che non si possono chiamare giocattoli? La proposta di legge è stata sottoscritta anche dai gruppi Pci, Sinistra indipendente, Psi, Dc, Pr. Ma, oltre all'alieno, divenuto ormai «caso», la Mattel propone altri mostri «creati da te, falli raccapricciatissimi - suggerisce - e poi distruggili, bruciali fino alle ossa». La confezione della serie «Scienziato pazzo» fornisce ossa per due scheletri completi, carne di mostro verde, vasca per



solventi e schiuma corrosiva. Sul mercato c'è inoltre un'arma laser, che colpisce al cuore l'avversario in movimento e lo segnala con un trionfante suono di sirena. La settimana scorsa in Germania è stato sequestrato un videogame ispirato al campo di concentramento di Treblinka, che simula l'eliminazione con armi o gas di varie «categorie»: ebrei, omosessuali, ecologisti, comunisti e zingari. Negli Usa per questo Natale è stato venduto un mostro-cattolo verde che vomita una sostanza realisticamente puzzolente, ampiamente pubbliciz-

Emissario di «don» Pippo Calò Arrestato Diotallevi boss della mafia a Roma

Dal banco del pesce dei mercati generali alle amicizie con Flavio Carboni e Roberto Calvi, fino a «don» Pippo Calò, emissario romano delle cosche mafiose vicentine. La «carriera» criminale di Ernesto Diotallevi non ha mai conosciuto interruzioni. Nemmeno quando fu sospettato di essere il mandante del tentato omicidio del vicepresidente dell'Ambrosiano. Ieri mattina è stato arrestato di nuovo.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Vita, ascesa e caduta di un vero «boss». Ernesto Diotallevi, 44 anni, uno degli ultimi superstiti della «banda della Magliana», fiduciario nel Lazio delle cosche mafiose vicentine, è stato arrestato ieri mattina dalla squadra mobile romana il 22 dicembre scorso la sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma aveva emesso un mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altri gravi reati. È stato catturato mentre rientrava nella sua abitazione, in vicolo San Vincenzo, dietro fontana di Trevi. Aveva cominciato come pescivendolo ai mercati generali, ma all'inizio degli anni 80 risultava essere uno dei più grandi proprietari terreni della Sardegna. Secondo i giudici, per conto di don Pippo Calò, «cassiere» delle cosche mafiose vicentine i corleonesi. Una carriera criminale costruita seguendo l'Abc del perfetto malavitoso. La prima volta che Ernesto Diotallevi fece parlare di sé fu nell'agosto del '66, quando fu arrestato per favoreggiamento. Nel '71 finì in carcere per una rapina in una gioielleria della Patria. Nel dicembre del '72 di nuovo in carcere per favoreggiamento dopo che il cadavere di un noto pregiudicato, Carlo Faiella, fu trovato nella sua auto. Poi, per molto tempo, non fece più parlare di sé. Ma era entrato nella banda della Magliana, con Domenico Balducci e Danilo Abrucati, ambidue «boss» emergenti della mala romana. Domenico Balducci, morto in un attentato nell'81, era socio di Flavio Carboni nella costruzione di un villaggio turistico in Sardegna. Danilo Abrucati fu ucciso nell'82, nell'agguato a Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano, fulminato da una guardia

giurata. I giudici hanno sospeso per lungo tempo che il mandante dell'attentato fosse Ernesto Diotallevi. L'ex pescivendolo, pur rimanendo nell'ombra, aveva accumulato un patrimonio di miliardi. Investimenti edilizi in Toscana, Sardegna e Umbria, e sospettavano gli inquirenti, traffico di droga in grande stile. Ma i magistrati non hanno mai trovato prove risolutive della sua attività. Fu anche accusato da due pentiti di destra di ricettare la refettoria delle numerose rapine che i «neri» compivano in quegli anni. Ma il «salto» importante Ernesto Diotallevi lo fa all'inizio degli anni '80, in coincidenza con lo sbarco nella capitale di «don» Pippo Calò, nome di spicco dei clan mafiosi di Corleone. Diotallevi diventa subito il fiduciario romano della mala. Nell'85 Calò, Diotallevi ed altri due personaggi di odore di mafia, Antonio Rotundo e Lorenzo Di Gesù, furono rinviiati a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso. Uscito dal carcere nell'aprile dell'86 per decorrenza dei termini, Diotallevi, secondo gli investigatori, aveva preso il posto del «vecchio» Pippo Calò. Per conto della mala investiva i miliardi del traffico della droga in beni immobili, nel centro di Roma e in Sardegna. Ma gli agenti non lo avevano mai perso di vista. Ieri il nuovo arresto.

**Esercito**  
Dp critica  
«Ricordiamoci di Gelli»

ROMA. Quale leva nel futuro? Il dibattito, dopo le proposte di Pecchioli e Occhetto, si allarga. Dp è molto critica su una delle proposte avanzate dal Pci, ossia l'ipotesi di un esercito professionale: «È inconciliabile con l'art. 52 della Costituzione», afferma Falco Accame. Per Dp Occhetto avrebbe rilasciato patenti di «non golpismo» ai militari ma non si sarebbe ricordato del gelismo che si era impadronito di tutti i vertici militari. «Nessuno è stato punito - afferma ancora Dp - l'inchiesta sui militari P2 è rimasta segreta». Secondo Semenzato, sempre di Dp, la professionalizzazione sul modello inglese, a cui si era accennato nell'intervista di Occhetto, non può far dimenticare che proprio «l'esercito inglese è stato inviato a condurre una delle più assurde guerre degli ultimi 40 anni, ossia quella della Falkland». I radicali affermano che le proposte di Occhetto hanno il merito di far discutere ma si fermano a «disquisire dello strumento militare, delle riforme possibili della leva. A nessuno salta in mente - affermano i radicali - che le forze armate sono, appunto, uno strumento che dovrebbe servire una politica di difesa e sicurezza».



Claudio Petruccioli

Dopo gli interventi di Pecchioli e Occhetto s'allarga il dibattito sul servizio di leva

Claudio Petruccioli:  
«Non servono ideologismi, il problema è riorganizzare la ferma obbligatoria»

**Quale esercito nel futuro?**  
«Intanto riduciamo la naja»

Dopo l'intervento di Pecchioli e l'intervista di Achille Occhetto al Tg1 si approfondisce il dibattito sul futuro della leva e dell'esercito. «Il vero problema è ridurre il periodo di naja e riorganizzare la leva, rivedendo il concetto stesso di difesa». Così afferma Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci. Il cardine della proposta di legge del Pci è l'integrazione dell'aspetto civile e militare della difesa.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Militare sì, militare no? Esercito di mestiere o «di popolo»? Sono ideologismi da cui bisogna uscire - afferma Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci - il vero problema è ridurre il periodo di naja e riorganizzare la leva partendo da una revisione dello stesso concetto di difesa. All'indomani dell'intervista rilasciata al Tg1 dal segretario generale del Pci, Achille Occhetto, le proposte e le idee sulla «difesa del futuro» si approfondiscono, si precisano, si discutono.

tempo, una causa di disadattamento per molti». Cosa fare? Intanto va riformato il concetto di difesa: non più soltanto militare, ma integrata con tutte le forme di difesa civile. È questo il cardine della riforma che hanno in mente i comunisti e che presto diventerà il contenuto di un preciso progetto di legge. Così, mentre da una parte si precisa e si concretizza maggiormente il principio della «difesa difensiva», si danno sostanza e senso anche alle aspirazioni e alle domande dei giovani. «Perché chiamare i ragazzi a buttar via un anno della loro vita? - si chiede Claudio Petruccioli - Perché impegnarli a non far nulla? I movimenti per la pace e per il disarmo, la voglia di esprimere solidarietà sono sentimenti e idee profonde che segnano questi anni. È in questo senso che il concetto di difesa deve mutare. Così avrebbe davvero attuazione il

principio costituzionale che garantisce ad ogni cittadino la capacità di difendersi». Ma allora la professionalizzazione dell'esercito è un bluff, una questione inventata? «No, è semplicemente una conseguenza derivante da questo nuovo assetto dell'esercito e della difesa - risponde ancora Petruccioli, riprendendo le affermazioni di Occhetto - In questo quadro, tra l'altro, la stessa disparità tra uomini e donne nell'impegno per la difesa andrebbe scomparsa».

Quindi la vera riforma, attualmente, sarebbe quella di ridurre a sei mesi la leva e di estendere alla difesa civile l'impegno dell'esercito? «Certo, ed è una cosa che va fatta subito - risponde Petruccioli - E dobbiamo ancora vedere come organizzare questi sei mesi. Non è detto che siano da utilizzare in una sola volta. Ad esempio, si può pensare a

una chiamata obbligatoria per due mesi e a quattro mesi di richiamo in caso di necessità». Ma cosa significa? Cosa accadrebbe in caso di disastro civile? Ci sarebbero migliaia e migliaia di giovani con un addestramento di base, preparati a intervenire in caso di emergenza. E ci deve essere una solida struttura capace di organizzare i soccorsi, di predisporre i servizi. In 24 ore potrebbero richiamarsi una schiera di giovani da inviare sul luogo del disastro, e il dovere essere già tutto pronto per le operazioni. «Questo è un esempio del nuovo concetto di difesa - spiega Petruccioli - Cosa comporta? Che deve essere una massa di giovani capaci di intervenire e, dall'altra parte, una solida struttura "professionale" preparata a organizzarla. Così, anche la vecchia mentalità "militarista", alimentata da

IN EDICOLA novembre 1988 n. 88

**FRIGIDAIRE**

LA NUOVA CLANDESTINITÀ

Leech  
OLIO DI CANE

Delusioni  
SINGAPORE SUPERMARKET

Arte  
DENIS BOWEN

Apartheid  
UN PRETE CONTRO IL RAZZISMO

Nuovi Filosofi / IL DIRITTO ALL'AMBIGUITÀ

mensile PRIMO CARNERA 1.500

**ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA «MARIO ALICATA»**

Reggio Emilia - Tel. 0522/23323-23658

**VERSO IL XVIII CONGRESSO DEL PCI**

Presso l'Istituto «M. ALICATA» (Reggio E) è convocato dal 9 GENNAIO AL 14 GENNAIO un corso nazionale per Segretari e dirigenti di sezione su temi congressuali.

In particolare verranno approfondite le seguenti questioni:

- LA DEMOCRAZIA COME VIA DEL SOCIALISMO
- IL PCI NELLA SINISTRA EUROPEA
- L'ALTERNATIVA, UNA NUOVA FASE NELLA STORIA DELLA REPUBBLICA
- LA RIFORMA DEL PARTITO PER UN NUOVO CORSO DEL PCI

Ricordiamo che le stesse tematiche saranno trattate anche nei corsi del 23/28 gennaio - 6/11 - 20/25 febbraio 1989.

Invitiamo pertanto le Federazioni a programmare per tempo la partecipazione delle compagne e dei compagni telefonando alla segreteria dell'Istituto, 0522/23323 - 23658.

**COMUNE DI GARBAGNATE MILANESE**

**Avviso di licitazione privata**

Opere di:  
«Fognatura in via Per Cesate e laterali - 1° lotto».

Importo a base di appalto: L. 919.420.000.

Procedimento: lett. a) art. 1 legge 2.2.1973 n. 14 e art. 17, 2° comma, legge 67/88.

La impresa che intendono partecipare dovranno far pervenire al Comune, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.L., domanda in carta legale corredata dal certificato di iscrizione all'ANC cat. 10/A.

Le opere di cui sopra verranno finanziate dalla Cassa Depositi e Prestiti, con i fondi del risparmio postale.

La domanda di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

IL SEGRETARIO GENERALE  
dr. Luigi Carotto

IL SINDACO  
Pier Mauro Pioli

**Scuole private**  
Pci e Pri criticano Galloni

ROMA. «Questi propositi ci preoccupano, non ci mettono in condizione di appoggiare una politica scolastica che non condividiamo»: i repubblicani, partner di governo del ministro Galloni, replicano così attraverso il loro organo di stampa alle dichiarazioni del titolare della Pubblica Istruzione, che rilanciano la parità fra scuola pubblica e privata. «Secca - oppongono dal Pci: Andrea Margheri accusa Galloni di «scarso scrupolo verso i principi costituzionali». Il nuovo affondo su questo soggetto il ministro l'ha effettuato due giorni fa, davanti a una platea ben scelta: la Federazione degli istituti cattolici riunita a congresso. Galloni ha accusato chi si oppone al finanziamento pubblico alla scuola confessionale di «aggrapparsi a un'interpretazione rigida della Costituzione», facendo appello a un «concilio e nuovo Concordato», ha annunciato: «Spero di potermi presentare fra un anno con buone notizie». Meno sicuro che questo «regalo di Natale» sarà pronto per il '89 s'è dichiarato, alla stessa platea, il cardinal Poletti.

L'articolo costituzionale cui si richiama il ministro è il numero 33, quello che accorda all'insegnamento privato in Italia libertà, dignità e diritti, ma «senza oneri per lo Stato». Fin dal suo insediarsi al dicastero di viale Trastevere, egli ha però dichiarato che l'interpretazione che ne vuol dare non è quella lampante, letterale. Per il Pci «è un filo logico nei diversi atti di Galloni: lo sostegno offerto alle tendenze più integraliste del mondo cattolico, forse per sostenere la concorrenza, anch'essa piuttosto spregiudicata, di alcuni dirigenti socialisti. La cosa più grave è che Galloni, ancora una volta, conferma la stretta connessione tra la sua idea dell'autonomia scolastica e la subaltermità del suo progetto alla logica della scuola pubblica come libero mercato. Così l'autonomia, se passasse questo disegno, si trasformerebbe nel suo esatto contrario. Ci siamo opposti e ci opponiamo risolutamente a questo disegno», conclude la dichiarazione di Margheri, «convinti che l'autonomia della scuola pubblica si può costruire soltanto attraverso la piena realizzazione dei principi costituzionali di laicità, pluralismo, libertà d'insegnamento e di apprendimento». «Voce repubblicana», commenta da qualche tempo ad essere messa sotto accusa è la lingua italiana. Ciò nel caso dell'articolo 33 della Costituzione, come in quello del Concordato. Di fronte a tanta ostinazione, c'è da chiedersi se le forzate linguistiche che rappresentano uno strumento in vista di appuntamenti politici imminenti come il congresso della Dc, oppure se si tratti di una strategia di più lungo respiro.

Su 100 giovani la metà è però per l'esercito di popolo

**Dalle caserme dicono**  
«La leva ora non serve»

«La naja serve solo ad una cosa: ad insegnarti la libertà. Infatti è come la galera». Nelle risposte di un centinaio di giovani di leva ad un questionario distribuito dalla Fgci di Bologna, un anno di servizio in grigoverde visto «dalle camerate». E alla domanda più importante: «L'esercito dev'essere di popolo?», i ragazzi rispondono in modo diverso (53 sì; 47 no) dicendo che...

FULVIO ORLANDO

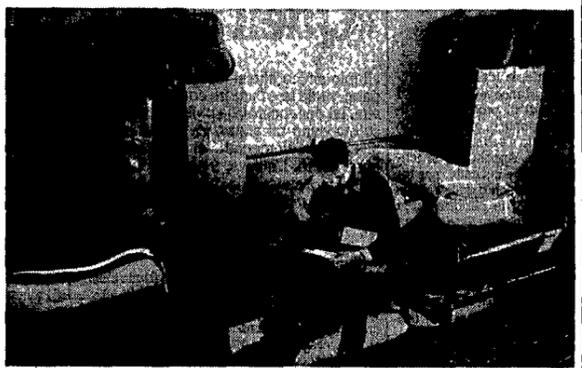
BOLOGNA. «Sì, l'esercito deve essere di leva. Forze armate e popolo formano uno stesso corpo e devono impugnare l'arma della fedeltà all'unica nazione loro sovrana, per scongiurare l'infiltrazione della corruzione». È questo l'unico giudizio ideologico inconfondibile nei questionari che, con un lavoro durato più di un anno, la Fgci ha sottoposto a cinquecento giovani bolognesi giunti al termine del servizio di leva, un quinto dei quali ha risposto.

Sulle condizioni di vita in caserma ognuno di loro racconta la propria esperienza: la scarsa o nulla informazione

sui propri diritti, le attività formative inesistenti, il clima intollerabile. In nessun questionario, ma proprio in nessuno, si dice «l'esercito mi ha fatto diventare migliore» o «uomo», come si diceva una volta.

Ma la domanda di fronte alla quale i giovani - scelti a caso nelle liste comunali - si dividono davvero è quella che, senza mezzi termini, chiede: «Ma tu, accanto ai militari di professione, ci vuoi anche quelli di leva?». E infatti, punteggiato da un interrogativo diretto, il campione di ex militari si spaccia in due. Il 50% vuole un esercito «difensivo e popolare», magari più democratico, ma il resto lo preferisce professionale e con compiti di protezione civile.

Vale la pena di scorrere le motivazioni che ognuno, sinteticamente, ha aggiunto alle risposte. Ad esempio: «Io il servizio lo voglio professionale perché, in realtà, non ha alcun utilizzo pratico, se non quello di rimpinzare i vari ufficiali». E ancora: «Solo l'esercito di professione garantisce l'efficienza e diminuisce gli sprechi». Ma, nello schieramento degli «abolizionisti», c'è anche chi dimostra meno certezze e, scostolato, commenta: «L'esercito? Meglio volentieri. L'unica cosa che fa, in fondo, è insegnarti il valore grande della libertà. Infatti è come la galera». A onor del vero, va sottolineato che la maggior parte dei ragazzi che storcono il naso di fronte alla ferma obbligatoria parlano soprattutto di «scarsa efficienza» e di «preparazione inadeguata». Non sembra dunque, una questione di «rifluto» ma piuttosto di utilità di una esperienza. Per questo molti - tra gli interpellati - si chiedono, ad



esempio, perché mai un esercito non debba essere in grado di far fronte alle calamità naturali.

Più attenti all'esigenza di garantire la «crescita civile» della nazione sembrano essere coloro che, in forme diverse, ribadiscono la insuperabilità dell'esercito di leva. Alcuni citando la Costituzione «la quale dice che "le forze armate sono democratiche e di popolo"». Altri, invece, ponendosi il problema della «tenuta democratica» dell'esercito: «Bisogna evitare un golpe - risponde un ventiseienne, maturo e scientifico, figlio di pensionati - tra i militari di carrie-

ra il più a sinistra è democristiano». E ancora: «Chi farebbe il militare di carriera? Gli esaltati e i disperati...». Infine: «Un esercito di professionisti sarebbe efficiente ma non manovrabile». Poi c'è chi ne fa una questione di doveri, «che valgono per tutti e che, se rispettati, contribuiscono alla crescita culturale dei cittadini».

Per quel che riguarda l'esercizio dei diritti civili nelle caserme, una parte dei questionari è stata compilata «a cavallo» della riforma della leva e, come tale, è scarsamente attendibile. Pure, dalle risposte dei militari i famosi Cobari (Comitati di base delle reclute) escono a pezzi: anche dopo la riforma continuano a non funzionare, quando funzionano, nessuno lo sa.

Un ultimo dato: tra i cento ragazzi che hanno riempito il questionario, due hanno conosciuto, nella propria caserma, la realtà del suicidio. Uno di loro, addirittura, è stato poi riformato (dopo otto mesi) per esaurimento nervoso. Se si diffondesse il questionario della Fgci in tutte le caserme italiane, quanti tentati suicidi (e suicidi riusciti) salterebbero fuori? Al ministro la risposta.

Sconcertante episodio a Modena

**Vigile pistolero assalta dormitorio**

È entrato nel dormitorio per gli stranieri alla periferia di Modena, in piena notte, sbraitando e minacciando con la pistola 40 lavoratori extracomunitari. Protagonista un vigile urbano di Modena che già in precedenza aveva dato segni di squilibrio. Avvenuto nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, l'episodio si è saputo ieri quando al sindaco è giunta una lettera nella quale gli ospiti dell'alloggio denunciavano l'accaduto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSI MARAZZI

MODENA. «Era notte fonda, dopo l'una di venerdì scorso, quando hanno sentito bussare alla porta e alle finestre del pianterreno. Dopo un po' uno di loro, un marocchino, è andato ad aprire e si è trovato davanti un vigile urbano che gli ha puntato una pistola alla testa». Chi parla è Hafid El Jilali, 34 anni, presidente dell'Associazione dei lavoratori marocchini in Emilia, che ancora sbigottito racconta la vicenda di 40 lavoratori extracomunitari, marocchini, tunisini e algerini, alloggiati in un dormitorio messo a disposizione dal Comune alla periferia di Modena. Qui il vigile, brandendo la pistola (ma lui, nel suo rapporto, ne

quello che è successo) (sono sempre le parole di Jilali). «Non siamo andati alla polizia - continua il marocchino - perché non lo consideriamo un episodio di razzismo, ma l'assurdo comportamento di uno solo per il quale abbiamo già ricevuto le scuse del Comune. E poi non vogliamo andare in fondo a questa storia dopo che l'Amministrazione comunale - e gliene siamo grati - è riuscita a risolvere il problema di queste 40 persone che fino a poco tempo fa dormivano per strada». Il dormitorio venne infatti messo a disposizione dal Comune di Modena alla fine di novembre. Da piazza Grande, sede del palazzo municipale, oltre a condannare lo «spiacevole episodio» si fa intanto sapere che: «L'amministrazione inverte in questi giorni alla magistratura la relazione compilata dal comando della polizia municipale». Intanto, in attesa dei necessari chiarimenti, il vigile che si è reso protagonista dell'episodio è stato sospeso dal servizio esterno.

Arrestata un'altra persona

**Tornano nelle Filippine i 40 clandestini**



SIRACUSA. Saranno rimpatriati oggi i quaranta clandestini filippini trovati il giorno di Santo Stefano nella cella frigorifera di un peschereccio da cui cercavano di sbarcare in Italia. Hanno trascorso questi giorni in albergo. Intanto ieri dalla Guardia di finanza è stata arrestato un altro membro dell'organizzazione che, in cambio di 40 milioni pesos, garantiva l'ingresso nel nostro

paese. È filippino, come altri tre arrestati, si chiama Abarol Rizal, ha 38 anni e sarebbe il capo. Il padrone del peschereccio, Corrado Cannarella, 38 anni, di Portofino collaborando con gli investigatori, ha ammesso di aver concesso l'uso della barca in cambio di 8 milioni che gli servivano per pagare cambiali in scadenza relative proprio all'acquisto del natante.

**Europa**  
L'ora legale scatta il 26 marzo

ROMA. Inizierà un giorno prima rispetto all'anno che sta per concludersi, ma durerà un analogo arco di tempo, ovvero 182 giorni, l'ora legale 1989. Si partirà infatti dalle ore due del 26 marzo e si andrà avanti sino alle ore tre (le-gali) del 24 settembre. Il tutto in sintonia con quanto stabilito dal Consiglio dei ministri della Cee, con una direttiva che conferma il periodo dell'orario estivo anticipato, uguale per tutti i paesi della Comunità, fatta eccezione per Cipro, Bretagna ed Irlanda, dove l'ora estiva dura un mese di più, concludendosi il 29 ottobre. In pratica, alle 2 del 26 marzo le lancette dell'orologio dovranno essere spostate in avanti di 60 minuti.

Il prossimo è il ventiquattresimo anno consecutivo di applicazione in Italia dell'iniziativa, da circa un decennio di respiro europeo.

Precursore dell'iniziativa fu Benjamin Franklin, primo ad avere l'idea ed a sostenere i vantaggi del «tempo più lungo». L'inventore del paracadute, morto nel 1790, riteneva tra l'altro che se l'uomo si fosse dedicato al lavoro nelle ore di luce, avrebbe ottenuto notevoli vantaggi anche di carattere psicologico. Ma nessuno prese in considerazione la cosa.

**Sicilia**  
Salvati 2 naufraghi di uno yacht

GELA. Due naufraghi, un inglese e un maltese che viaggiavano (da Malta a Cape d'Antibes, Francia) a bordo di uno yacht affondato per un incendio alla sala macchine, sono stati tratti in salvo l'altro ieri sera da due rimorchiatori in servizio presso il porto industriale dello stabilimento Enichem di Gela. Il «Caposoprano» e il «Don Placido» - il naufragio è avvenuto nel canale di Sicilia a circa 15 miglia dalla costa gelesina - a cinque miglia a sud-est della piattaforma petrolifera «Perla» dell'Agip mineraria. Per cause non ancora accertate, a bordo dello yacht «Ormidale» battente bandiera inglese si sviluppava un incendio che costringeva i due naufraghi Alan Palmer, di 40 anni, maltese, e Jeffrey Poutton, di 39 anni, inglese, a lasciare la «Soa» e ad abbandonare la nave dopo aver segnalato la loro posizione. L'appello è stato raccolto da due navi sistema che hanno rilanciato all'ufficio circondariale marittimo di Gela e ricevuto anche da due rimorchiatori che partivano in soccorso dei naufraghi subito localizzati e tratti in salvo. Lo yacht, invece, affondava prima dell'arrivo dei soccorsi.

Ruffolo sulla Deep Sea Carrier per un'opera di pacificazione tra la città di Augusta e i nove marinai del cargo

**Dopo i rifiuti, emergenza acqua**

Sta veramente per giungere a termine l'odissea della Deep Sea, la nave che riporta in Italia il secondo carico di rifiuti e che da settembre è in rada davanti ad Augusta? Ieri il ministro Ruffolo, che si è recato a bordo della portacontainer in un «doveroso» viaggio di pacificazione, ha detto che la questione sarà risolta entro breve e che il governo è sempre intenzionato a far attraccare la nave a Taranto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MIRELLA ACCONCIAMESSA

AGUSTA. Un vassoio di cannoli alla siciliana, offerti dal capitano, un invito a pranzo del sindaco di Augusta per tutto l'equipaggio e una cassetta di ottimo vino omaggio del ministro Ruffolo. Gli ingredienti per la pacificazione ci sono tutti. Ma pacificare chi e con chi? Il ministro dell'Ambiente è stato chiaro: la città di Augusta non ha nulla da temere. Non è qui che devono scendere i rifiuti della Deep Sea Carrier. «Ma il governo le chiede, signor sindaco, ha detto Ruffolo, di accogliere i marinai di questa nave con l'ospitalità e la civiltà che so-

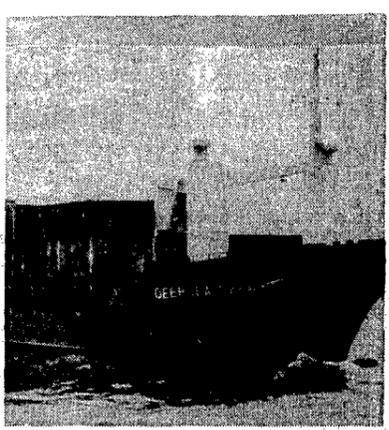
mandante della nave. Un po' d'«colpa», per tutto quello che è successo, secondo Ruffolo, è dell'informazione «drogata» fornita da giornali e televisioni. Perché parlare sempre di «navi dei veleni»? Che cosa sono queste cinque navi rispetto ai milioni di tonnellate di rifiuti con cui dobbiamo fare i conti? È possibile che il quarto o il quinto paese più industrializzato del mondo si spaventi davanti alla necessità di smaltire poche migliaia di tonnellate che ci restituiscono Nigeria e Libano?

Il problema è, in realtà, più grande. Oggi, ricorda il ministro, si smaltisce il 15-20 per cento dei rifiuti, mentre bisognerebbe arrivare almeno al 60, 70 per cento. E soprattutto impegnare risorse per produrre meno rifiuti e mettere in atto nuove tecnologie che abbiano un impatto più leggero sull'ambiente. Accanto agli interventi di emergenza, quindi, la cura seria, profonda, che difende il territorio.

Purtroppo non dobbiamo fare i conti solo con i rifiuti. Ci sono altri problemi, annuncia Ruffolo. Sta emergendo, in tutta la sua drammaticità, quello dell'acqua potabile. «In ben sei regioni, - Piemonte, Emilia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche e Lombardia - siamo, per quanto riguarda l'acqua, malati e bentornati, sopra i limiti ammessi dalla Cee. E solo tre di queste regioni (ma il ministro non ha voluto anticipare quali) hanno presentato piani accettabili di risanamento. I termini stanno per scadere ed è possibile che, per due milioni di persone, si debba proibire l'uso dell'acqua, mentre nelle zone più critiche si dovrà vietare l'uso di pesticidi. Finora per l'acqua si è andati avanti a deroghe e decreti. Di questi ultimi, ricordiamolo, ha fatto grande uso il ministro Donat Cattin, che, più di una volta, ha reso potabile l'acqua proprio con atti d'imperio. Ora i nodi dell'agricoltura, stavolta davvero drogata, vengono al-

pettate. Ma ad ogni giorno basta la sua pena. Quella di oggi si chiama rifiuti. E la Deep Sea Carrier ne è il simbolo. Isolata nel mare di Augusta, ha davanti uno dei più inquinati panorami d'Italia: quello di Priolo con le ciminiere che sbuffano a pieno ritmo.

Un simbolo che verrà cancellato, però. Infatti mentre ci avviciniamo alla nave vediamo un biondo marinaio intento a ridipingere di blu la poppa della nave. Sotto il lungo pennellone scompare, rapidamente, anche il nome dell'imbarcazione. «Verrà ridipinto, non preoccupatevi», ci dicono. Ma sapremo, poi, che gli armatori sia della Deep Sea, stano già operando per cambiare il nome dei loro vascelli. Avendo visitato la Karin B, si pure rapidamente, è possibile fare un raffronto. La Deep Sea ci sembra decisamente più accogliente. Anche i container appaiono in migliori condizioni. Ma il contenuto è lo stesso:



**Vigili contro inquinamento**  
Oggi a Genova i «cantunè» fanno le multe con la maschera antigas

Oggi i vigili urbani genovesi lavoreranno con la maschera antigas sul viso: segnalano così, all'opinione pubblica e agli amministratori comunali, la loro protesta per il pesante inquinamento da gas di scarico che affligge le strade di maggior traffico. Due settimane fa era stata la gente a protestare in massa, con cinque blocchi stradali e una manifestazione organizzata da comitati cittadini spontanei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA NICHIZZI

GENOVA. La protesta «in maschera» dei vigili urbani si ricollega idealmente ad una allarmante statistica diffusa lo scorso autunno, che collocava Genova vincente o quasi tra le grandi città italiane per il poco invidiabile primato dell'inquinamento da gas di scarico. Primato che furono in molti a contestare, sostenendo l'inaffidabilità dei dati sui quali la statistica si basava; ma l'irrespirabilità dell'aria in molte strade del centro, dove il traffico si ingorga quotidianamente, è una realtà innegabile e maledorante. Di qui l'iniziativa dei sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil e del Consiglio dei delegati: non uno sciopero, ma una giornata di lavoro e di protesta contemporanea, simbologizzata dalle mascherine che i vigili indosseranno regolando il traffico o multando gli automobilisti disciplinati.

La sollevazione dei «cantunè» in difesa del diritto alla tutela della salute sul posto di lavoro si ricollega anche, e questa volta direttamente e concretamente, ad una straordinaria giornata di mobilitazione popolare vissuta dal genovese due settimane fa: il 13 dicembre, a cominciare dalle ore centrali del mattino fino al tardo pomeriggio, si erano susseguiti cinque blocchi stradali in altrettanti nodi critici del traffico urbano, con una manifestazione conclusiva in piazza De Ferrari «contro lo smog in nome del popolo inquinato».

Ad organizzare il tutto erano stati comitati spontanei di cittadini, con l'adesione della Fgci, di Democrazia proletaria, dei Verdi, dei sindacati, dei tassisti, degli «amici della bicicletta». «È una battaglia per vivere meglio», avevano spiegato i comitati del centro storico, precisando che la loro protesta riguardava anche l'abbandono, la mancanza di interesse da parte della civica amministrazione verso i loro quartieri segnati dal degrado, «con i palazzi storici corrotti dal tempo e dall'incuria, precarietà di illuminazione, mancanza di igiene, di spazi culturali, di iniziative sociali». Quanto ai sindacati, è da molto tempo che si levano grida di allarme, in un recente convegno, ad esempio, la Funzione pubblica della Cgil ha parlato senza mezzi termini dell'«emergenza rifiuti» che assedia Genova e la Liguria; le industrie della regione, del resto, producono più di due milioni di tonnellate di scorie all'anno, cui si aggiungono 800mila tonnellate di rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali ospedalieri in rilevante quantità (basti pensare che a Genova ha sede il San Martino, che con i suoi 4.500 posti letto è il più grande ospedale d'Europa). Una situazione che secondo la Cgil richiederebbe investimenti per 250 miliardi in impianti di incenerimento e discariche, mentre il governo ne ha stanziati solo 25.



**E' il momento della verità per i bidoni della Karin B.**

Avanti tutta con lo scarico della Karin B, attraccata alla banchina del porto di Livorno. Non senza un pizzico di suspense è stato scoperto il primo bidone del carico di rifiuti. Delusione: erano solo stracci. Più all'altezza delle aspettative quelli successivi che hanno rivelato olio industriale, solventi e altre miscele chimiche non identificate. Si lavora per rispettare i tempi.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA LAZZERI

LIVORNO. Il primo bidone è stato una piccola delusione. Niente veleno, niente di mortale: solo banalissimi stracci, pezzi di stoffa finiti in quel fusto e sballottati dall'equipaggio fino a Livorno chissà perché. La scatola numero uno della Karin B, ha lasciato tutti un poco perplessi, quasi uno sberleffo alla gran parata di alta tecnologia messa in campo per il trasbordo del carico. Probabilmente sono miseri resti di tute da lavoro. Un sofisticato cono di acciaio speciale inattaccabile agli acidi ha perforato il contenitore ed è sparato: circa due chili del prezioso contenuto. Effettuato il «carotaggio» la macchina ne ha scaricato il contenuto in due barattoli sterilizza-

china spilla-rifiuti ha cavato alcuni litri di solventi per vernici, altrettanti di fetidissimi liquami di lavanderia, abbondanti oli di trasformatori e altri intrugli ancora non identificati. Per tutti i bidoni si è reso necessario un nuovo impaccettamento perché non garantivano una tenuta stagna. È stata una specie di prova generale. «Tutto ha funzionato egregiamente», commentano i tecnici dell'Ecogest e della Teseco, i due pool di aziende che operano sulla banchina del porto di Livorno.

Si lavora a ritmo serrato: quattro fusti ogni quindici minuti vengono aperti, campionati e catalogati secondo un'analisi di massima. Il ritmo si intensificherà nei prossimi giorni, quando il rodaggio delle squadre di tecnici e delle attrezzature sarà completo ed i rischi di errori ridotti al minimo. Si prevede di lavorare giorno e notte per giungere senza ritardi alla scadenza dei venti febbraio. Quel giorno, dal terminal ferroviario della Darsena Toscana il capostazione darà il via libera al primo treno velenoso della storia

**Bloccato l'elicottero del Papa**  
Terzo giorno di nebbia Resterà fino a Capodanno

ROMA. Terza giornata di nebbia ieri. E non è che l'inizio. Le previsioni meteorologiche promettono situazione invariata fino a Capodanno. Compatta la griglia «signora del Nord» anche ieri ha causato difficoltà al traffico in Piemonte, Lombardia, Liguria, Umbria ed ha fatto la sua comparsa - seppure in tono minore - anche nel Lazio. Il Papa ieri mattina non ha voluto sfidare la nebbia ed ha rinunciato ad usare l'elicottero per il consueto percorso di venti chilometri da Castel Gandolfo al Vaticano, dove era atteso per l'udienza generale.

Un'altra giornata d'emergenza quella di ieri in Piemonte. La visibilità su strade ed autostrade è scesa a 20-30 metri e la nebbia più fitta è stata segnalata sull'autostrada Vercelli-Santhià, sulla Torino-Milano, sulla Torino-Piacenza. Unica «isola» non interessata al fenomeno Cuneo ed il suo circondario. Le cattive condizioni di visibilità hanno in parte bloccato l'aeroporto Torino-Caselle, che ha funzionato solo a tratti. Nel tardo pomeriggio l'aerostazione è stata chiusa al traffico e per oggi si prevedono altri problemi perché nella zona si è creata una grossa area di alta pressione.

Sempre nebbia anche in Lombardia, anche se la situazione è lievemente migliorata e ieri non si sono verificati incidenti causati da scarsa visibilità. Dal primo pomeriggio gli aeroporti della Malpensa e di Bergamo sono stati chiusi ed ha funzionato - adottando le misure del caso - solo quello di Linate. Secondo il centro meteorologico di Linate lo spessore della nebbia è di circa 1.000 metri. Difficoltà anche in Liguria: Per il terzo giorno consecutivo l'aeroporto Cristoforo Colombo di Sestri Ponente è stato sottoposto a superlavoro a causa del «dirtamento» sul capoluogo ligure degli scali di Torino e Milano Malpensa. A metà pomeriggio il bilancio era di 27 voli «dirtati». Sebbene intenso, il traffico nel cielo e sulle piste genovesi non ha comunque prodotto quelle concentrazioni che nei giorni scorsi avevano fatto temere il «tilt».

Visibilità leggermente migliorata di giorno in Toscana, ma con l'arrivo della sera le difficoltà si sono ripresentate. L'aeroporto fiorentino di Peretola è rimasto chiuso sino alla metà del pomeriggio. Visibilità di 100-120 metri su strade e autostrade di giorno, che col sopraggiungere della sera si riduce a 50-60. Una lotta colte rende difficile la circola-

**Isolato il virus della «cinese»**  
«Chi si è vaccinato vince l'influenza»

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. Il virus dell'influenza che sta mettendo a letto gli italiani è stato isolato nel laboratorio del prof. Pietro Crovari, direttore della prima cattedra di igiene dell'Università di Genova. «Si tratta di un virus di tipo A - ha detto Crovari - sottotipo H1N1, simile al ceppo di Taiwan. Chi si è vaccinato in autunno ha fatto benissimo: l'esperienza di questi giorni dimostra che il vaccino funziona». I virus A sono i maggiori responsabili delle epidemie influenzali soprattutto perché, infettando anche diverse specie animali oltre all'uomo, subiscono continue ricombinazioni antigeniche. Emergono quindi nuovi ceppi virali diversi dai precedenti, e a nulla serve l'immunità che dovrebbe averne acquisito chi ha già contratto una precedente sindrome influenzale.

Nella memoria storica è rimasto il ricordo terribile della pandemia, l'influenza che nel 1918 provocò, in tutto il mondo, la spaventosa cifra di oltre 20 milioni di morti. Anche se, come dimostra l'Aids, la natura non è mai completamente vinca, un evento come quello del 1918 sembra irripetibile: sono cambiate le condizioni di vita, disponiamo dei vaccini ed esistono dei centri di sorveglianza che fanno capo all'Organizzazione mondiale della sanità.

Ciò nonostante gli infettivologi consigliano di non sottovalutare l'influenza, almeno quando ad essere colpite sono persone anziane o con malattie debilitanti come le cardiopatie, il diabete e le affezioni croniche dell'apparato respiratorio. In questi casi, se mancano cure appropriate, gli esiti possono essere drammatici per le complicazioni batteriche.

Negli altri casi, che sono la grandissima maggioranza, non è necessario consultare il medico: è sufficiente mettersi a letto, evitare di assumere antibiotici (che non prevengono le complicazioni e possono, anzi, creare problemi selezionando ceppi batterici resistenti all'antibiotico), bere molti liquidi e ricorrere a farmaci sintomatici per alleviare la febbre, i dolori e l'infiammazione.

La «cinese» che ha colpito l'Italia non dovrebbe avere particolari conseguenze, a parte il fastidio delle ore di la-

voro perdute. Priya di fondamento sembra poi la notizia, data da un quotidiano romano, di una imminente epidemia di meningite da haemophilus influenzae, un batterio (e non un virus) che nonostante il nome non ha niente a che fare con le epidemie influenzali.

«Non abbiamo ricevuto alcuna indicazione in questo senso», ha spiegato all'Unità la dott. Mastroianni, del laboratorio batteriologico dell'Istituto superiore di Sanità. «Si tratta di meningiti che possono presentarsi soprattutto nei primi anni di vita, ma sono molto meno frequenti rispetto alla meningite meningococcica di cui mi occupo prevalentemente, e ben di rado assumono dimensioni epidemiche». Analoghe le dichiarazioni del dott. Strofolini, del laboratorio di epidemiologia infettiva dell'Istituto. «Oltre tutto queste malattie - osserva Strofolini - non si annunciano e in ogni caso non abbiamo alcun segnale che giustifichi l'allarme. Si tratta comunque di forme che, salvo rari casi, rispondono benissimo al trattamento. Credo che sarebbe opportuno evitare la diffusione di notizie poco corrette e prive di ogni base scientifica».

**ENI**

**NATALE CON I TUOI CAPODANNO CON I MILIARDI DEL Totocalcio**

**SI GIOCA FINO A VENERDÌ 30 DICEMBRE**

Urss Polemiche sulla pazzia di Stalin

MOSCA. Il settimanale sovietico «Literaturnaya Gazeta» dà risalto alle polemiche degli esperti sovietici sulla natura della malattia mentale di Stalin per sottolineare «l'aspetto pratico», la necessità, cioè, che venga effettuato un adeguato controllo sulla salute fisica e mentale dei dirigenti attuali e futuri dell'Urss.

Drammatica lettera aperta di sei intellettuali che mettono in guardia il leader del Pcus contro chi ostacola la sua linea

«Gorbaciov, attento ai nemici»

Drammatica lettera aperta di sei intellettuali al leader sovietico. La pubblica «Moskovskie Novosti»: Siamo con te. Ma troppi dirigenti del partito sono contro la tua linea. Giusto «evitare scontri non indispensabili». Ma ci sono battaglie «inevitabili». I dirigenti che sono contro la perestrojka «devono dimettersi». Che facciano la loro battaglia a viso aperto, ma la linea scelta dal partito è un'altra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Caro Gorbaciov, voteremo per te, anche se il tuo nome non sarà sulla nostra scheda. Voteremo per la tua politica. Ma attenzione perché gli avversari di quella politica sono ancora molti. Tanto da poter compromettere, con la loro tattica di intransigenza, il tuo successo e da minare i rapporti di fiducia che hai istituito con la gente. A gettare questo grido di allarme sono sei intellettuali tra i più influenti e stimati, tutti membri del partito, alcuni anche del Comitato centrale, dalle colonne di «Moskovskie Novosti». Una lettera aperta che è un invito esplicito alla lotta. «Noi salutiamo con favore la linea che punta ad evitare inutili scontri. Ma vi sono scontri necessari, inevitabili. E se li si aggrava si finisce per accrescere l'entità del travaglio sociale». Firmano Grigorij Baklanov, scrittore e direttore di «Znamia», Aleksandr Chelmann, drammaturgo, il primo a reagire contro la famosa lettera di Nina Andreeva, Danil Granin, scrittore, Elem Klimov, regista, l'accademico e fisico Roald Sagardeev, il presidente dell'Unione teatrale e attore insignito di «Znamia».

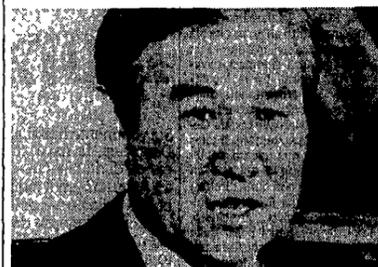
«Giusto evitare inutili scontri ma chi non vuole il rinnovamento deve dimettersi, altrimenti perderemo la fiducia della gente»

Viaggi all'estero più facili per i sovietici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. E adesso cadono le restrizioni non solo per i sovietici che intendono recarsi all'estero, ma anche per i sovietici che intendono rientrare dopo anni vissuti lontani dalla patria. L'importante annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze il quale tenne un'assemblea di principio del «nuovo pensiero politico» e pronto nelle sue linee principali, un progetto di legge che introduce sostanziali cambiamenti alla carta consolare del 1976. Il ministro Shevardnadze è stato chiaro come al solito: «Le formalità per i viaggi dei sovietici all'estero e per gli stranieri nell'Unione Sovietica - ha detto - sono state sostanzialmente semplificate. Inoltre, sono state eliminate le restrizioni per quei cittadini che vivono permanentemente all'estero e desiderano rientrare in Urss». Ma poi ha subito sottolineato che permangono serie resistenze ai mutamenti lasciando chiaramente intendere che anche in questo campo la perestrojka deve fare passi decisi. Ha detto infatti che «le basi giuridiche del servizio consolare si rinnovano lentamente, le procedure sono estremamente complesse e nello stesso tempo i sostenitori di un loro ulteriore irrigidimento sono eccessivamente attivi».

Il dialogo fra le Coree «Basta con la diffidenza» Anche Seul propone il negoziato



Il presidente sudcoreano Roh Tae-woo

Si riapre il processo di distensione tra le due Coree. Il governo di Seul ha accettato la proposta di colloqui politici e militari ad alto livello. Gli incontri, a cominciare dalla prossima primavera, dovrebbero tenersi alternativamente nelle due capitali. Il primo ministro sudcoreano Kang Young-Hoon ha anche proposto un vertice tra i due presidenti, il nordcoreano Kim Il Sung e il sudcoreano Roh Tae-woo.

La risposta di Seul non sembra andare oltre la proposta nordcoreana del 16 novembre per un'ampia gamma di colloqui sulla riduzione degli effettivi militari. Il Sud non fa riferimento ad una riduzione di truppe e la sua proposta appare più vaga. Kang non fa alcun cenno alla proposta di Pyongyang di parlare anche del ritiro delle truppe statunitensi che ammontano a 42mila uomini. Egli indirettamente respinge il tentativo nordcoreano di colloqui a tre dicendo che la pace in Corea e l'unificazione sono «nodi problemi nazionali» che devono essere risolti fra le due parti interessate.

Secondo il ministro degli Esteri della repubblica russa Via da Kabul entro metà febbraio Mosca completerà il ritiro

MOSCA. «Afghanistan addio», hanno cantato in televisione alla vigilia di Natale giovani «redici» dell'Armata Rossa, salutati da applausi scroscianti. Che il completo ritiro da Kabul sia prossimo, nonostante le denunce sovietiche sul mancato rispetto degli accordi di Ginevra da parte del Pakistan, lo ha confermato ieri in un'intervista alla Tass Vladimir Vinogradov, ministro degli Esteri della Repubblica federativa russa: il ritiro, ha affermato Vinogradov, avverrà entro il 15 febbraio prossimo. Secondo fonti giornalistiche americane, i sovietici si porterebbero in Urss i principali esponenti del regime di Kabul, compreso il presidente Najibullah.

«Giusto evitare inutili scontri ma chi non vuole il rinnovamento deve dimettersi, altrimenti perderemo la fiducia della gente»

La prima metà del contingente sovietico che si trova in Afghanistan dal dicembre del 1979 è già rientrata in patria. Il restante contingente per cento dovrebbe, dunque, lasciare il paese nei primi mesi dell'89. Il ritiro al completo alla rovescia per la fine dell'operazione afgana è venuto da Gorbaciov l'8 febbraio di quest'anno. Ora, mentre il ritiro delle truppe procede, l'Urss appare impegnata in un'intenso lavoro diplomatico per garantire il futuro del paese. Il primo viceministro sovietico Juli Vorontsov, dopo i contatti con l'ex re afgano Zakir Shah in esilio a Roma, sta conducendo in questi giorni colloqui con esponenti della guerriglia, nel tentativo di dare al paese un governo di coalizione.

Pcf stalinista? «Siamo per la perestrojka»

PARIGI. Il sasso nello stagno l'aveva gettato Michel Rocard già domenica 12 dicembre, nel corso di una popolare trasmissione televisiva di cui era l'ospite d'onore: il Pcf? «Propone una visione staliniana dell'avvenire», aveva detto il primo ministro. Due giorni dopo gli rispondeva un irrisolto Georges Marchais sulla prima pagina di «Le Monde» che lo intervistava: «La visione di Rocard della realtà è di una incommensurabile stupidità». Perché una replica così piccata e quasi insultante? «Stalin e lo stalinismo - affermava il segretario generale del Pcf reinterpretando il primo ministro - hanno voluto dire per l'Urss milioni di vittime, in particolare i militanti comunisti arrestati, deportati, assassinati. Avere una visione staliniana dell'avvenire» significa voler fare

la stessa cosa in Francia. In altre parole i dirigenti del Pcf sono degli assassini, o sognano di esserlo...». A ridare misura alla discussione è intervenuta poi la storica e scrittrice Lilly Marcou, sempre sulle pagine di «Le Monde»: «Nessuno - scrive la Marcou contestando Marchais - e tanto meno Rocard considera i dirigenti del Pcf come degli assassini potenziali. Lo stalinismo è anche una certa concezione del potere, della direzione del partito, della lettura del marxismo. Insomma, una certa manipolazione della storia». E per Lilly Marcou il Pcf è ancora erede di quella tradizione, nella misura in cui esclude gli uomini e le idee che si discostano dai suoi deliberati. Tanto che oggi i comunisti francesi predicano un «sì» a parole a Gorbaciov e praticano un «no» nei fatti. Insomma «il funzionario

Il Pcf è un partito stalinista? In che misura è convinto il suo sostegno alla perestrojka di Gorbaciov? In Francia il dibattito non è certo aperto da ieri, ma in questi giorni investe le prime pagine dei giornali. A Michel Rocard, che accusa i comunisti di avere una «visione staliniana», Georges Marchais replica che è lui ad avere una «visione incommensurabilmente stupida».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

complessivo del Pcf, i fondamenti della sua politica estera, i temi che difende nella società, la sua politica verso la sinistra europea in generale e quella francese in particolare, dovrebbero direttamente dal sesto congresso del Comitato centrale, quello che considero i socialisti più pericolosi della destra.

Cortei razzisti in Cina Cresce la tensione contro gli studenti africani a Nanchino

PECHINO. Per il quarto giorno consecutivo migliaia di cinesi hanno dimostrato per le vie centrali di Nanchino, capoluogo della regione cinese del Jiangsu, per protestare contro il ferimento dei loro connazionali negli incidenti del 24 scorso tra studenti africani e cinesi. I dimostranti, circondati da centinaia di poliziotti,

Incendio in Francia Brucia un albergo a Roche-sur-Yon 4 morti, 8 feriti

PARIGI. Un incendio divampato la notte scorsa in un albergo di Roche-sur-Yon, una località della Francia occidentale nei pressi della costa atlantica, ha provocato la morte di quattro morti e otto feriti, di cui uno in gravi condizioni. L'incendio, di cui non sono state ancora accertate le cause, è divampato nelle prime ore del mattino al piano terreno dell'hotel «De Vandee», un

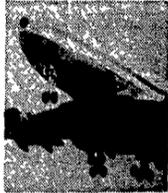
Opposizione cilena Il «Comando nazionale» respinge il dialogo con Pinochet

SANTIAGO. Il «Comando nazionale» per la democrazia, la coalizione di 17 partiti moderati del Cile, si rifiuta di partecipare ad un «dialogo» con il ministro degli Interni Carlos Caveros, durante il quale si sarebbe dovuto esaminare la possibilità di riformare la costituzione, perché questi non ha accettato che alla riunione partecipino un esponente del Partito ampio della sinistra

REGIONE UMBRIA USL N.6 UNITA' SANITARIA LOCALE DEL LAGO TRASIMENO - 06064 PANICALE (PG) Avviso di gare. Appalti concorso. Licitazioni private. Trattative private.

Dopo la conferma dell'attentato sul 747 della Pan Am, conferenza stampa in Usa della portavoce del dipartimento di Stato 500mila dollari a chi fornirà informazioni

La bomba, un potente esplosivo al plastico, era stata collocata nel vano bagagli Gli Stati Uniti preparano la ritorsione Siria e Libia nel mirino di Washington?



Un'altra crepa in un Boeing della «Eastern»

La «Eastern Airlines» ha deciso di lasciare a terra uno dei suoi «Boeing 727» (nella foto), parcheggiato nell'aeroporto Logan di Boston, dopo che alcuni meccanici hanno scoperto una crepa di circa dieci centimetri nella fusoliera del velivolo. La crepa è stata scoperta nella parte superiore dell'aereo vicino ad uno dei due motori laterali del 727. L'altro giorno un Boeing della stessa compagnia americana ha dovuto effettuare un atterraggio di emergenza nel West Virginia in seguito all'improvvisa apertura di un foro nella cabina che ha compromesso la cabina di pilotaggio. L'aereo è stato lasciato a terra a Boston e uno dei tanti «dinosaurs» che solcano i cieli americani, aveva 24 anni e circa 55mila atterraggi e decolli. Comunque la causa dello squarcio è ora oggetto d'indagine: «Non sappiamo se si tratta di un problema di affaticamento o un danno provocato da altre cause» hanno detto due funzionari della compagnia.

**New York: Attimi di terrore sul 747 della «Pan Am»**

Brividi di paura ieri all'aeroporto Kennedy per i 231 passeggeri di un jumbo Pan Am diretto a Londra per un improvviso e fragoroso ritorno di fiamma in uno dei quattro motori quando il velivolo si trovava già sull'Atlantico a 2700 metri di quota. A bordo c'era anche un passeggero che si stava recando in Gran Bretagna per riconsegnare il cadavere del fratello morto nel disastro del jumbo caduto in Scozia. Dopo aver scaricato in mare il suo carico di carburante il jumbo è rientrato a New York senza altri incidenti.

**«Bomba a bordo!» Arrestato un docente di Berkley**

Un professore dell'Università di Berkley è stato arrestato con l'accusa di aver costretto ad un atterraggio di emergenza un Boeing 767 rivelando che a bordo c'era una bomba. Peter Canning, 40 anni, professore di letteratura in una delle università più prestigiose degli Stati Uniti, si trovava sul volo 240 della American Airlines decollato con 198 persone a bordo da San Francisco e diretto a Dallas. Ad un certo punto, secondo gli inquirenti dell'Fbi, ha passato ad un assistente di volo un foglietto nel quale si annunciava una bomba a bordo. Il pilota ha deciso l'atterraggio di emergenza ad Albuquerque, ma, dopo le ricerche, della bomba nessuna traccia. La fidanzata del docente ha spiegato che il biglietto era scivolato di tasca ad una delle hostess.

**Stati Uniti, contromisure per l'usura degli aerei**

L'amministrazione dell'aviazione federale americana come ai ripari ed ha reso noto che molto presto agli aerei di linea Usa verrà chiesto di sostituire le chiodate rivetti in linguaggio tecnico di oltre 800 Boeing 727 ritenute ormai obsolete. Una analoga direttiva era stata impartita in aprile dopo che una sezione di sei metri si staccò durante il volo di un jet 737. In base a quella misura le compagnie aeree dovettero sostituire oltre settemila rivetti su almeno 100 vecchi Boeing 737 con una spesa di oltre 8 milioni di dollari.

**Giappone, un aereo perde lo scivolo**

Un aereo di emergenza del peso di 65 chili è caduto da un Boeing 747 della Air India ed è stato ritrovato in un campo nei pressi dell'aeroporto di Osaka. L'incidente non ha causato danni e dopo l'atterraggio ad Osaka i tecnici hanno scoperto che la custodia installata vicino all'ala si era aperta e lo scivolo era caduto. L'aereo proveniva da Bombay.

**Rientro d'emergenza per un Airbus nel gulf**

È successo ad un Airbus A-300 della «Eastern Airlines», con 210 passeggeri a bordo, decollato da New York e diretto a Fort Lauderdale in Florida quando è stato costretto, martedì scorso, a tornare all'aeroporto La Guardia perché uno sportello non si chiudeva bene e non si riusciva a pressurizzare la cabina. L'Airbus è un velivolo di relativamente recente costruzione, ma l'incidente allo sportello solleva dubbi sulla qualità della manutenzione, anche perché si sa che Eastern ed altre compagnie americane tendono a risparmiare per poter sopravvivere nella guerra delle tariffe prodotta dalla deregulation reaganiana.

VIRGINIA LORI

# Una taglia sui terroristi del Jumbo

Londra conferma: una valigia dilaniata, resti umani crivellati da pezzetti di metallo non concludere che si è trattato di una bomba. «Provata la presenza di esplosivo plastico», dice il capo degli inquirenti sulla tragedia del Pan Am 103. Un premio di 500mila dollari a chi fornirà informazioni sui terroristi. E Casa Bianca e Pentagono stanno già preparando una rappresaglia forse contro Siria o Libia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È stata una bomba», è la conclusione ufficiale degli inquirenti annunciata ieri in una conferenza stampa a Londra da Michael Charles, il capo della squadra di inquirenti britannico-americana che sta indagando sull'esplosione del jumbo Pan Am. «Ci sono prove che si è trattato di un attentato; due parti della struttura di metallo di un montacarichi per bagagli mostrano prove schiaccianti della deflagrazione di un potente esplosivo», suona la breve dichiarazione. Le «prove» sarebbero venute dall'esame di diversi frammenti di valigie, detriti e oggetti personali dei passeggeri, nonché da schegge metalliche che avevano trafitto i corpi delle vittime. Nei giorni scorsi l'attenzione si era particolarmente concentrata su una valigia sottoposta agli esami dei laboratori militari britannici. Come si determina in laboratorio se è scoppiata una bomba o meno? «Quel che si cerca sono residui di esplosivi, o segni tipo parti che si strappano, si sfondono, si deformano o si fondono in modo caratteristico di una esplosione e differente da altri tipi di trauma», spiega James C. Ronay, il responsabile della sezione esplosivi dell'Fbi. Quindi ogni tipo di indagine comincia con una ispezione visiva al microscopio di frammenti sospetti. Un altro esperto americano, il dottor Per Anders Persson, direttore del Centro per la tecnologia degli esplosivi di Socorro, New Mexico, spiega che per danneggiare un jumbo ci vogliono almeno diecimila chili di esplosivo al plastico. E che per portare a bordo una simile quantità di esplosivo ci vuole una valigia di notevoli dimensioni. Una esplosione finisce per lasciare tracce, elementi che «firmano» l'attentato. «Serrature e altre parti metalliche della valigia finiscono per assumere deformazioni caratteristiche. Parti più molli possono lasciare una impronta tipica da compressione in seguito all'esplosione. Se la valigia aveva un manico metallico, probabilmente questo risulterà deformato ma ancora tutto d'un pezzo». Anche se la valigia che conteneva la bomba si fosse completamente disintegrata, segni del genere si possono trovare su altre valigie che le stavano accanto. Altre «firme» ancora sono gli effetti del calore prodotto da una esplosione e particolari bruciature. Ma ci sono anche tecniche specializzate particolarmente raffinate messe a punto negli ultimi anni. In particolare si fa

ricorso alla cromatografia e alla spettrometria di massa, con cui si può determinare la presenza o meno di sostanze chimiche, anche in proporzioni infinitesime come una parte su un milione. Resta ora da determinare chi ha messo la bomba. Una questione che si presenta già complessa. La portavoce del Dipartimento di Stato Phyllis Oakley ha annunciato che gli Stati Uniti useranno «tutte le risorse disponibili per scoprire chi l'ha fatto». E ha annunciato un premio in danaro (mezzo milione di dollari) a chiunque fornirà notizie utili a dare un nome al gruppo terroristico che era venuta recentemente da parte della polizia tedesca la segnalazione che proprio questo gruppo aveva messo a punto una bomba «invisibile» ai sistemi di sicurezza negli aeroporti; il Consiglio rivoluzionario di Al Fatah, che la capo al rinnegato Abu Nidal, con-

dannato a morte dall'Olp, ritenuto responsabile dei massacri agli aeroporti di Roma e di Vienna nel 1985, sostenuto dai servizi segreti libici e siriani. Sia Siria che Libia avevano esplicitamente espresso interesse sull'avvio del dialogo tra l'Olp di Arafat e gli Stati Uniti. Reagan è stato immediatamente informato di questa conclusione degli inquirenti. E, in collegamento telefonico tra il suo ranch in California e la «situation room» della Casa Bianca, si stanno già studiando le possibili rappresaglie, sulla base di piani già predisposti dal Pentagono. Già prima dell'attentato al jumbo Pan Am, il direttore della Cia, Webster, aveva sostenuto che ci sono «prove inconfutabili» che la Libia di Gheddafi sta



Un agente inglese esamina i rottami del jumbo «Pan Am»

## Attentatori senza volto ma sotto tiro è Gheddafi



Soldati britannici nella zona dove è precipitato il jumbo

Accertato che la tragedia del Jumbo è stata provocata da un attentato, si pone ora pressante l'interrogativo: chi è stato? E contro chi dunque potrebbe indirizzarsi la rappresaglia americana, che Reagan ha già mostrato di progettare? La domanda è per ora senza risposta. Le rivendicazioni (o presunte tali) delle prime ore sono apparse non «credibili». Ma nel mirino Usa sembra esserci di nuovo la Libia.

GIANCARLO LANNUTTI

Stando alle rivelazioni del «Washington Post» dell'altro ieri, i missili e gli aerei destinati alla Libia dovrebbero essere già sulle piste di lancio. L'autorevole giornale americano aveva scritto, infatti, che il governo Reagan avrebbe deciso di distruggere l'impianto industriale libico definito (senza alcuna prova) «fabbrica di armi chimiche» non appena fosse stato accertato che a distruggere il jumbo della Pan Am è stata una bomba. Una rappresaglia «indotta», dunque, e del tutto immotivata. Ma sono già un paio di mesi - ricordava il «Post» - che l'amministrazione Reagan «sta gettando le basi diplomatiche per un'azione militare contro Gheddafi». La riprova è nella preoccupazione delle cancellerie europee e nell'intervento «moderato» di Andreotti. In realtà, e fortunatamente, le cose non sembrano essere così automatiche come mostra di credere il «Post». La identità dei terroristi del Jumbo è avvolta dal più fitto mistero e le due attribuzioni, più o meno dirette, di cui si era parlato nelle prime ore si sono rivelate del tutto inconsistenti. La prima era stata fatta da un anonimo telefonista che, parlando con la sede dell'agenzia Ap di Londra, aveva rivendicato l'attentato ai «pasdaran» iraniani, come «vendetta» per l'abbattimento il 3 luglio scorso di un Airbus della Iranair da parte di una nave da guerra Usa (vi furono 290 morti). La cosa apparve subito inverosi-

mile: i «pasdaran» possono aver fatto tante cose, ma non hanno mai compiuto atti di terrorismo di questo tipo, e una loro rivendicazione equivarrebbe oltretutto a una rivendicazione da parte del governo iraniano. Che per bocca del premier Mussavi smentiva recisamente ogni responsabilità. Ed oggi sono le stesse fonti ufficiali Usa a «non credere alla pista iraniana». Ci fu poi la rivelazione secondo cui il 5 dicembre «un arabo» aveva telefonato all'ambasciata Usa di Helsinki per avvertire che entro due settimane il gruppo di Abu Nidal avrebbe fatto saltare un aereo americano «in partenza da Francoforte». L'arabo però fu individuato e risultò un mitomane; e proprio ieri la polizia finlandese ha archiviato il caso. Non resta che il terreno delle ipotesi e delle illazioni. Noel Koch, ex-capo dell'antiterrorismo del Pentagono, ha chiamato in causa gruppi palestinesi «filosiriani» (tra cui ancora Abu Nidal) contrari alla strategia di pace di Arafat; Israele ha cercato di tirare in ballo la stessa Olp attribuendo l'attentato genericamente al «terrorismo internazionale di matrice araba»; il giornale «The Nation» di Gensalemme, notoriamente vicino ai «servizi», ha fatto invece il nome del Fronte popolare-comandante generale di Ahmed Jibril (filosiriano, estraneo all'Olp e già responsabile di attentati ad aerei). Ma allora che c'entra la Libia? E soprattutto che c'entra la presunta fabbrica di armi chimiche? Nei giorni scorsi si era detto

che Abu Nidal si troverebbe attualmente a Tripoli. Le notizie sulla vicenda delle piccole francesi tenute in ostaggio a Beirut lo darebbero invece in Libano, se è vero che ha incontrato martedì le due bimbe «per un commiato» prima della loro (non ancora avvenuta) liberazione. Lo stesso Abu Nidal ha diffuso un messaggio di condoglianze per le vittime del Jumbo: una esplicita (anche se indiretta) dissociazione, secondo alcuni, ma potrebbe anche essere, invece, una cortina fumogena. Un «giallo» intricato, insomma, che dovrebbe indurre a una grande cautela. Anche per evitare quel che accadde nell'aprile 1986, quando si colpì la Libia per poi ammettere che con la bomba alla discesa di Berlino i libici non c'erano niente.

## Il ministro degli Esteri rientra oggi da Algeri Andreotti invita alla cautela: spero non ci siano complicazioni

«Io spero che a questo punto non ci siano davvero complicazioni», dice Giulio Andreotti e cioè che non si arrivi ad un nuovo blitz militare americano contro la Libia. Il tema del giorno ad Algeri naturalmente è questo e il ministro degli Esteri italiano ne parla col presidente Chadli che al pari di tantissimi paesi arabi riafferma la sua solidarietà totale al governo di Tripoli.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

ALGERI Alle 2 del pomeriggio Andreotti, mentre era a colazione all'hotel Baia Thipaza, centro turistico con bellissime antichità romane, è stato raggiunto da una telefonata di Hans Dietrich Genscher, il ministro degli Esteri tedesco. Che voleva informarsi del passo della Farnesina nei confronti di Shultz e farne immediatamente un analogo. Le diplomazie dunque sono in campo. E adesso l'imperativo è: fare presto. Sono ore di tensione vivissima. Il mondo arabo, dopo la questione palestinese, si va ricompattan-

do anche su quest'altro fronte drammaticamente attuale. «Non c'è nessuna prova nell'esistenza di fabbriche di armi chimiche», dicono al ministero algerino degli Affari esteri. «Gheddafi ormai è una sauffre-doleur, il capo esplosivo cioè che deve essere punito anche quando non c'entra», scrivono i quotidiani qui che a tutta pagina danno conto dei messaggi di appoggio che arrivano a Tripoli. «Del resto la Libia aveva detto Giulio Andreotti in un incontro stampa del mattino dopo il colloquio con il presidente Chadli Benjedid - ha confermato la sua disponibilità a partecipare alla Conferenza di Parigi sulle armi chimiche del 7 gennaio e ad aprire le porte di casa per le necessarie verifiche». Ma il segretario di Stato americano Shultz ha risposto alla sua lettera? «No, non ancora. Ma sapete le feste, il Natale...». Col presidente Chadli ha parlato dell'attentato al jumbo della Pan Am e di eventuali responsabilità? «Di questo non ne abbiamo fatto cenno». Se Andreotti dunque era venuto in Algeria per fare anche da mediatore nella crisi Usa-Libia la sua missione non poteva capitare più a proposito. Ma la vicenda pare complicarsi di ora in ora e la partita è disposta ora su un campo internazionale più vasto. Il nodo libico da passare in secondo piano gli altri



Andreotti con il ministro degli Esteri algerino

tutto, riuscendoci, a convincere le minoranze dell'Olp e cioè Habbas e Hawatmeh a rispettare la linea uscita vincente dal Consiglio. Il ministro degli Esteri è venuto poi, in segreto, il 21 novembre ad Algeri da Chadli per informarsi bene e riportare il tutto nell'Europa dei Dodici. «Per me - afferma il ministro degli Esteri - il fatto dell'anno è rappresentato dal dialogo tra Usa e Olp Israele adesso deve capire che è necessario parlare con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Non vogliono cominciare col numero uno dell'Olp? O con il numero due? Bene, inizieremo col numero 410, ma lo facessero». Un collega chiede: «Ma come?». De Gaulle invocato più volte da Arafat. «Io credo - ecco la risposta - che il generale francese è arrivato a fare la pace qui in Algeria dopo lunghi anni di guerra e non senza aver trovato la vittoria militare. Shamir deve fare molto più in fretta di De Gaulle. L'intifada è una situazione dura e pericolosa».

## L'Olp ripete: no al terrorismo L'esercito israeliano uccide altri due giovani

Sciopero generale ieri in Cisgiordania e a Gaza, all'indomani di una giornata di dura repressione nel corso della quale un palestinese di 25 anni era stato ucciso e un'altra ventina feriti; e allo sciopero l'esercito ha risposto aprendo di nuovo il fuoco in diverse località e uccidendo altri due giovani palestinesi. Tutto lascia dunque intendere che il governo Shamir sia deciso a cercar di bloccare l'offensiva di pace dell'Olp inaspando la situazione nei territori occupati fino al punto di provocare reazioni incontrollabili. La proclamazione di sciopero ha ottenuto, come al solito, l'adesione immediata della popolazione: negozi chiusi, scuole deserte, trasporti paralizzati. E manifestazioni nelle strade un po' dovunque, in particolare a Nablus (la città che ha avuto nelle ultime settimane il più alto numero di vittime) le studentesse dei licei hanno formato un corteo, sfilando i soldati e scandendo in coro: «Con il nostro sangue e la nostra anima vendicheremo i martiri palestinesi».

I soldati, si è detto, hanno risposto sparando. Proprio a Nablus è caduta la prima vittima, un ragazzo di 18 anni ucciso nella città vecchia; poco dopo all'altro capo della Cisgiordania, nel villaggio di Yatir presso Hebron, cadeva sotto il fuoco dei militari un altro ragazzo di 19 anni. È quasi impossibile tenere il conto dei feriti: ce ne sono stati fra gli altri due a Silwad presso Ramallah, tre nei campi di El Burj e Rafah nella striscia di Gaza, tre presso Tulkarim. Su quattro dei campi profughi di Gaza è stato imposto il coprifuoco. Il numero delle vittime palestinesi in un anno di «intifada» supera ormai largamente le 400. Per la seconda volta nella settimana c'è stato anche un tentativo di infiltrazione dal Libano. Tre guerriglieri sono stati uccisi mentre tentavano di passare il confine a poco più di un centinaio di metri dal kibbutz di Manara, nell'estremo nord di Israele; secondo una rivendicazione da Beirut, facevano parte del Fronte di liberazione palestinese, in

## Tariffe RCAuto I buchi della legge e delle assicurazioni

FRANCO ASSANTE

**N**on so se sono vere le statistiche fornite dall'Ania a sostegno della richiesta di aumento delle tariffe di RCAuto del 19,3% o quelle fornite dalla Lega ambiente e da altre associazioni, che hanno proposto ricorso al Tar del Lazio sostenendo che le imprese assicuratrici, per la riduzione della sinistralità verificata, risparmierebbero fra i 30 ed i 40 miliardi. Le imprese per la verità, nel formulare la richiesta non parlano di aumento della sinistralità, ma di aumento del costo medio dei sinistri per effetto della svalutazione e dei costi maggiori delle auto, dei ncambi e delle spese di riparazione.

Credo che nessuno sia in grado di contestare tale dato, ma l'Unipol attribuisce un valore meno significativo allo stesso, tanto che limita notevolmente la richiesta di aumento. Sarà il Cip a valutare il problema con i dati che sono annualmente forniti dal Conto consorile, anche se ritengo che sia maturo l'accoglimento di quelle proposte, formulate dalla stessa Unipol, di un diverso modo di valutare la formazione delle tariffe, perché vi sia più trasparenza, perché i risultati siano più corretti e più aderenti alla realtà molto complessa, quale è quella del mondo assicurativo. Che, ricordiamolo, è una delle poche attività che consente di incassare il denaro rappresentato dai premi (e quindi di investire) prima ancora che sia effettuata la controprestazione (pagamento dei sinistri che si verificheranno nel corso della validità annuale della polizza).

Qui mi preme sottolineare che, se pur giustificata l'opposizione alle esorbitanti richieste di aumenti tariffari, il problema è di altra natura. Se gli aumenti fossero necessari e risultassero legittimi dopo gli accurati accertamenti della commissione Filippi e del Cip, gli stessi non si potranno contestare. Quello che è, invece, contestabile è l'abitudine e l'abbandono diffuso di comportamento di molte imprese assicuratrici e del legislatore.

Le prime fanno di tutto per riscaricare con ritardo i danni subiti dai danneggiati (mi riferisco soprattutto ai sinistri più gravi con lesioni di rilievo o con morti); cercano di ridurre sempre il risarcimento; pretendono di limitare il danno morale a cifre insignificanti e spesso offensive; pretendono di avere subito la quietanza del risarcimento, ma verseranno il pattuito dopo un mese, lucrando così interessi e svalutazioni; alcune volte, dietro la minaccia di un lungo giudizio civile o penale, costringono le parti ad accettare transazioni poco vantaggiose per i danneggiati, argomentando che il pagamento degli interessi attuali (5%) e della svalutazione (circa il 5%), che saranno costretti a pagare a seguito del giudizio, saranno sempre somme di gran lunga minori di quanto lucreranno attraverso l'investimento delle somme destinate al risarcimento.

**A**tteggiamento incomprensibile anche perché le tariffe sono amministrative e, quindi, il Cip le dovrà comunque adeguare in base a quanto le imprese avranno sborsato a titolo di risarcimento danni.

Insomma, malgrado se ne parli poco e gli interventi dell'Isvap, i problemi di un vero risanamento del mercato sono tuttora non risolti.

Ma vi sono anche le colpe del legislatore che non possono essere sottovalutate. Intanto da anni si parla - e vi sono varie proposte di legge - di modificare la legge sulla responsabilità civile automobilistica e, malgrado un'approfondita indagine conoscitiva di una commissione bicamerale, non se ne è fatto nulla. Nel giugno '85 la Corte costituzionale ha riconosciuto la legittimità del danno biologico ed ha dettato orientamenti che presuppongono l'intervento del legislatore, ma fino ad oggi questo non ha provveduto. Nel frattempo gli assicuratori sono riusciti a volgere a proprio profitto la sentenza, nel senso che ne danno una interpretazione spesso riduttiva.

Con sentenza 18-12-87 la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il massimale di 15 milioni previsto per i danni causati da veicoli rimasti sconosciuti, ma il legislatore non ha ancora regolamentato la materia.

Ben vengano l'indagine conoscitiva del Senato ora annunciata per il problema delle tariffe. Ma al legislatore oggi non si chiedono interventi sporadici ed occasionali.

Occorre riscrivere la legge di RCA e disciplinare totalmente la materia alla luce delle sentenze della Corte costituzionale, dei nuovi orientamenti dottrinali, delle decisioni giurisdizionali e del dibattito culturale di questi anni, in modo che vi siano norme certe non soltanto per i danneggiati, ma anche per gli stessi assicuratori, soprattutto in termini di liquidazione dei danni fiscali. È su tali temi che, a mio giudizio, va ricondotta l'attenzione senza farsi fuorviare da distinte sulle tariffe, pur senza sottovalutazione del problema.

«Penso a che cosa accadrebbe se, d'improvviso, non si potesse più vedere la tv: ci sarebbe un aumento di esaurimenti nervosi... Come togliere il narcotico al drogato»

## Motivi per iscriversi al Pci

**C**ara Unità, è opinione comune che noi occidentali dell'anno Duemila siamo l'espressione più evoluta e perfetta della società mondiale: quasi tutti sappiamo leggere e scrivere, abbiamo la radio, la televisione, i giornali, le auto e tutti i prodotti che la moderna tecnologia ci mette a disposizione.

La media del nostro orario di lavoro rispetto a pochi decenni fa è stata ridotta della metà, ma molto spesso, ed inspiegabilmente, non sappiamo fare uso del tempo in più che abbiamo a disposizione: cerchiamo di «ammazzare il tempo», magari chiudendoci nel guscio familiare, e il più delle volte siamo contenti quando un altro giorno è trascorso; tutto ciò mi lascia perplesso.

Ma domando cosa accadrebbe se, improvvisamente, la gente non potesse più vedere la televisione o ascoltare il disco preferito. Penso

che ci sarebbe un notevole incremento di esaurimenti nervosi; sarebbe come togliere di colpo ad un drogato il suo narcotico.

La nostra è una società che identifica sviluppo con progresso sociale; ma è veramente progresso sociale il voler attribuire ad ogni uomo un valore economico come se fosse un'auto usata? Si parla di sistema capitalistico come di un sistema fondato sulla democrazia e sulla libera scelta dell'individuo; però i mezzi di produzione sono concentrati nelle mani di pochi.

Nel nostro Paese si va allargando il divario tra chi ha di più e chi ha di meno. Mi domando: sono queste le nostre aspirazioni come italiani e come cittadini del mondo? È questo il modello di società civile? E se liberi, si, ma di vivere come vogliono i detentori del capitale? Oppure, molto più obiettivamente, è solo una illu-

ria ricerca della felicità nell'acquisizione di beni materiali per lo più inutili ma che sono da «mostrare».

A mio avviso non può essere questa una vita per cui valga la pena di lottare, dove non esistono più l'amore e la solidarietà per individui che appartengono alla stessa specie. Non sono valori sani o moralmente gratificanti uno stereo ultrapotente o un'auto costosa. Non si può continuare a vivere pensando solo al nostro orologio o all'ombra del «più cose» possesso e più sono rispettato.

Non è retorica sostenere che continuando in queste direzioni consumistiche e goderecce non faremo altro che anticipare la nostra fine come specie umana. Credo fermamente che l'unica avventura dell'umanità possa essere un socialismo universale, dove vivere non dovrà essere una frustrazione quotidiana per chi possiede, e miseria per i più. Dove ogni

uomo sarà considerato come tale in un sistema democratico che darà lavoro a tutti, e tutti avranno il diritto di raccogliere i frutti del loro lavoro. In questa società futura non ci sarà posto per quei «padroni della ricchezza» che, sbandierando ai quattro venti la parola libertà, poi permettono politiche e scelte sociali che sono contrarie all'interesse e all'etica dell'umanità, come lo sterminio per fame che avviene quotidianamente nel mondo.

Per questi grandi e non facili cambiamenti di rotta occorre uno sforzo comune, a cui sono chiamati tutti gli uomini di buona volontà; e quindi soprattutto i comunisti, con il loro impegno e la loro testimonianza quotidiana.

Ecco perché mi sono iscritto al Pci.

Luca Mori, Livorno

### «Se i genitori si riunissero prima di ogni Consiglio...»

**C**ara Unità, quando si parla di disinteresse delle famiglie per la scuola, non mi sembra che si guardi con la dovuta attenzione alle cause che possono averlo determinato.

Chiediamoci, ad esempio, come sia possibile nella scuola media la collaborazione tra Consiglio di classe e Assemblea di classe. Mentre il Consiglio di classe è un'istituzione operante per legge, l'Assemblea di classe è un'associazione di genitori puramente ipotetica che dovrebbe costituirsi spontaneamente, cosa che potrebbe avvenire solo all'interno di una realtà socio-culturale particolarmente favorevole. Sta di fatto che raramente o quasi mai essa si realizza e pertanto, mancando uno dei due interlocutori, non può esserci dialogo.

Ma non appena se ne creano le condizioni, l'Assemblea prende consistenza: ciò si verifica una volta all'anno, quando essa viene chiamata d'ufficio ad eleggere i suoi quattro rappresentanti. Perché allora non convocarla ogni mese, tra un Consiglio di classe e l'altro? Che senso ha, altrimenti, la puntuale presenza dei quattro genitori eletti nel Consiglio di classe, se essi non possono parlare a nome degli altri genitori, ma solo per se stessi?

Come insegnante ho pensato di poter convincere il mio preside a muoversi nel senso indicato dalle circostanze. Si trattava di sollecitare i genitori a tenere le riunioni, dalle quali il personale scolastico avrebbe dovuto benevolmente astenersi. Astenersi perché la presenza degli insegnanti e del preside, stranamente ammessa dalla legge, non può servire ad altro che, in primo luogo, limitare la libertà degli interventi (ossia rendere più difficile la vita dell'Assemblea) e, in secondo luogo, ad impedire che i quattro rappresentanti dei genitori, possano avere, in sede di Consiglio di classe, qualcosa da dire che non sia già noto (ad

impedire, cioè, che essi cessino di essere ciò che sono sempre stati: comparse mute e innocue).

Circa la convocazione dell'Assemblea, il preside si è detto disposto a dare il suo assenso; ma la proposta di rinunciare, insieme ai docenti, al «sacro» diritto di partecipare, è stata da lui respinta come assurda; e così non se n'è fatto nulla.

prof. Antonio Colavolpe, Amantea (Cosenza)

### Come sarà mai giustificata quella generosa ristrutturazione?

**S**ignor direttore, sono un impiegato della Nuova Samim Spa, azienda del settore metallurgico del Gruppo Eni, il quale ha vissuto in tempi recenti momenti drammatici di ristrutturazione a seguito delle note vicende aziendali non ancora risolte. Credo che lei possa ben comprendere le vicissitudini gravi di molti lavoratori che hanno visto essere messo, in discussione il loro posto di lavoro e la sede dove svolgerlo.

Recentemente ho avuto modo di sfogliare il nuovo organigramma generale della Sofid Spa (finanziaria del gruppo Eni) in vigore dall'1 agosto 1988 e con stupore ho appreso la seguente struttura di vertice: presidente, vicepresidente, amministratore delegato, 3 direttori generali, 1 vicedirettore generale, 3 direttori.

Stupido da un così ampio schieramento di posizioni di vertice, ho cercato di approfondire la «ratio» sottostante ad una simile megastuttura. Ebbene, la Sofid vede stazionario il suo volume di attività di intermediazione finanziaria e ha un organico pressoché costante di circa 130 (centotrenta) persone. Ciononostante ha sentito «l'esigenza» di una tale ristrutturazione. Sette mesi fa nella sua struttura di vertice non si comprendevano il vicepresidente, un direttore generale, un vicedirettore generale, tre direttori. Questa incoronazione sul

ELLEKAPPA



**«Un metodo, uno stile, un insegnamento per tutti noi»**

**C**ara Unità, dopo le ultime vicende accadute nella Cgil, desidero confermare pubblicamente al compagno Antonio Pizzinato tutta la nostra stima e fiducia.

Lo sconquasso causato dalla ristrutturazione selvaggia dell'intero apparato economi-

co produttivo mondiale ha causato un pesante arretramento delle forze di sinistra e delle organizzazioni dei lavoratori nell'area occidentale. Pizzinato ha ereditato fin dall'inizio questa complessa situazione e l'ha affrontata con responsabile volontà e impegno. Non sempre è stato compreso e aiutato nella misura necessaria. Preoccupato dal crescente deterioramento dei rapporti interni, per facilitare il superamento dei contrasti, esplosi in modo del tutto inconsueto e clamoroso, ha restituito il proprio mandato. Questa sua decisione l'ha messa in atto attuando un metodo e uno stile che conserva integro e credibile il prestigio dell'istituzione democratica da lui degnamente rappresentata.

A noi, suoi compagni di partito, ha ricordato con sofferenza quanto spirito di sacrificio è ancora necessario possedere per diventare e rimanere comunista.

Libero Falorni, Del Comitato prov. Anpi e del Collegio provinciali della sez. Pci «Ho Chi Minh» di Castelfiorentino (Firenze)

### I fondi dovrebbero finanziare le ricerche non la copiatura

**S**ignor direttore, i finanziamenti alla ricerca scientifica costituiscono a volte soltanto uno spreco di pubblico denaro. Desidero segnalare un episodio che sembra confermarlo.

Dodici università hanno iniziato da tempo una ricerca d'interesse nazionale sulle migrazioni straniere in Italia, con finanziamenti del ministero della Pubblica Istruzione e del Consiglio nazionale della ricerca. Di questa ricerca è ora uscito, presso la F. Angeli di Milano - in un volume sempre finanziato con pubblico denaro - il primo rapporto dedicato alla «Presenza straniera in Toscana». Orbene, il primo capitolo, firmato dal suo curatore, il prof. Odo Barsotti, dell'università di Pisa, è costituito per l'essenziale dalla riproduzione di testi altrui.

Da quanto esposto, sorge un dubbio: sono tutte distrazioni oppure si compiono delle furtive? Cioè: anziché affrontare le regole e le istituzioni della democrazia, un patrimonio che appartiene a tutti i cittadini, si procede facendo prevalere convenienze di partito?

Ed in questo caso, gli organi del governo della Regione quali interventi e controlli esercitano per il rispetto della democrazia e delle procedure di legge?

Domenico Cenci, Rocca di Botte (Aquila)

### Un esperto di elettronica, la sua malattia, la sua dignità

**S**ignor direttore, ho un fratello talassemico dalla nascita, dell'età di 25 anni; un ragazzo dotato di sensibilità ed intelligenza superiori forse alla media.

La mia famiglia, con solo

in genere non citati. Fra i testi più saccheggiati c'è il mio lavoro sulle migrazioni internazionali, apparso nel volume «La nuova immigrazione a Milano», pubblicato tre anni prima dalla casa editrice Mazzotta. Da questo testo, mai citato, risultano ripresi una trentina di passi, nello stesso ordine, in pochissime pagine.

Di fronte alla contestazione del fatto, il prof. Barsotti si è scusato della «svista» che, a suo dire, non infirma in alcun modo il valore e la correttezza scientifica del suo lavoro, ma non ha restituito un solo centesimo dei fondi di ricerca a suo tempo ricevuti.

prof. Umberto Melotti, Stradivari di sociologia politica all'università di Roma «La Sapienza», già coord. del gruppo di ricerca sulle immigrazioni straniere dell'università di Pavia

### Si controlla quel che succede al Comune di Rocca di Botte?

**S**ignor direttore, l'Amministrazione comunale di Rocca di Botte presenta nel mese di giugno il Piano regolatore esecutivo, che viene pubblicato all'Albo Pretorio.

Entro 45 giorni, come detta la legge, i cittadini presentano le osservazioni al piano. Osservazioni che si dovrebbero esaminare entro i 30 giorni successivi.

Il 25/8 viene convocato il Consiglio comunale per contraddire alle osservazioni. La seduta va deserta, pertanto le osservazioni vengono considerate respinte in blocco.

Il giorno 19/9 l'Amministrazione comunale spedisce agli organi provinciali la sola deliberazione della seduta andata deserta per mancanza del numero legale.

Ora mi domando: perché il Consiglio del 25/8 va deserto per mancanza del numero legale, guarda caso assente la maggioranza?

Perché al momento della presentazione il Piano regolatore non era contraddetto dagli atti di esproprio e della relativa previsione di spesa?

Ed infine: come mai il Regolamento urbanistico della Regione Abruzzo non prevede l'obbligo, - da parte della Commissione urbanistica (del Comune), di esaminare le osservazioni al Piano e contraddire?

Ma quando una persona desidera sentirsi in qualche modo parte della società in cui vive, non può cadere a queste soluzioni, almeno per dignità.

Orlana Buratto, Rivoli (Torino)

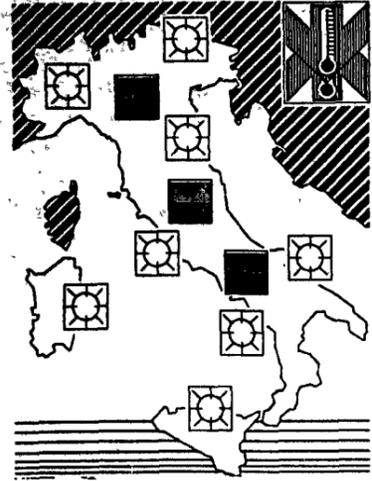
### Per aiutarla a completare le cognizioni linguistiche

**C**ara Unità, sono una ragazza tedesca, ho 18 anni, vivo a Dresda e ho cominciato a studiare la lingua italiana due anni fa. Mi interessa moltissimo l'arte, la cultura, la musica, la moda, e modi di vivere in Italia.

Cerco amici italiani che mi aiutano a completare mie cognizioni di lingue e che si interessano un po' di Repubblica democratica tedesca.

Katja Ott, Amelsberg 6, 8054 Dresda (Rdt)

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le vicende odierne del tempo. La situazione meteorologica è sempre regolata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che comprende l'Europa centrale, l'Italia e l'area mediterranea. Il massimo dell'alta pressione è ora localizzato immediatamente a nord dell'arco alpino. Le perturbazioni atlantiche continuano a muoversi a nord dell'anticiclone muovendosi lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo e piegando successivamente verso sud-est.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La situazione di alta pressione in questa stagione favorisce la persistenza della nebbia che diventa il fenomeno più importante di questo frangente meteorologico. La nebbia è particolarmente fitta sulle pianure del nord e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale e meridionale e anche lungo i litorali. Particolari riduzioni della visibilità si hanno durante le ore più fredde.

**VENTI:** deboli o calmi di vento.  
**MARI:** generalmente calmi tutti i mari italiani.  
**DOMANI, SABATO E DOMENICA:** non sono previste varianti degne di rilievo sull'andamento del tempo in quanto sarà sempre l'area di alta pressione a regolare gli eventi meteorologici su tutte le regioni italiane. Ci avviamo quindi verso una fine d'anno caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno e caratterizzata anche da una presenza massiccia della nebbia in particolare sulle pianure del nord ma anche su tutte le altre zone pianeggianti della penisola.



### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5	2	L'Aquila	-3	5
Verona	2	4	Roma Urbe	1	10
Trieste	6	9	Roma Fiumicino	0	12
Venezia	2	8	Campobasso	2	9
Milano	1	3	Bari	3	10
Torino	-3	-1	Napoli	4	15
Cuneo	1	10	Potenza	-2	8
Genova	10	17	S. Maria Leuca	7	11
Bologna	3	4	Reggio Calabria	7	16
Firenze	2	6	Messina	10	16
Pisa	-1	6	Palermo	10	14
Ancona	4	6	Catania	4	15
Perugia	1	3	Alghero	2	13
Pescara	4	9	Cagliari	4	16

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5	9	Londra	10	14
Atene	5	15	Madrid	-1	13
Berlino	6	9	Mosca	-11	-11
Bruxelles	7	10	New York	-2	6
Copenaghen	5	10	Parigi	7	10
Ginevra	4	6	Stoccolma	1	5
Helsinki	-12	-8	Varsavia	7	9
Lisbona	7	15	Vienna	6	10

**Borsa**  
+0,25%  
Indice  
Mib 1221  
(+22,1% dal  
4-1-1988)



**Lira**  
È rimasta  
ferma  
tra le  
monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Ha segnato  
un marcatore  
rialzo  
(in Italia  
1320,90 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Mirafiori**  
Sciopero  
contro  
il freddo

**TORINO.** Uno sciopero di 150 operai solitamente non fa notizia, tanto più se avviene alla Fiat Mirafiori, dove di operai ce ne sono ventimila e le fermate di piccoli gruppi per i motivi più vari sono frequentissime. Ma la protesta dei 150 lavoratori che martedì mattina hanno bloccato per un'ora un reparto della Carrozzeria merita di essere segnalata per il motivo che l'ha originata. Gli operai hanno incrociato le braccia, sfidando le ire dei capi e delle gerarchie aziendali, perché erano letteralmente intossicati dal freddo.

Sembra impossibile che possa succedere in una fabbrica ultramoderna, vantata per il gran numero di robot ed altri impianti sofisticati. Ma nel reparto gommatura, dove si è fatto lo sciopero, c'è in questi giorni una temperatura polare perché le grandi porte del capannone, che danno direttamente sull'esterno, sono così vecchie e malandate da lasciar passare torrenti di aria fredda. Da tempo i delegati chiedevano l'installazione di porte funzionali, ma la direzione aziendale ha sempre risposto picche. E non è un caso unico. In almeno altri quattro reparti di Mirafiori ci sono state nelle ultime settimane proteste per il freddo.

L'ambiente di lavoro è una delle materie su cui l'accordo separato Fiat dello scorso luglio non dice nulla, rimandando l'intera questione ad una commissione paritetica «di studio», che non si è ancora nemmeno riunita. Intanto la Fiat rifiuta qualsiasi contrattazione in fabbrica sui problemi ambientali e pretende di essere lei sola a decidere in quali condizioni devono lavorare gli operai. Con i risultati che si vedono. Ed anche questa è una faccia della realtà Fiat.

M.C.

**Santander**  
La Cariplo  
non risponde  
all'Ibi

**MILANO.** Sempre più ingarbugliato l'affare Cariplo-Santander. Il direttore generale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde Sandro Molinari si trincerava dietro il formale «no comment» ed evita così di reagire alle polemiche dichiarazioni del presidente dell'Ibi, l'Istituto Bancario Italiano controllato dalla Cariplo. Giampiero Cantoni aveva detto di non sapere nulla sull'accordo raggiunto con il Banco di Santander, l'istituto spagnolo che controlla il Banco Jover (oggetto dello scambio con la quota del 30% dell'Ibi). Il caso sarà con ogni probabilità discusso la prossima settimana al momento del ritorno del presidente Mazzotta. Per metà gennaio dovrà essere pronta la documentazione alle autorità pubbliche (Banca d'Italia e ministro del Tesoro).

Lo scambio incrociato di partecipazioni aveva suscitato parecchie polemiche sia sull'opportunità strategica dell'operazione sia sul calcolo del valore degli istituti coinvolti. In base ad una perizia della Morgan Stanley, l'Ibi si stabilizzava ad un valore di 790 miliardi, mentre la valutazione della Cariplo saliva a novecento. Vicina la valutazione del Santander sul valore dello Jover. Sul fronte dell'opposizione, l'Ibi di Cantoni, il quale sostiene di non aver mai ricevuto alcun elemento di valutazione né in merito alla transazione né in merito ai criteri di stima che hanno fatto contenere la valutazione dell'Ibi nella cifra di 855 miliardi di lire. La Cariplo aveva reso noto ufficialmente la conclusione delle trattative con gli spagnoli il 23 dicembre. Ma stando alle parole di Cantoni comunicazioni ufficiali all'Ibi non sono mai giunte.

**L'Inps ha già calcolato i nuovi importi con gli aumenti previsti dall'ultima normativa**

**Oltre alla scala mobile l'aggancio ai salari del settore industriale e del pubblico impiego**

# A gennaio e febbraio tutte le pensioni aggiornate

**COSÌ GLI AUMENTI DELLE PENSIONI NEL 1989**

Decorrenza	SUPERIORI AL MINIMO		AL MINIMO		
	Fino a L. 904.600	Fino a L. 924.600	Con meno di 781 contributi settimanali	Con più di 780 contributi settimanali (1)	Pensioni sociali
1-01-1989	452.300	481.450	452.300	452.300	258.750
1-05-1989	462.250	492.050	462.250	462.250	264.450
1-11-1989	470.100	500.400	470.100	470.100	268.950
<b>Importi annui</b>	<b>5.993.000</b>	<b>6.379.300</b>	<b>5.993.000</b>	<b>5.993.000</b>	<b>3.428.550</b>

L'Inps ha voluto fare pubblicità alla sua efficienza: sono pronti i nuovi importi delle pensioni 1989. Dalle prime rate di gennaio e febbraio tutti i trattamenti saranno ricalcolati in base alla scala mobile prevista e al nuovo meccanismo di aggancio alla dinamica salariale che dal 1° gennaio porterà un aumento del 2,7%. Il nuovo meccanismo infatti farà riferimento non solo all'industria, ma anche al pubblico impiego.

**RAUL WITTENBERG**

**ROMA.** L'Inps ha già fatto tutti i conti sulle pensioni del 1989, destinate come sempre ad aumentare per la scala mobile, e quest'anno per il nuovo meccanismo di aggancio alla dinamica salariale. In altre parole le pensioni cresceranno non solo insieme al costo della vita, ma in qualche modo pure insieme all'evoluzione dei salari veri e propri depurati dalla contingenza. Prima si faceva riferimento a quella dell'industria, ora (ecco la novità) si aggiungono al calcolo quelli del pubblico impiego. Il principio è che dei benefici che ai lavoratori attivi vengono dai rinnovi contrattuali in parte debbono godere anche quelli che sono andati in pensione in quanto tutto concorre a formare il pote-

re d'acquisto che va salvaguardato per tutti, per quanto è possibile.

Così all'inizio dell'anno tutti i 13,5 milioni di pensionati assicurati dall'Inps avranno i trattamenti aggiornati. Ciò vale per i 6 milioni 750mila di pensionati in pagamento a gennaio, e per gli altri 7 milioni che si pagano a febbraio (com'è noto si riscuotono ogni due mesi). In particolare i mandati di pagamento sono stati predisposti per l'intero 1989.

Ma come si fa a calcolare la scala mobile (che per le pensioni scatta a maggio e a novembre) quando gli aumenti del costo della vita non si sono ancora verificati? Semplice, si fa una previsione d'inflazione annua, ad esempio del 4,5%, e su questa si calcolano gli aumenti. Se alla fine risulta superiore, si fanno i conguagli. Tant'è vero che, assicura l'Inps comunicando l'importo dei nuovi trattamenti, con la prima rata della pensione 1989 agli interessati verrà corrisposto anche l'arretrato, ovvero il conguaglio della scala mobile per i mesi di novembre, dicembre e tredicesima mensilità dell'anno 1988, derivanti dal ricalcolo della contingenza in base all'indice effettivo del costo della vita, che si è rivelato più elevato di quello preventivato ad inizio d'anno.

Inoltre chi riterrà la pensione in gennaio e febbraio, riceverà anche il nuovo frontespizio del certificato di pensione con i nuovi importi del trattamento per l'anno 1989, e il modello 201 per la dichiarazione dei redditi, con l'importo lordo della pensione erogata nel 1988, le detrazioni d'imposta e le trattenute erariali operate.

Innanzitutto la rivalutazione (nuovo aggancio ai salari) farà aumentare dal prossimo 1° gennaio tutte le pensioni (comprese quelle al minimo) del 2,7%. Ci saranno poi gli scatti di scala mobile, diversamente distribuiti secondo l'ammontare delle pensioni stesse. Vediamo il primo scatto, quello di maggio. Sulle prime 904.600 lire l'aumento sa-

rà del 2,2% (diventano 924.600); sulla parte compresa tra 904.600 e 1.356.000 lire, sarà dell'1,98%; sulla parte eccedente quest'ultimo importo, sarà dell'1,65%. Quindi il primo maggio 1989 chi prende ad esempio una pensione di 1 milione e mezzo, riceverà 31.500 lire di aumento per la scala mobile. Il secondo scatto (1 novembre) porterà gli aumenti indicati nella tabella pubblicata a lato, che riporta anche i nuovi importi delle pensioni al minimo.

Da registrare infine una corda polemica sulla decisione del ministro Formica di destinare 3mila miliardi in quattro anni alla rivalutazione delle cosiddette pensioni d'annata, che riguardano anzitutto il pubblico impiego. Per Publio Fiori (Dc) non bastano, ne occorrono 10mila in cinque anni. Invece per un altro Dc, Leoro Saporito, la scelta di Formica è stata giusta, ma occorre perseguire anche le liquidazioni degli statali e parastatali.

«Per noi - aggiungono i delegati di Campi - l'accordo diventa valido nel momento in cui viene rispettato dal governo. Se il 5 ci saranno i decreti lo applicheremo. E certo, comunque, che prima di quella data il lavoro dovrà continuare regolarmente, altrimenti con che animo dovremmo dire ai nostri compagni di andare in cassa integrazione o in pre-pensionamento senza nessuna garanzia?». A Genova, non dimentichiamolo, c'è l'unico stabilimento siderurgico che venga completamente chiuso in Italia e il futuro di 1200 lavoratori è strettamente connesso alla emanazione di una serie di decreti. Una parte dei lavoratori rimarrà a Campi 224 in una azienda per la manutenzione dei cilindri di tutti i laminatoi italiani e 130 in una azienda di commercializzazione di lamiera. Per 200 lavoratori c'è - ma solo in presenza di una legge - la possi-

bilità del pre-pensionamento. Circa 300 operai e tecnici rimangono occupati in altre aziende del gruppo Ilva (a Piombino, Genova, Savona, Cogoleto, Novi). La situazione meno garantita è infine quella che coinvolge circa 300 lavoratori destinati alla cassa integrazione in una sorta di parcheggio Ilva durante il quale frequenteranno corsi di riqualificazione. Dai decreti dovrebbero scattare i finanziamenti necessari ad un complesso di provvedimenti: l'integrazione del trattamento di cassa integrazione sino a livelli salariali normali (attraverso i corsi), la possibilità di «capitalizzare» la cassa integrazione mettendosi in proprio o, in alternativa, agevolazioni sensibili alle aziende che assumono ex siderurgici. C'è infine una parte dei lavoratori che dovrà essere assunta da una azienda Iri incaricata (sempre in base ai finanziamenti previsti dall'accordo finora non rispettato dal governo) di bonificare le aree attualmente occupate da aziende siderurgiche chiuse predisponendo per nuove iniziative industriali.

**Istat: stipendi pubblici più «veloci» dell'inflazione**

Secondo l'Istat le retribuzioni nella pubblica amministrazione viaggiano a velocità quasi doppia rispetto all'inflazione. A novembre, a fronte di un aumento dei prezzi al consumo del 5,3% e di un incremento dell'indice generale delle retribuzioni pari al 7,1% rispetto al novembre '87, il costo del lavoro è cresciuto del 9,7%. La causa è da riferire in massima parte all'adeguamento dell'indennità di contingenza in tutti i settori della pubblica amministrazione. Il secondo settore più «veloce» è l'agricoltura seguita da credito e assicurazioni, trasporti-comunicazioni e commercio. L'industria è l'ultima con un aumento del 5,4%.

**Aumentati gli scioperi nell'anno passato**

Nell'interessante indagine dell'Istituto centrale di statistica c'è anche il capitolo dedicato alle ore perse per conflitti di lavoro. Nei primi dieci mesi del 1988 sono state utilizzate per scioperi aziendali, di categoria o nazionali 17 milioni 460mila ore contro 17 milioni 212mila del 1987. Nel mese di ottobre sono risultate pari a 895 mila contro un milione e 298mila di settembre e un milione 154mila dell'ottobre dell'anno scorso.

**Mira Lanza A Milano le trattative con la Benckiser**

Riprendono oggi a Milano presso la Federchimica le trattative tra la Benckiser, multinazionale tedesca proprietaria della Mira Lanza e della Panigal, e le federazioni sindacali dei chimici per discutere il piano di ristrutturazione della società. Un primo incontro aveva portato alla sospensione delle procedure di licenziamento per seicento dipendenti. Le parti potranno trattare fino al 31 gennaio, secondo il termine fissato dal ministero dell'Industria.

**La Cgil critica Mammi che decide sulle Poste solo con la Dc**

Le segreterie nazionali della Cgil e della federazione di categoria dei lavoratori delle poste hanno polemizzato con il ministro delle Poste Mammi perché ha preso delle decisioni sulla riforma del settore in una riunione ristretta senza i sindacati e, soprattutto, «tutta democristiana». «Ciò riconferma - secondo i sindacati della Cgil - lo stato di confusione e di manovre che sta investendo l'intero settore per responsabilità del governo». La Cgil chiede che tutta la partita delle telecomunicazioni sia oggetto di un confronto «alla luce del sole con la partecipazione dei lavoratori»; per imporio, la Cgil parla già di azioni di lotta da realizzare con Cisl e Uil.

**Gli autonomi di Fiumicino si fermano a Capodanno**

Il Sanga (Sindacato autonomo gente dell'aria) ha indetto un nuovo sciopero, dopo quello di Natale, del personale della Società aeroportuale di Roma e Fiumicino dalle 14 del 31 dicembre alle 24 del primo gennaio. La Cgil chiede che tutta la partita delle telecomunicazioni sia oggetto di un confronto «alla luce del sole con la partecipazione dei lavoratori»; per imporio, la Cgil parla già di azioni di lotta da realizzare con Cisl e Uil.

**Fisco: 13 milioni di italiani non dovranno più presentare il 740**

Per 13 milioni di italiani non ci sarà più l'obbligo della compilazione del «740», il ministro delle Finanze Emilio Colombo ha infatti firmato un decreto grazie al quale questi contribuenti potranno adempiere ai loro doveri fiscali semplicemente attraverso la presentazione di un Modello 101 appositamente integrato per consentire l'indicazione anche dei redditi da fabbricati. Un favore per loro, ma anche per il fisco che eviterà il controllo di milioni di 740.

FRANCO MARZOCCHI

**1° GENNAIO '89**

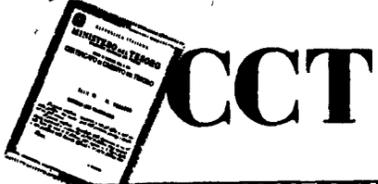
# CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata l'1.7.1989.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

**In sottoscrizione dal 2 al 5 gennaio**

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
<b>99,10%</b>	<b>5</b>	<b>13,15%</b>	<b>11,47%</b>



**Mancano ancora le leggi per la crisi siderurgica, protesta del Pci**

## Genova: «No alla chiusura di Campi se il governo non mantiene gli impegni»

Il cartello alle portinerie dell'Italsider di Campi, a Genova, avvisa i lavoratori che «la fabbrica riapre normalmente il 2 gennaio». Lo ha collocato il consiglio di fabbrica ed è stata la prima risposta alle inadempienze del governo in materia di provvedimenti per il riordino della siderurgia. I lavoratori avevano detto «sì» alla chiusura della fabbrica, ma il governo non sta ai patti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**PAOLO SALETTI**

**GENOVA.** «L'accordo che avevamo firmato per la chiusura dello stabilimento di Campi - ricorda Nedo Parolini del consiglio di fabbrica - porta scritto alle prime righe che la chiusura al 31 dicembre è subordinata alla emanazione da parte del governo dei decreti sulla siderurgia. Senza decreti niente accordo. I lavoratori tornano quindi in fabbrica».

Il pomeriggio i sindacalisti hanno comunicato alla direzione di Campi la decisione di non accettare più la chiusura sino a quando non ci saranno i decreti. Il direttore ne ha preso atto replicando che la decisione non può essere

aziendale ma di competenza dei vertici Ilva. Comunque vada una brutta storia, non solo per i 1200 dipendenti di Campi, ma per tutti i siderurgici italiani in attesa dei provvedimenti legislativi. «È del tutto inconcepibile che il governo, dopo gli espliciti e ripetuti impegni assunti in sede parlamentare dal ministro Fracanzani, specialmente in seguito alle pressioni esercitate dai parlamentari del Pci - osserva l'onorevole Antonio Montessoro - non abbia avvertito il dovere morale, oltreché politico, di rispettare le scadenze fissate entro la fine del 1988 relative ai provvedimenti per la siderurgia». Si

tratta di provvedimenti che riguardano non solo misure di finanziamento e risanamento per l'industria siderurgica, ma anche di sostegno sociale tale da garantire ai lavoratori per cui è prevista l'interruzione del rapporto di lavoro a partire dal 1° gennaio '89, nonché gli interventi per la reinquinizzazione nelle principali aree di crisi come Genova, Taranto, Napoli e Terni.

«A nessuno può ora sfuggire - prosegue Montessoro - che trattandosi di misure assolutamente necessarie per il rispetto dell'intesa in base alla quale dovrebbero scattare le procedure di cassa integrazione e pre-pensionamento riguardanti i lavoratori, l'applicazione dell'accordo rischia di diventare assai più problematica e complessa». A conclusione della riunione del Consiglio dei ministri di martedì scorso il ministro Carlo Fracanzani, annunciando il mancato varo dei decreti, ha dichiarato ai giornalisti che i provvedimenti saranno decisi alla prossima riunione prevista per il 5 gennaio. «Prendiamo atto dell'impegno - dice Montessoro - ma non per

questo dovrà diminuire l'esigenza di una attenta vigilanza da parte dei lavoratori, delle forze sindacali e del Parlamento affinché non tale scadenza sia finalmente rispettata».

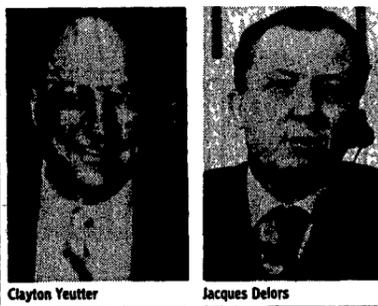
«Per noi - aggiungono i delegati di Campi - l'accordo diventa valido nel momento in cui viene rispettato dal governo. Se il 5 ci saranno i decreti lo applicheremo. E certo, comunque, che prima di quella data il lavoro dovrà continuare regolarmente, altrimenti con che animo dovremmo dire ai nostri compagni di andare in cassa integrazione o in pre-pensionamento senza nessuna garanzia?». A Genova, non dimentichiamolo, c'è l'unico stabilimento siderurgico che venga completamente chiuso in Italia e il futuro di 1200 lavoratori è strettamente connesso alla emanazione di una serie di decreti. Una parte dei lavoratori rimarrà a Campi 224 in una azienda per la manutenzione dei cilindri di tutti i laminatoi italiani e 130 in una azienda di commercializzazione di lamiera. Per 200 lavoratori c'è - ma solo in presenza di una legge - la possi-

Si rilancia l'Eurogest? Il nuovo presidente Fiorini promette iniziative a partire dal 31 gennaio

MILANO Fiorino Fiorini il finanziere che ha seminato parecchio rumore in borsa e predilige gli acquisti di società ingiustate con i conti per poi rivenderle con plusvalenze ragguardevoli dopo averle sistemate, è da ieri presidente di Eurogest, società di intermediazione finanziaria. Il finanziere si dichiara molto ottimista confidando nella possibilità di rimettere in pista la società addirittura entro il 31 gennaio prossimo. L'ultimo giorno del mese, infatti, è stato fissato dal giudice Federico Buono al commissario Eurogest Pietro Manzoni per valutare le garanzie offerte da Fiorini che ha rilevato il controllo della società.

Dazi proibitivi su alcuni prodotti europei: gli Usa all'attacco del mercato unico europeo Ormoni, alibi di guerra commerciale

Meno carne bovina a prezzi più alti. Dati Fao sul mercato mondiale in milioni di tonnellate. 1987, 1988 (stima), 1989 (previsioni). Carne bovina: 49,3, 48,8, 48,3. Carne di ovina: 9,7, 9,0, 9,2. Carne di maiale: 61,9, 63,0, 63,0. Polle: 35,2, 36,6, 37,5. Altre carni: 4,0, 4,0, 4,0.



Clayton Yetter e Jacques Delors.

Dal 1° dell'anno una bottiglietta di bevanda a base di vino, cinque gradi e mezzo alcolici, costerà mille lire all'ingrosso negli Stati Uniti grazie all'imposta doganale del 100% decisa da Ronald Reagan su iniziativa dei suoi consiglieri. Imposta del 100% anche su pomodori in scatola, succhi di frutta, prosciutti, carne bovina. Il presidente «liberalizzatore» degli Stati Uniti si congeda con un colpo di poker protezionista.

ROMA Il divieto di commercializzare carne di animali allevati col sussidio di ormoni della crescita, in vigore da un anno nella Comunità europea, è all'origine della reazione di Washington. I principali fornitori dell'Europa, Australia e Nuova Zelanda hanno accettato il bando alla carne agli ormoni ma gli Stati Uniti hanno rifiutato ufficialmente di utilizzare l'anno di adattamento previsto per escludere l'impiego di ormoni negli allevamenti di animali. Così per gli usi propagandistici, poiché non è escluso che una parte degli allevatori degli Stati Uniti si presenti l'anno prossimo sul mercato europeo con carni libere da ormoni.

Il prezzo della carne, specie di qualità bovina, è in rialzo di tutto il mondo. Il Giappone, sull'onda della prosperità, in ondata sempre di più. Gli allevatori degli Stati Uniti hanno dovuto diminuire le mandre in seguito alla scottata. La Comunità europea deve diminuire la produzione di latte, eccedentaria. Io ha fatto ancora una volta in maniera tale che contemporaneamente diminuisce la produzione di carne bovina di qualità. La previsione della Fao è che i prezzi saliranno ancora nel 1989 in misura imprevedibile. Gli allevatori degli Stati Uniti avranno meno carne da esportare e ne racconteranno di più.

Allora, perché questa impennata? I commenti di un giornale finanziario, il Wall Street Journal, sono rivelatori. Non solo si insiste sul fatto della validità universale degli standard sanitari degli Stati Uniti - che ammettono gli ormoni e vorrebbero giudicare le «prove» europee della loro dannosità - ma individuano nel divieto degli ormoni «lo spirito del 1992», cioè del programma di costruzione di un mercato unico europeo. In effetti questa unificazione avviene - pochi però se ne rendono ancora conto - innovando e unificando le normative tecniche, amministrative e di mercato dell'Europa. Queste normative non possono che riflettere la qualità europea di vita istituzionale, in definitiva ravvicinata della cultura europea.

A Montreal Clayton Yetter e soci si sono presentati con l'ultimatum «O liberalizzazione totale entro il 2000 o niente». La Comunità europea ha risposto picche, se ne ripartirà ad agire ma partendo da zero. A parere nostro - e di molti ambienti europei - la Comunità manca di una politica agricola lungimirante, di un piano di investimenti e di scelte capaci di valorizzare la qualità e varietà del potenziale agricolo europeo. L'ultimatum di Washington ha rafforzato i conservatori europei che ora si annoiano nello sbando delle elezioni. Blocceranno le esportazioni americane di frutta secca.

L'ultimatum è stato quindi criticato anche negli Stati Uniti. Ed ecco che l'incapacità di rispondere razionalmente alle critiche produce il colpo di forza protezionista. L'attacco è diretto contro i più deboli - Italia, Spagna, Grecia - come già avvenne con la «guerra della pasta». Ed infatti il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino non ha trovato di meglio che criticare la «incoerenza» dei prepotenti amici d'oltre Atlantico.

BORSA DI MILANO

Scambi non particolarmente vivaci ma prezzi in ulteriore rialzo hanno caratterizzato la seduta di ieri in piazza Affari. Il mercato nonierale le festività ha ripreso una discreta intonazione con scambi migliori rispetto alla giornata precedente, quando erano state trattate azioni per 99 miliardi di controvalore. Ordini di acquisto improntati alla selettività hanno interessato ancora una volta i titoli guida.

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with their respective prices and changes.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, price, and terms.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, price, and terms.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Gold, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data for various companies.

TERZO MERCATO

Table of third market data for various commodities and metals.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and terms.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for title, price, and terms.

ITALIANI

Table of Italian investment funds with columns for title, price, and terms.

INDICI

Table of various market indices with columns for title, price, and terms.

**E' morto**  
Hal Ashby, l'autore di «Oltre il giardino»  
e di «Harold e Maude», uno dei registi  
più singolari del nuovo cinema hollywoodiano

**Incontro**  
con Anatoli Vassiliev, uno dei protagonisti  
della perestrojka a teatro, da lunedì  
a Roma con uno spettacolo sull'Urss di Breznev

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Noi, «battezzati» dal '77**

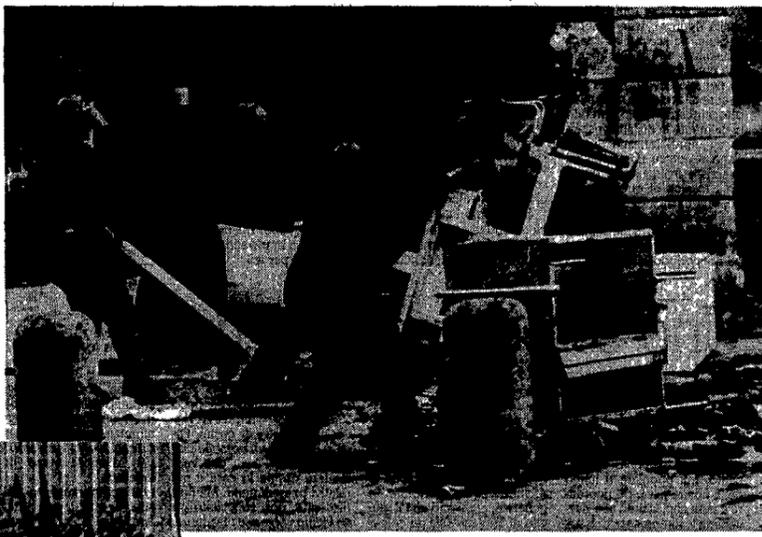
Dal '77 comunque diversi. È questo il risultato di una ricerca condotta su un campione di 367 ex partecipanti alle vicende del movimento bolognese. L'inchiesta indaga i mutamenti avvenuti nella sfera «pubblica» e «privata» della generazione del '77. Il libro è edito con il contributo dell'Associazione P.F. Lorusso»

de (Agave Edizioni, L. 15.000), a cura di Mirco Pieralisi e Giovanni Cocchi, presenta l'indagine con i contributi di Roberto Bergamini, Gad Lerner, Enrico Scuro, Angela Negrini, Graziano Ronchi e Claudio Piersanti. Il libro è edito con il contributo dell'Associazione P.F. Lorusso»

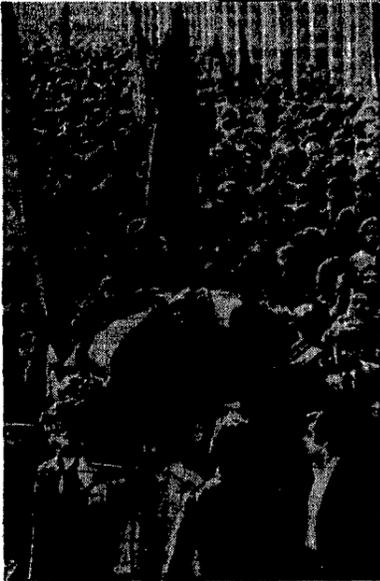
LUCA TORREALTA

**BOLOGNA** Ritrovare il movimento del '77 rappresentato in percentuali potrà infastidire chi visse quella stagione politica. E, in effetti, bisogna riconoscere il rischio che l'indagine presentata dal libro *1977 1987 dieci anni cento domande*, curata da Giovanni Cecchi e Mirco Pieralisi, proponga di fatto una riflessione sui percorsi avvenuti in questo decennio e sui mutamenti culturali, politici dei partecipanti all'esperienza del movimento bolognese. L'inchiesta segue un facile schema: «Che ero, cosa facevo, cosa pensavo di...» e «Chi sono, cosa faccio, cosa penso di...». Su 1.000 questionari distribuiti, ne sono tornati 367, compilati da 219 maschi e 148 femmine, con un'età media aggirante sui 32 anni. Il campione esaminato è composto prevalentemente da laureati, con una condizione lavorativa legata all'insegnamento, seguita da quote consistenti di professionisti qualificati, e da una certa presenza di attività esecutive. **Background politico.** L'indagine rileva che prima del '77 l'83% degli intervistati possedeva già delle esperienze politiche, di cui il 37% con continuità (nella forma di riunioni, assemblee, scioperi, ecc.), un 40% aveva partecipato ad azioni di resistenza contro la polizia ed un settore «32%» si era attivato precedentemente durante campagne elettorali. L'appartenenza politica era in gran parte extraparlamentare (58,8%); una ristretta minoranza - il 4,7% - aveva militato nella sinistra storica e solo il 5,6% aveva compiuto il passaggio dal movimento operaio alla Nuova sinistra. Alla vigilia del '77 emerge quindi una fascia sociale che, con l'esplosione del movimento, iniziò collocazione ed identità politica. Infatti nel '77 il 50% dei campionati non militava più in alcuna formazione politica, mentre il 12,9% si collocava ancora nella sinistra extraparlamentare, il 18,7% ne seguiva le runioni ed il 7,7% ne usciva. L'indagine conferma un'ipotesi ormai generalmente accettata: il '77 fu un momento di rottura con la dimensione della politica, e determinò la ridefinizione

dell'universo politico, culturale ed umano, soprattutto per i soggetti coinvolti nel movimento. **Significato individuale del '77.** La incisione prodotta dagli avvenimenti fu profonda, e tuttora ne permangono gli effetti. Così, i curatori hanno ritenuto opportuno asperare quale fosse la reazione di chi si sente, anche oggi, identificato come «uno del '77». Il 40% dei campionati sostiene che «la piacere», il 30% ci «tiene ancora», il 20% di compiacimento è «leggermente maggiore per le donne e per coloro i quali prima del '77 militarono nella Nuova sinistra. Ma cosa rappresentò realmente per gli intervistati l'esperienza di quel periodo? Il 32% ritiene il movimento del '77 un'esperienza «fondamentale» della propria vita. A fornire tale giudizio appaiono più i maschi delle femmine: 32,9% contro un 29,9%. Il 44% lo considera invece con tono più basso, «molto coinvolgente». Qui predominano le femmine ai maschi, 46,5% contro il 42%. Vale la pena notare che gli intervistati senza esperienze politiche precedenti - sono il 36,4% - si collocano tra coloro che vedono nel '77 un'«esperienza fondamentale». E ciò è comprensibile per loro rappresentò una sorta di battesimo. Se la «passata» ad analizzare la «durata» della partecipazione al movimento si scopre che il 63% degli intervistati lo seguì dall'inizio alla fine (dalle prime occupazioni al convegno di settembre). Anche qui sono prevedibili i soggetti uomini (64,4%) ed ex militanti della sinistra extraparlamentare (66,7%). Per le donne e per i «neofiti» è consistente la quota aggregata dopo il 11 marzo, rispettivamente del 21,8% e del 23,6%. Esiste comunque un dato comune, indipendente dal sesso e dal background politico: nel 1977 il 50% degli intervistati si considerava del movimento. Una simbiosi riscontrabile nell'uso delle forme di lotta. L'82,8% approvava le azioni di resistenza attiva (barricate, scontri, ecc.) di fronte all'impiego di armi da fuoco il consenso cala al 28,4% ed arriva al 13,3% per la lotta armata. L'uso della forza



Bologna, marzo 1977: la polizia sgombera una baracca di fronte a un ristorante. Sotto, i funerali di Francesco Lorusso



era quindi accettato esclusivamente a livello di massa. A conferma di questo atteggiamento, il 56,6% degli intervistati ritiene che fosse «pienamente giusta e legittima» la reazione violenta all'uccisione di Francesco Lorusso. Il 21,6% la considerò giusta anche se «le azioni di danneggiamento potevano essere evitate». Uno

sparato 21% la condannò in quanto «errore». Riguardo al comportamento «creativo», l'indagine sostiene che «i livelli di coinvolgimento nelle iniziative di carattere artistico-culturale» risultarono «relativamente bassi». La partecipazione degli intervistati alle redazioni di riviste fu del 23,2%, per le azioni teatrali del 17,7% e nel

le radio libere del 23,2%. Un'apparente «alterazione» non in contrasto con il significato politico del ruolo della creatività nel movimento. **Dopo il '77.** A seguito della sconfitta del movimento, l'impegno politico si ridusse drasticamente per il 44,8% degli intervistati, un 23% non partecipò più ad iniziative politiche e solo il 28% continuò nell'attività di militanza. Secondo l'indagine, la dimensione della politica è sopravvissuta quasi esclusivamente a livello individuale, senza un sbocco immediato, pratico. Tuttavia, l'affiorare di una estraneità non ha portato ad un disinteresse per gli avvenimenti politici degli ultimi anni. Il referendum dell'81 sull'aborto è giudicato «dagli intervistati (68%) uno dei fatti più importanti». Il secondo posto è assegnato al movimento di protesta nato dal disastro di Chernobyl (84,5%), in terza posizione si trova il caso «7 aprile» (82,6%). È, questo, uno spostamento «gerarchico» negli interessi politici, derivante dal fatto che le tematiche ecologiche, della giustizia e della sessualità costituirono una «forte anima gemella» del movimento. Di contro, per il rapporto con i partiti, la ricerca rileva una persistente ostilità nei confronti della sinistra storica. I Verdi ricevettero un voto medio di 5,5. Dp di 5, il Pci è a 3,6, i radicali a 3,3 e i socialisti a 3,2. Più drastica la

votazione per i sindacati. La Cgil raccoglie il 3, la Cisl il 2,5 e la Uil ha un voto medio di 2,3. **Il privato dopo il '77.** Le «spie» indicative del percorso degli intervistati sono offerte dai valori concernenti il «privato». La famiglia, ad esempio, è «sconfitta»: il 65,5% degli intervistati risulta ancora celibe/nubile, con un 18,6% contrario al matrimonio, un 29,4% si ritiene «nadatto» ad essa e il 20,1% non ha trovato ancora l'anima gemella. Si può quindi affermare che un 70% del campione intervistato espone un certo «malessere» per scelte che ai loro coetanei apparrebbero «naturali». Ciò che evidenzia, invece, un mutamento sono il lavoro e la ricchezza. Essi si collocano tra i valori più cresciuti nella considerazione degli intervistati, insieme alla salute, la quale, però, presenta una maggior percentuale di stabilità (53%). Pure il successo, la famiglia e l'immagine esteriore vengono valutati più importanti oggi di quanto lo fossero nel '77. Sesso, amore ed amicizia sopravvivono in quanto «valori fondamentali» con percentuali oscillanti tra il 65 e il 75% di stabilità. Il rifiuto non poteva non influire sul «tempo libero». La «frequenzazione degli altri» è diminuita nel 77 più del 80% degli intervistati usciva «quasi sempre», oggi si è ridotta al 18,2% e la percentuale più alta è riscontrabile

per coloro che escono in media una o due volte alla settimana. La socializzazione appare dunque molto limitata, e si suppone ad essa con il consumo televisivo. 62% del campione Totale omologazione all'attuale sistema sociale? No, certo. Sussiste, infatti, una diffusa «insoddisfazione». La quota di coloro che si dichiarano insoddisfatti rispetto al '77 è raddoppiata dal 5% al 9,4%, tipica invece il settore che non si sente «molto soddisfatto», passando dal 10,8% del '77 al 38% dell'87. La gratificazione lavorativa dà un esito negativo e si attesta su un 40% «molto soddisfatti», infine, sono pochi, il 14,9% degli intervistati. Qual è, in definitiva, l'immagine complessiva ricostruita dalla ricerca? Nelle conclusioni finali i curatori sostengono la seguente ipotesi: «L'habitus mentale individuale non è mutato molto nella sostanza», e, nonostante l'apparente omogeneizzazione con i valori proposti dalla società, esiste «fra il modello di vita di questi ultimi e quello degli intervistati una certa differenza». Non è dunque un caso che l'80% dei campionati ritenga se stesso «portatore» di una estraneità. «L'auto-percezione», conclude l'indagine, che i partecipanti al movimento del '77 hanno della propria interiorità e appunto quella della sopravvivenza di un'esperienza che li ha comunque resi diversi».

**«Non ho l'Aids»  
Humperdinck  
vuole 65 miliardi  
di risarcimento**

Dopo Elton John, Engelbert Humperdinck? Forte della sentenza di qualche giorno fa (Elton John ha ricevuto dal Sun le pubbliche scuse del giornale e due miliardi di lire) lo showman britannico ha citato in giudizio il settimanale americano *National Enquirer* chiedendo un risarcimento di 50 milioni di dollari pari a circa 65 miliardi di lire per un articolo nel quale si sosteneva che l'artista è affetto da Aids. Nell'istanza inoltrata alla Corte d'appello di Los Angeles, il cantante nega ogni addettivo e aggiunge di non essere mai risultato sieropositivo. Humperdinck il cui vero nome è Arnold Dorsey, ha 52 anni.

**L'Archi intende  
«processare»  
la Siae: legge  
da rivedere**

L'associazione, la Siae (che non è una società privata bensì un ente pubblico) non deve essere più sottratta al controllo da parte dello Stato. «Una legge ormai obsoleta - precisa l'Archi - concede ai soci della Siae, costituiti da un'esigua minoranza di autori ed editori, un assoluto predominio rispetto agli iscritti. Una suddivisione antidemocratica, nella forma e nella sostanza, che mette in dubbio la titolarità dell'ente ad assolvere il compito di proteggere, in maniera equanime, i diritti di tutti gli autori».

**Lionello Cerri  
nuovo presidente  
della Fice  
(cinema d'essai)**

È stato eletto dall'assemblea dei soci riuniti a Bologna. Nella stessa occasione si è svolto un seminario dedicato al tema «Il cinema d'essai come differenza. La sala di qualità nel futuro». Nel corso del dibattito si è chiarito che «la sola programmazione di qualità non è più elemento sufficiente di identificazione della sala d'essai se disgiunto da una serie di iniziative atte a organizzare il pubblico».

**La Settimana  
di Verona  
sarà dedicata  
al Giappone**

Sarà dedicata al Giappone la ventesima edizione della Settimana cinematografica di Verona (dal 6 al 12 aprile prossimi). Per la prima volta la rassegna si spinge fino all'Estremo Oriente, in programma una trentina di film e una folta delegazione di registi, critici, attori e saggi nipponici. L'ambizione è quella di offrire una densa panoramica del cinema giapponese, passando dallo spiritismo (Ogawa), senza dimenticare la grande scuola letteraria (Ichikawa). Si parlerà anche del fenomeno serial killer legato al successo di *Torasan*, giunta al 42° capitolo.

**Come ti dipingo  
la città  
Place a Teramo  
«Dada 2»**

pedonale di quegli stessi spazi. Alla provocatoria iniziativa pitonica hanno partecipato, tra gli altri, Franco Summa, Augusto Piccioni, Sena Ailani, Walter Borgognoni, Vincenzo Cimmi, Mara Di Giannarico, Rossella Nespeca, Luciano Secone, Aileo Tarantelli, oltre a numerosi allievi del Liceo artistico di Teramo.

**A centinaia  
per l'estremo  
saluto  
a Massimo Mila**

C'erano anche le bandiere dell'Anpi e di Giustizia e libertà tenute in mano ai funerali di Massimo Mila, il grande musicologo torinese morto lunedì scorso. Nella camerata ardente delle Molinette, centinaia di persone, amici, politici, intellettuali e semplici lettori. Tra gli altri, Bobbio, Firpo, Galante Garrone, Novelli, Annibaldi e Scardocchia, direttore della *Stampa*, il giornale su cui Mila ha scritto fino alla fine.

NICHELE ANSELMI



Carlo Scorza l'ultimo segretario del Pnf

**Scorza, l'ambigua storia di un fascista tipo**

Non aveva la statura di Grandi o di Bottai, pure la vicenda dell'ultimo segretario del Pnf, morto di recente, è emblematica

AURELIO LEPRE

Ha osservato Gianni Corbi su *Repubblica* che la morte di Carlo Scorza ha provocato il più meraviglioso per il fatto che fosse ancora vivo che emozione per il ruolo che ne rappresentò in realtà non c'è stata un'eco paragonabile a quella della morte di un Dino Grandi. E senza dubbio, nel regime fascista, Scorza ha avuto una funzione di gran lunga meno importante di quella di Grandi. Disprezzato da molti tra gli stessi gerarchi fascisti, nessuno stonco ha dato finora particolare rilievo alla sua azione. Eppure, se si vuole comprendere il fascismo in tutta la sua complessità, si devono studiare anche gli Scorza, gli Starace, i

gruppi di estremisti di cui Mussolini si serviva soprattutto quando voleva incutere timore ai suoi oppositori, interni o esterni al partito. Nel 1931 quando si aprì il conflitto tra le organizzazioni cattoliche e quelle fasciste e ci furono, oltre che aspre polemiche di stampa anche scontri violenti, Scorza vi si impegnò a fondo affermando che i cattolici tendevano a «alla costituzione di un vero e proprio partito politico incanalando - o tentando di incanalare - una parte della gioventù italiana dietro i vecchi programmi e i marciti rottami del mondo sturziano». Ma la tempesta durò poco e Mussolini sacrificò i

più esposti tra i suoi seguaci alla necessità di non irritare il Vaticano quando, l'11 febbraio del 1932, fece visita al Pontefice, Scorza fu messo da parte. Alle guerre fasciste partecipò da gregario. Andò volontario in Etiopia nel 1935 e in Africa nel 1940. Ma stava per suonare l'ora dei gregari. Mussolini voleva un partito completamente legato alle sue direttive. Ancor più che in passato durante il conflitto volle che alla sua direzione ci fossero uomini di scarsa personalità, semplici esecutori di ordini. Muti, i Vidussoni, e appunto gli Scorza. Quando alla fine del 1942, le sorti della guerra cominciarono a volgere rapidamente al peggio il regime si divise nelle sue varie componenti, e ciascuna di esse si preparò alla successione. A Mussolini restava solo il partito: ma era uno strumento debole, male organizzato e male diretto come lo stesso Mussolini del resto lo aveva voluto per timore che dirigenti intelligenti e capaci potessero fargli ombra.

All'inizio della guerra vi mi se a capo dei giovani «puri e duri». Ma, anche se personalmente onesti quei puri non brillavano certo per intelligenza politica. Quanto alla durezza proprio la vicenda di Carlo Scorza mostra che essa era tutta verbale ed esteriore. Dall'aprile del 1943 quando fu nominato segretario del partito fascista fino al 25 luglio dello stesso anno quando si tenne la seduta del Gran Consiglio che segnò l'inizio della fine di Mussolini e del fascismo Carlo Scorza ebbe un comportamento in apparenza deciso ma in realtà incerto e, per certi aspetti ambiguo.

Lo stesso Mussolini, come scrisse nei «Pensieri Pontini» non sembra abbia ben capito se Scorza fu smontato dagli avvenimenti o se si comportò slealmente. Anche Scorza in fatti, come i Grandi, i Ciano e i Bottai, di fronte all'aggravarsi della situazione pensò a un ridimensionamento del ruolo di Mussolini. Propose che Mussolini rinunciassi a quattro dei cinque ministeri di cui era titolare e che restituisse al Consiglio dei ministri la pievezza

delle sue responsabilità. Ma Scorza auspicava anche che gli alti comandi militari fosse rovesciati e che il partito fosse rafforzato. Il suo programma era tutto nel fascismo e niente fuori del fascismo e per fascismo intendeva il partito fascista. Per gli altri gerarchi invece, il fascismo da salvare era il regime. A loro non interessavano tanto le sorti del partito quanto quelle del loro sistema di potere che essi speravano di conservare almeno in parte sacrificando se necessario lo stesso Mussolini.

Il sacrificio di Mussolini avrebbe dovuto significare per Scorza invece, una più dura dittatura del partito che egli immaginava come uno strumento capace di mutare le sorti della guerra. Di qui la singolare commedia degli equivoci che si svolse nei giorni che precedettero la riunione del Gran Consiglio. Il 18 luglio Scorza tenne un discorso alla radio e Grandi gli telegrafò la sua piena approvazione. Il 21 luglio Grandi gli diede una copia dell'ordine del giorno che aveva preparato

per la riunione e ritenne che Scorza gli assicurasse il suo sostegno. Fu solo nel corso dell'aspra discussione che si svolse nella notte tra il 24 e il 25 luglio che Scorza capì quale era l'effetto va portata dell'ordine del giorno presentato da Grandi. Ma continuò a credere nella forza del partito e nella sua fedeltà al duce. Rivolto a Mussolini gli disse che tutto il partito era con lui e che tutto il popolo era con il partito. «La rivoluzione ha il diritto di difendersi» affermò. «E si difenderà». Erano solo parole. All'arresto di Mussolini il partito si dissolse e Scorza scrisse a Badoglio attribuendosi il merito della mancata reazione. Questa ingloriosa conclusione rende la sua vicenda personale forse più esemplare di quella di un Bottai o di un Grandi per la storia interna del fascismo. Il resto (il processo subito durante la Repubblica sociale italiana e terminato con l'assoluzione, voluta forse dallo stesso Mussolini la fuga in Argentina dopo il 1945 e il successivo ritorno in Italia) non aggiunge niente di sostanziale alla sua biografia.

La cantante parla del suo album dedicato a Eric Satie

# Alice va in conservatorio

Sulle tracce di una possibile origine colta della cantante, Alice ha realizzato un album, *Mélo die passagère*, in cui interpreta brevi composizioni melodiche di Satie, Faure e Ravel. Un disco affascinante ed austero, per sola voce e pianoforte, maturato in due anni di lavoro che hanno portato allo scoperto sfumature inesplorate nelle capacità interpretative della cantante. A febbraio breve tournée

classica ma anche più semplicemente il piacere di misurarsi con una produzione spogliata ed essenziale che mette ancor più in evidenza pregi e difetti della voce. È del risultato finale lei e più che soddisfatta come pure la casa discografica preoccupata in un primo momento da un'operazione così aperta e anticonformista. E in vece il disco ha già superato le quindicimila copie vendute.

Accompagnata dal pianista e tastierista Michele Fedrigotti, Alice canta con voce profonda e ricca di toni essenziali rigorosa delle melodie di Satie ne scava l'intrinseca sensibilità ed il sentimento che pure il musicista esprimeva nei suoi lavori senza mai cedere alla retorica romantica ottocentesca e tenendo ugualmente le distanze rispetto all'impressionismo debuttante. Cocteau una volta ne descrisse il linguaggio come «una musica di questo mondo una musica di tutti i giorni» ma Alice sembra affascinata soprattutto dalle tematiche mistiche molto forti nel primo periodo del musicista

francese come la *Chanson medievale Les anges* *Elegie* tutti brani in francese i cui versi sono firmati da J.P. Con tamine de Latour che di Satie disse: «È come un uomo che conoscendo solo tredici lettere dell'alfabeto decidesse di creare una letteratura nuova coi suoi soli mezzi piuttosto che confessare la sua povertà».

Col senso del paradosso che a Satie sarebbe certo molto piaciuto, Alice gli ha affiancato un suo contemporaneo che però guarda in direzione opposta. Gabriel Faure era un wagneriano romantico, convinto, almeno nella prima parte della sua carriera, ma poi ha scelto di evolversi verso una sorta di equilibrio e raffinato classicismo ed Alice è riuscita a scovare tra le sue melodie ad esempio quelle scritte nel 1891 durante un soggiorno veneziano, gli episodi che potrebbero tracciare una qualche affinità tra i due.

Se il primo lato dell'album ha un andamento più leggero e scorrevole, costruito sulle melodie brevi, il secondo lato

rivela l'aspetto più intimo meditativo e maestoso del lavoro qui trova spazio anche il nico brano di Ravel *Kaddish* tratto dalle sue ricerche sulle melodie tradizionali ebraiche e il sacrale *Pie Jesu* di Faure.

Negli ultimi due anni Alice ha portato queste canzoni ed altre ancora che non hanno trovato spazio nel disco nei conservatori in sale per la musica classica o in festival particolari come *The Voice* la scorsa estate all'Orto Botanico di Roma. Situazioni nuove per lei e un'esperienza che le è piaciuta e che ripeterà ancora, probabilmente in febbraio quando porterà questo disco in una breve tournée di quattro o cinque date, accompagnata oltre che da Fedrigotti anche da un altro pianista, Alessandro Comellato. Verso la fine di gennaio inizierà anche a lavorare al prossimo album un disco pop questa volta di canzoni scritte da vari autori italiani (fra cui spicca però la presenza dell'ex Van Der Graaf Generator Peter Hammill che duetterà con Alice in un brano scritto appositamente per lei).



Alice per lei un tour e un album con musiche di Satie

CANALE 5 ore 20,30

## Telemike di fine anno regala astrologi, maghi e contorsionisti

Ultimi giorni di un anno 188 bisestile che ha dato molte gatte da pelare. E di rigore l'abito astrologico e magico anche un po' di buona volontà per guardare nel futuro prossimo. Lo fanno un po' tutti i programmi invitando qualche mago vero o presunto. E anche a non crederci affatto è falso dire che queste previsioni non ci interessano. Ecco quindi che anche a *Telemike* (Canale 5, ore 20.30) l'appuntamento classico del giovedì è un futuroologo come il mago Aleph il quale, figurarsi, ha già assegnato lo scudetto al Napoli. Ma le tifose avversare hanno i loro maghi di contropiede.

Un regalo particolare ai fedeli spettatori lo offrirà Mike

Bongiorno con una scatola dai lati di 40 centimetri ne scaturirà fuori come un puzza a molla il contorsionista Rocky Rendall. Un vero le nomeno della natura. Tra gli ospiti ci sono poi Los Paraguayos che per chi se li fosse dimenticati, sono un gruppo folk ed eseguiranno alcuni successi della musica sudamericana come *Guantanamera* e *La cucaracha*. Notissime ma sempre belle. E il gioco? Il gioco continua e almeno finché ci sarà Mike ci sarà un campione. Stavolta tocca a Ciccio Cancellieri che si trova contro due gemelle genovesi di nome Laura e Anna. E quali si affideranno alla fortuna per strappare a Mike qualche gradino di sorpresa. Niente di nuovo sotto il sole elettronico. E neppure di antico.

### ALBA SOLARO

ROMA L'idea è nata quasi per caso, un paio d'anni fa quando Alessandro Nidi la invitò a partecipare al festival *Due Dimensioni* a Parma, dedicato ad Eric Satie. Alice scoprì in quella occasione che Satie non era soltanto il compositore bizzarro col gusto dello scandalo e del paradosso che aveva anticipato di un secolo certe tematiche della «ambiant music» odierna nel suo repertorio, poco frequentate esistono anche piccole composizioni melodiche che hanno molto influenzato la «chanson» francese magari scritte come spesso succedeva a Satie, poverissimo, per sbarcare il lunario. Alice ne ha inserite

ben undici: alcune lunghe appena un minuto, nel suo *Mélo die passagère* titolo tratto dai versi di Rainer Maria Rilke musicati da Hindemith e scelti da Alice perché esprimono con efficacia lo spirito che anima questo difficile progetto. «Poiché tutto passa facciamo melodie passeggerie quelle che ci dissetano l'aura della nostra ragione. Cantiamo ciò che ci lascia con amore ed arte sia un po' più veloci che la rapida dipartita».

Dietro il progetto l'idea di nobilitare una forma effimera come la canzone, col suo potere sublime di consolazione, servendosi degli anelli che la congiungono alla tradizione

### Primeteatro

## Uno scroccone tra Eduardo e Turgenev

### AGGEO SAVIOLI

Pane altrui Traduzione di Giampaolo Gandolfo e Marco Sciaccaluga. Regia di Marco Sciaccaluga. Scena e costumi di Valeria Manan. Musiche di Arturo Annecchino. Interpreti: Carlo Guiffiré, Giorgio Locuratolo, Paolo Tristano, Sara Bertelà, Marcello Di Martire, Roberto Alighiero Serio, Lucchetti, Antonio Izzo, Alberto Ricca, Franca Greco. Roma: Teatro Quirino.

anno fa da Salvo Randone, con tale intensità espressiva da rivalutare forse in eccesso un dramma oggi quasi dimenticato, ma popolare a lungo dalle nostre parti. Da ricordare e pure che stando alla vicinissima testimonianza di Isak Babel il siciliano Giovanni Grasso incluse il lavoro di Turgenev nella sua favolosa *tournee* in Russia agli inizi del secolo.

Composto nel 1847-48, e mitizzato allora il *Parassito*, *Pane altrui* dovrebbe aspettare un paio di lustri per ottenere, fortunatamente, il visto della censura zarista. Tanto pare scandalosa, all'epoca, la denuncia sociale implicita nella vicenda. Ma, certo, un quadro

più critico, incisivo, artisticamente alto della vita nelle campagne del vecchio Impero si ritrova nei racconti scritti nello stesso periodo e inclusi in quel «libro incendiario», come fu definito, che sono le *Memorie di un cacciatore*. Non indovina, crediamo che il meglio di Turgenev sia da cercare nella sua opera narrativa (romanzo e novelle) piuttosto che nel teatro.

*Pane altrui* conta soprattutto per il vigoroso tratteggio del suo protagonista uno di quegli «ex uomini» la cui presenza è frequente nella letteratura russa durante l'Ottocento e oltre. Vassili Semionov Kuzovkin, uno spiantato che peraltro vanta nobili ascendenze, e si dice in causa per il riacquisto di una proprietà

usurpatagli ha vissuto gran tempo alle spalle di un ricco signore, adesso morto. La giovane nipotina di costui, Olga, va sposa a un notevole pirotecnico Pavel, che vuol mettere ordine in casa, e non relativa possedimenti. Ma non disdegna, poi sollecitato da un vicino volgare e invadente, di fare del povero e anziano Kuzovkin secondo l'antico uso lo zimbello della situazione. Ubriacato a forza umiliato sbeffeggiato, Kuzovkin svela per rivale una conturbante verità di esser lui l'autentico padre di Olga. Affar patetico degli addii, sorge il sospetto che il meschino, pietoso personaggio si sia burlesco, in realtà, dei suoi persecutori e forse, chissà, della stessa Olga. E si pensa, irresistibil-

mente a certe figure ombrose e vendicative create, sulla pagina e alla ribalta, da Eduardo De Filippo. Anche per la dichiarata devota affinità dello stile recitativo, dal gesto alla voce.

Non sappiamo in che misura la prova di Guiffiré (che il pubblico del resto, ha molto calorosamente apprezzato) rientri in un disegno registico di Marco Sciaccaluga; la cui firma si rievoca forse più nel contorno ambiente ineccepibile, luci gustosissime, puntuali interventi sonori e musicali, buon concertato della compagnia. Dove fa spicca Paolo Tristano, un concentrato di arroganza e trivialità padronale. Lui, insomma, il vero parassita.

Chi sono gli «emigranti della salute»? Sono quelli che varcano le frontiere alla ricerca di una cura, di una speranza magan anche di un miracolo. Se ne parla a *Sarmacanda* (Raitre ore 20.30) seguendo le tracce di coloro che si recano in Francia, presso il professor Mathe, per farsi curare il cancro. Intervistato il medico condanna le molte speculazioni che vivono sulla paura e la disperazione. Mentre numerosi medici italiani in studio dichiarano (per chi non le conoscesse, ma soprattutto per i preposti che sembrano non vergognarsene) le scordose inefficienze del nostro sistema sanitario. Infine una piazza di Roma sarà collegata con il programma per consentire alla gente di far sentire la sua voce in diretta. Ultimo servizio, quello dedicato al giudice inglese che ha assolto due ragazze per aver ucciso il padre violentatore.



Carlo Guiffiré

RAIUNO	
7.15 UNO MATTINA. Con Livio Azzariti e Piero Badolati	9.40 NON BASTA UNA VITA. (12ª puntata)
10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti (1ª parte)	10.30 TGI MATTINA
10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)	11.00 REGALI DI NATALÈ DALL'ARCHIVIO RAI. Con Don Lurio
11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte)	11.55 CHE TEMPO FA. TGI FLASH
12.05 VIA TRULATA 98. Con Loretta Goggi	12.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di
14.00 FANTASTICO BIS. Di Giancarlo Magalli	14.15 LE NOSTRE FAVOLE. (2ª parte)
18.00 PRINCESSINA. Di Giovanni Ruviale	18.30 CROCHACHE ITALIANE
18.00 CARTOON CLIP. Cartoni animati	18.15 BICI. Regia di Leone Mancini
18.00 TGI FLASH	18.05 DOMANI SPEDI. Con G. Magalli
18.30 IL LIBRO, UN AMICO	19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE	20.30 BABY. IL SEGRETO DELLA LEGGENDA. Film con William Katt, Sean Young, regia di B.W.L. Norton
22.00 TELEGIORNALE	22.10 QUARK. Viaggi nel mondo della scienza. A cura di Piero Angelini
23.00 JOSE CARRERAS IN CONCERTO	24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA

RAIDUE	
8.30 L'ISOLA DEI PIRATI. Film	10.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
10.55 TQ2 TRENTATRE	11.05 DSE: L'ISOLA DI GRAZIA DELEDDA
11.38 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart	11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00 TQ2 ORE TREDICI	13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm	14.45 TQ2 ECONOMIA
16.00 ARGENTO E ORO. Con L. Rispoli	17.00 TQ2 FLASH
17.05 IL MEDICO IN DIRETTA	18.20 TQ2 SPORTSBERA
18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm	19.30 METEO 2. TQ2. TQ2 DIOGENE
20.30 LA STORIA. Un film a 3 parti di Luigi Comencini con Claudia Cardinale	22.05 TQ2 STASERA
22.15 INDIETRO TUTTA! Souvenir	23.15 TQ2 NOTTE
23.40 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB	0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 IL MIRACOLO DELLE CAMPANE. Film con Alida Valli, Frank Sinatra regia di Irving Pichel	

RAITRE	
12.00 DSE: STORIA. DE GASPERI	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO	15.00 DSE: PALAZZO VECCHIO
16.30 DON CARLOS. (1ª-5ª parte)	17.00 BLACK AND BLUE
17.30 GEO. Di G. Grillo	18.20 VITA DA STREGA. Telefilm
18.45 TQ2 DERBY Di Aldo Biscardi	19.00 TQ2 METEO 3
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI	20.00 IO CONFESSO. Parole segrete in tv
20.30 SAMARCANDA. Il rotocalco in diretta	21.00 UNA COPPIA PERFETTA. Film con Paul Dooley, regia di Robert Altman (1ª parte)
22.55 TQ3 SERA	23.00 UNA COPPIA PERFETTA. Film (2ª parte)
23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA	24.00 TQ3 NOTTE



Il medico del pazzo (Italia 1, 20.30)

RAIUNO	
13.40 RALLY. Parigi Dakar	14.00 SPECIALE 1988
19.30 SPORTIME	20.30 RALLY. Parigi Dakar
23.15 CALCIO INTERNAZIONALE	23.45 BOXE DI NOTTE

TMC	
16.55 CARTONI ANIMATI	16.15 ALESSANDRO IL GRANDE. Film
20.00 TMC NEWS	20.30 LE MANI DI UNO SCONOSCIUTO. Film (2ª ed ultima parte)
22.15 JULIO IGLESIAS. Non stop	23.00 STASERA NEWS

SCEGLI IL TUO FILM	
8.30 IL CAPOREALE SAM. Regia di Norman Taurag, con Jerry Lewis, Dean Cain. Usa (1982)	20.30 IL MEDICO DEI PAZZI. Regia di Mario Mattoli, con Totò, Franca Marzi, Aldo Guiffiré. Italia (1954)
10.30 BABY. IL SEGRETO DELLA LEGGENDA. Regia di B.W. Norton, con Sean Young, William Katt. Usa (1985)	20.30 BABY. IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Regia di B.W. Norton, con Sean Young, William Katt. Usa (1985)
11.30 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Film con Bob Newhart	22.00 UNA COPPIA PERFETTA. Regia di Robert Altman, con Paul Dooley, Martha Mifflin. Usa (1979)
12.05 VIA TRULATA 98. Con Loretta Goggi	22.30 I BUCANIERI. Regia di Anthony Quinn, con Yul Brynner, Charlton Heston, Charles Boyer. Usa (1958)
14.00 FANTASTICO BIS. Di Giancarlo Magalli	23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW
14.15 LE NOSTRE FAVOLE. (2ª parte)	23.35 PREMIERE. Settimanale di cinema
18.00 PRINCESSINA. Di Giovanni Ruviale	0.30 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm
18.30 CROCHACHE ITALIANE	1.30 SCENI DA NEW YORK. Telefilm
18.00 CARTOON CLIP. Cartoni animati	
18.15 BICI. Regia di Leone Mancini	
18.00 TGI FLASH	
18.05 DOMANI SPEDI. Con G. Magalli	
18.30 IL LIBRO, UN AMICO	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	

RAIUNO	
8.30 IL CAPOREALE SAM. Film	10.30 BOOMER COME INTELLIGENTE. Telefilm (1ª parte)
11.15 TUTTIPANFAGLIA. Quiz	12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	15.00 I FIGLI DEL DESERTO. Film con Stan Laurel, Oliver Hardy, regia di William A. Seiter
16.55 DOPPIO SLALOM. Quiz	17.35 C'È LA VIE. Quiz
17.55 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanicchi	19.00 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	20.30 TELEMIKE. Quiz con Mike Bongiorno
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW	0.30 PREMIERE. Settimanale di cinema
0.30 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm	1.30 SCENI DA NEW YORK. Telefilm

RAIDUE	
7.30 CIAO CIAO. Varietà	10.00 BOOMER COME INTELLIGENTE. Telefilm (2ª parte)
11.30 MARK E MINDY. Telefilm	12.00 CIAO CIAO. Varietà
14.00 SMILE. Con Gerry Scotti	14.30 DEEJAY TELEVISION
15.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER. Telefilm	15.30 FAMILY TIES. Telefilm
16.00 BUBBLES. Programma per ragazzi	18.00 SUPERCAR. Telefilm
19.30 HAPPY DAYS. Telefilm	20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 IL MEDICO DEI PAZZI. Film con Totò, Teda Scarano, regia di Mario Mattoli	22.20 I ROBINSON. Telefilm
22.25 MEGASALVISHOW. Varietà	23.05 SPECIALE GRAND PRIX
23.35 PREMIERE	23.45 CITTADINO DELLO SPAZIO. Film con Jeff Morrow, Faith Domergue, regia di M.J. Newman

RAITRE	
9.50 DAI, JOHNNY, DAI. Film	11.30 CANNON. Telefilm
12.30 ARABESQUE. Telefilm	13.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 ARRIVA DORELLIK. Film con Johnny Dorelli, Margaret Lee, regia di Steno	17.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
18.00 NEW YORK. Telefilm	19.00 DENTRO LA NOTIZIA
19.30 LOTTERY. Telefilm con B. Murphy	20.30 I GLADIATORI. Film con Victor Mature, Debra Paget, regia di Delmer Daves
22.30 I BUCANIERI. Film con Yul Brynner, Charlton Heston, regia di Anthony Quinn	0.40 VEGAS. Telefilm

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIODOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIODOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR2 ESTATE 10 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 16.30 GR2 NOTIZIE 16.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE 23 GR1	14.30 HOT LINE. Post Office
16.30 VISTI E COMMENTATI	18.30 LONDON BEAT. Concerto
22.30 BLUE NIGHT	24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIODOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIODOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR2 ESTATE 10 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 16.30 GR2 NOTIZIE 16.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE 23 GR1	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.00 VICTORIA. Telenovela	18.00 IL PECCATO DI OYUKI
18.30 AI GRANDI MAGAZZINI	20.25 L'INDOMABILE
21.15 VICTORIA. Telenovela	

**Abbiati '88**  
I migliori secondo la critica

MILANO. Anche quest'anno i critici musicali italiani hanno segnalato con il Premio Abbiati alcuni dei fatti e dei protagonisti più significativi della scorsa stagione. Come miglior spettacolo è stato premiato un allestimento del Festival di Spoleto, la *Jenufa* di Janacek diretta da Spiros Argiris con la regia di Gerhard Kramer (un regista ancora poco noto in Italia ma affermatissimo in Germania). Fra le novità eseguite in Italia nella scorsa stagione il premio è andato a *Kalka-Fragmente* dell'ungherese György Kurtag, uno dei maggiori e più apparati protagonisti della musica d'oggi, proposto nell'ambito di *Eco e Narciso* (la rassegna di musica contemporanea, curata da Messinis e promossa dalla Repubblica e da Ricordi, ha poi ottenuto il premio speciale). Si tratta di un lungo lavoro per soprano e violino che costituisce un esempio particolarmente felice dell'originalissima, essenziale scrittura vocale di questo compositore.

Il premio per l'organizzazione musicale è andato a Luciana Pestalozza, per la sua insostituibile attività di segretaria di *Musica nel nostro tempo*. Come iniziativa è stata segnalata la stagione di Montecarlo, dedicata alla musica a Vienna nell'età di Freud e curata da Carlo de Incontra.

Tra i direttori d'orchestra è stato segnalato un nome nuovo, quello del coreano Myung-Kwon Chung, interprete del *Boris a Firenze* e del *Don Carlo* a Bologna. E un altro nome nuovo è quello del giovane violoncellista Mario Brunello, cui è andato il riconoscimento per gli interpreti di musica da camera. Tra i cantanti sono toccati al soprano Hildegard Behrens e al tenore Chris Merritt. Per la regia i critici musicali, come quelli teatrali hanno premiato Ronconi, per le scene il compianto Mauro Pagano, artefice con Ronconi dell'allestimento del *Fedone* di Jommelli alla Scala. □ P.P.

**Ashby, Hollywood oltre il giardino**

Il regista cinematografico Hal Ashby è morto a Malibu, in California, all'età di 59 anni, in conseguenza di un cancro al fegato. Era nato a Ogden, Ohio, nel 1929. Aveva iniziato la carriera nel mondo dello spettacolo come regista teatrale e montatore, per poi affermarsi come uno degli autori più versatili della «nuova Hollywood». I suoi film più famosi restano *L'ultima corvée* e *Oltre il giardino*.

ALBERTO CRESPI

È un figlio della «nuova Hollywood»: entità misteriosa, nata per definire qualcosa che era indubbiamente cinema americano, ma che era anche diverso (nelle forme e, soprattutto, nello spirito) dal cinema hollywoodiano classico. Hal Ashby, laureato in lettere all'università dello Utah, arrivato al cinema dal teatro, era però uomo contraddittorio anche all'interno della «nuova Hollywood» nata fra Los Angeles e New York alla fine degli anni Sessanta.

È un intellettuale come quasi tutti i maggiori registi di quella generazione (Pensiamo a Penn, Altman, Nichols...). Ma all'interno di quella ricchissima «covata» recuperò un tratto tipico proprio della Hollywood classica: la versatilità. Il senso artigianale della confezione. Difficile definirlo un Autore: i suoi film sono profondamente diversi e spesso segnati in modo indelebile dalle personalità degli sceneggiatori (Robert Towne per *L'ultima corvée*, Colin Higgins per *Harold e Maude*,

Jerzy Kosinski per *Oltre il giardino*, Oliver Stone e il giallista Lawrence Block per il recente, sfortunato *Otto milioni di modi per morire*). Ma altrettanto difficile definirlo un semplice esecutore, perché tutti i suoi film sono in qualche misura anomali rispetto al gusto e alle leggi di mercato. Ashby rimarrà nella storia del cinema americano come un affascinante eccentrico, un brillante, a volte geniale divulgatore di idee altrui. E forse molto grande - non grandissimo - cinema potrebbe racchiudersi in questa definizione.

Il tirocinio teatrale di Ashby fu rapido. Passò presto al cinema in una veste inusuale per un futuro regista: fece per anni il montatore. Iniziando con l'inglese Tony Richardson nel delizioso *Il caro estinto*, dal romanzo di Evelyn Waugh, e creando una sorta di coppia fissa con il canadese Norman Jewison. Per *La calda notte dell'ispettore Tibbs* ebbe l'Oscar come miglior montatore; ma lavorò,



Un'inquadratura di «Tornando a casa». In alto, Hal Ashby (a destra) con Jerzy Kosinski

sempre con Jewison, anche a *Cincinnati Kid*, *Ariano* e *L'affare Thomas Crown*.

Poi, il gran salto nella regia: 1970, il film è *Il padrone di casa*, insolito apologeto sul razzismo, storia di un giovane bianco e benestante che prima acquista un palazzo nel ghetto nero di New York a scopo speculativo, poi si innamora di una donna di colore e tenta di integrarsi. È la rivelazione di un talento anomalo. È come se Ashby osservasse la realtà in modo obliquo. Come se i suoi «ragionamenti» (sui personaggi, sull'America, sul mondo) riuscissero sempre a fare un piccolo

passo in più di quanto richiesto a un regista «normale».

È quanto succede con l'opera seconda. Una storia d'amore, con un piccolo dettaglio: che lui, Harold, ha vent'anni e lei, Maude, un'ottantina. Ashby li racconta in bilico fra il tenero e il grottesco, e *Harold e Maude* gli regala il primo grande successo, subito doppiato con *L'ultima corvée*, che resta forse il suo capolavoro. Uscito nel '73, il film eredita gli umori beffardi e antimilitaristi di opere precedenti come *M.A.S.H.* e *Comma 22*, ma il arricchisce - ancora una volta - di una fertile contraddizione: *L'ulti-*

ma *corvée* ha lo stile frammentario e un po' trasandato tipico della «nuova Hollywood» (macchina a mano, fotografia «sporca») ma nello stesso tempo recupera, anche per smitizzarlo, un mito hollywoodiano classico, quello della solidarietà virile. Il trio di marinai formato da Otis Young, Randy Quaid e un già bravissimo Jack Nicholson sembra la parodia di tante amicizie maschili del cinema classico, a cominciare dai western militari di Ford.

Ashby continuerà, è un seguito, una solida carriera firmando film pregevoli ma meno

personali come *Shampoo* (in realtà, prodotto e fortissimamente voluto da Warren Beatty), *Tornando a casa* (uno dei primi film importanti sui reduci dal Vietnam: Jane Fonda e Jon Voight ottennero entrambi l'Oscar per quel ruolo), *Questa terra è la mia terra* (biografia molto musicale e poco politica del grande cantante folk Woody Guthrie, interpretato con intensa partecipazione da David Carradine). Otterrà un nuovo, stravagante, apprezzatissimo risultato con *Oltre il giardino*, bizzarra satira sociale in cui Peter Sellers impersonava il giardiniere Chance, sorta di «idiota» doctoevskiano alle prese con gli intrighi politici di Washington. Gli anni della «nuova Hollywood» e delle speranze smentite sono ormai conclusi. Ashby - e molti altri come lui - trovano forza solo nell'utopia. Nell'immagine di Chance, che cresciuto e invecchiato davanti alla tv tenta di modificare la realtà a colpi di telecomando, si nasconde forse una metafora, del tutto involontaria, di un cinema che tentò di rovesciare la vecchia Hollywood ma non fece altro che darle nuove forze, nuova linfa. I film davvero fondamentali di quel cinema (*Easy Rider*, *Gangster Story*, *Il lungo addio*, *Punto zero*...) sono stati firmati da altri: ma Ashby ha percorso quella stagione inseguendo sempre una propria originalità. Solo per questo, va ricordato con rispetto.

**Francia in fila per la ladruncola «nata» Truffaut**

DOMITILLA MARCHI

PARIGI. Raccontò Truffaut, in un'intervista '71, che all'epoca dei *Quattrocento colpi* cercò attraverso un annuncio sui giornali il tredicenne adatto a interpretare il film. Si presentarono in moltissimi, ma a trionfare fu Jean-Pierre Léaud perché fra tutti quelli che si fecero avanti, per curiosità o sotto la spinta di un genitore, solo lui voleva la parte con passione e violenza. Si intuiva che c'era qualcosa di drammatico nella sua vita, nel suo carattere come cameriera al servizio di una giovane coppia. L'Antoine Dolanel in gonnella è diventata grande e i suoi giochi non comportano più solo furti e bugie ma finiscono; necessariamente, per riguardare il mondo dei sentimenti. Quelli degli altri però, e ne è travolto un altro passando quarantenne.

Jeanine è tutta di un pezzo, un musetto duro, col suo modo di andar dritta allo scopo senza farsi distogliere da niente e da nessuno. Solo una volta è l'amore dell'amore a farla tremare per un attimo. Ma è presto finito. Miller è bravo ad evitare le lacrime facili e ad insenare, dove si presenta il rischio di commozioni a buon mercato, degli intermezzi comici.

Che i ragazzini siano particolarmente «cinematici» non è una novità. Ed era proprio Truffaut a dire che gli sarebbe stato difficile commuoversi su una storia di adulti, perché a differenza di questi, i bambini non hanno risorse e sono costretti a subire ogni sorta di soprusi. Ecco che l'aggressività diventa una forma di difesa, legittima. Claude Miller deve conoscere bene questi meccanismi, per aver lavorato a stretto contatto con Truffaut, dove è costante la ricerca della tenerezza e l'interesse per certe situazioni tipiche dell'adolescenza. E forse non è un caso che altri due film di Miller, *La meilleure façon de marcher* e *L'Éliffanté*, avevano per protagonisti degli adolescenti.

Jeanine ha 17 anni e il grembiule a quadretti la ingolfava; c'è in lei la donna che reclama d'esser svelata. Per il momento la trasformazione si attua alla maniera dei giochi dei bambini, con il travestimento; e tacchi alti, borsetta e vestito sciolto sono una scusa per mimetizzarsi meglio nei grandi magazzini e rubare a proprio agio passando inosservata. Nella seconda parte del film Jeanine, scoperta, viene spedita a Parigi dove è assunta come cameriera al servizio di una giovane coppia. L'Antoine Dolanel in gonnella è diventata grande e i suoi giochi non comportano più solo furti e bugie ma finiscono; necessariamente, per riguardare il mondo dei sentimenti. Quelli degli altri però, e ne è travolto un altro passando quarantenne.

Jeanine è tutta di un pezzo, un musetto duro, col suo modo di andar dritta allo scopo senza farsi distogliere da niente e da nessuno. Solo una volta è l'amore dell'amore a farla tremare per un attimo. Ma è presto finito. Miller è bravo ad evitare le lacrime facili e ad insenare, dove si presenta il rischio di commozioni a buon mercato, degli intermezzi comici.

Che i ragazzini siano particolarmente «cinematici» non è una novità. Ed era proprio Truffaut a dire che gli sarebbe stato difficile commuoversi su una storia di adulti, perché a differenza di questi, i bambini non hanno risorse e sono costretti a subire ogni sorta di soprusi. Ecco che l'aggressività diventa una forma di difesa, legittima. Claude Miller deve conoscere bene questi meccanismi, per aver lavorato a stretto contatto con Truffaut, dove è costante la ricerca della tenerezza e l'interesse per certe situazioni tipiche dell'adolescenza. E forse non è un caso che altri due film di Miller, *La meilleure façon de marcher* e *L'Éliffanté*, avevano per protagonisti degli adolescenti.

**Vassiliev presenta «Cerceau», da lunedì a Roma**  
**Il teatro della perestrojka è chiuso in una vecchia dacia**

ROMA. Anatoli Vassiliev è un signore strano: lo contraddistingue - questo è certo - una sicura aria russa, ma una fluente capigliatura nera, lunga sulle spalle, e un'altrettanto nera barba gli danno un aspetto un po' demoniaco, tipico più dei santoni di prima della Rivoluzione che non degli artisti di punta del nuovo corso gorbacioviano. Qui, nei salotti del teatro Argentina, poi, accanto a Aleksij Petrenko, che nel film di Elem Klimov *Agarita* (una pellicola «maledetta», congelata per parecchi anni) ha interpretato proprio la parte di Rasputin; l'atmosfera, dunque, appare completamente sospesa nel tempo. Solo Victor Slavkin, drammaturgo, elegantemente in giacca e cravatta, e la giovane e affascinante Natalia Koliakanova riescono a bilanciare la situazione.

Siamo qui per parlare di *Cerceau* («Il cerchio»), lo spettacolo che Vassiliev, al punto, propone a Roma da lunedì prossimo, dopo le tappe londinesi e parigine, quasi a coronare la sua dirompente fama di regista della nuova trasgressione sovietica. Un testo nato dal lavoro comune di un drammaturgo, un regista, uno scenografo (Igor Popov) e un gruppo di attori, intorno ai guai dell'Unione Sovietica brezneviana e ai problemi di identità in quell'epoca oscura della storia sovietica. Qualcuno ha ribattezzato questo spettacolo *Il grande freddo* della perestrojka, ma il paragone, per il momento, appare decisamente fuori luogo.

È l'autore, Slavkin, a introdurre l'argomento. «Se volete, la storia possiamo riassumerla in poche parole. Si racconta un ingegnere che riceve in eredità una vecchia dacia in campagna e decide di ospitare nella sua nuova casa cinque suoi amici. Arrivati nella dacia, i sei decidono di tentare un esperimento di vita comune, abbandonando ogni legame con l'esterno e cercando un equilibrio di vita decisamente nuovo. Ma l'esperimento fallirà dopo due soli giorni: alla fine tutti se ne andranno e la casa sarà chiusa

Il 1989 del Teatro di Roma inizia sotto il segno della Scuola d'arte drammatica di Mosca e del suo regista, Anatoli Vassiliev. L'artista sovietico è un po' la rivelazione del teatro di questo periodo: dopo una bella edizione dei *Sei personaggi* pirandelliani (portata a Milano nella scorsa stagione e ora in giro per la penisola), Vassiliev metterà in scena (da lunedì all'Argentina) *Cerceau* di Victor Slavkin.



Anatoli Vassiliev (a destra) con lo scenografo Igor Popov

definitivamente». Già, ma di che cosa parlano questi personaggi, quali sono i loro problemi? All'epoca di Breznev, gli intellettuali cercavano l'isolamento «numeroso», diventavano dissidenti. La gente comune, invece, si chiudeva in se stessa, si negava a ogni contatto col mondo e con la propria storia. L'unico problema era la sopravvivenza. Ecco, i personaggi di *Cerceau* sono così, pretescono negare ogni rapporto, ogni compagnia. E in quei personaggi c'è qualcosa di noi stessi? Slavkin prosegue Vassiliev: «Quan-

do cominciamo a provare questo spettacolo, alla fine del 1984, ci piaceva soprattutto la possibilità di parlare di noi, dei nostri problemi, di poterli raccontare alla nostra gente. E oggi, farli conoscere al mondo intero ci riempie di soddisfazione».

Distacco dalla cultura del proprio paese, isolamento politico e sociale, negazione di ogni contatto umano: sembrano questi i tratti distintivi dell'Unione Sovietica prima della svolta gorbacioviana. E così? Risponde ancora Slavkin: «I problemi sono quelli, non c'è

dubbio. Ma dobbiamo ammettere che anche in passato, in Unione Sovietica, potevamo parlare di queste cose a teatro. La differenza è che oggi non solo possiamo puntare su un pubblico maggiore in Urss, ma possiamo anche oltrepassare i confini e portare la nostra realtà al di fuori del nostro paese». Sì, forse vale la pena raccontare un po' la storia di questa compagnia che, a vederla qui adagiata sulle poltrone dell'Argentina, sembra davvero affatissima. Sono anni che questi teatri lavorano insieme. Anni, anche, che nei loro spettacoli cercano di affrontare di petto la realtà sociale della loro vita quotidiana. *Cerceau*, in particolare, nacque alla Taganka, uno dei più prestigiosi teatri moscoviti. «Ljubimov - questo Vassiliev - ci diede il teatro e gli strumenti necessari per provare e per allestire i nostri spettacoli. Fu molto importante. Nella mia testa, infatti, fare teatro significa poter lavorare per giorni e giorni su un'idea di rappresentazione: valutare le varianti, le possibilità diverse. Il teatro, del resto, è sempre stato un gioco continuo di rapporti fra realtà e illusione: bisogna trovare l'equilibrio giusto in ogni testo, in ogni messinscena».

E conclude Aleksij Petrenko. «Volete sapere qual è la vera differenza, per noi teatri, fra ciò che facevamo prima della perestrojka e quello che facciamo oggi? Ebbene, anche prima parlavamo di queste stesse cose, solo che lo facevamo nella diffidenza generale: ognuno poteva avere rapporti con una sola compagnia, in modo da essere più facilmente controllabile. Adesso, un attore può lavorare con chi vuole, può fare cinema e teatro contemporaneamente. Ecco, se devo dare retta alle vostre domande, non posso che concludere che noi, oggi, siamo molto più democratici di voi, più vivaci. O, almeno, lo siamo più di quanto voi possiate immaginare pensando alla stessa Unione Sovietica di Gorbaciov».

Auguri a tutti gli amici di Rimini & Co. e al

**50,70%\***

degli italiani che nel 1988 non sono andati in vacanza.

Rimini, Riccione, Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico, Santarcangelo e Verucchio aspettano tutti per le vacanze del 1989

Rimini & Co., l'impresa europea delle vacanze attiva 365 giorni all'anno 24 ore su 24.

\*CRANIS ROMA

Azienda di Promozione Turistica del Circondario di Rimini - P.le Indipendenza, 3/47037 Rimini - Tel. 0541/51331

**Il latte materno danneggiato dai forni a microonde**

Il latte materno riscaldato nei forni a microonde può perdere la capacità di migliorare le difese immunitarie del bambino. Lo ha scoperto un gruppo di pediatri del centro medico di Stanford, in California, guidato dal pediatra John A. Kerner. Molte madri americane hanno l'abitudine di conservare in frigo il proprio latte per nutrire i neonati in loro assenza. Riscaldare il latte con le microonde, dice Kerner, non è pericoloso. Ma gli esperti di alimentazione infantile di Stanford si sono accorti, nel corso di prove effettuate nel nido di un ospedale, che le microonde, per ragioni ancora ignote, riducono o eliminano le proprietà antinfettive del latte, già a temperature superiori ai 12 gradi. Il valore nutritivo del latte sembra invece rimanere intatto. Per riscaldare il latte materno, consiglia Kerner, è bene ricorrere ancora al vecchio sistema del bagnomaria.

**Arriva la bici di plastica che si porta nella valigetta**

Due progetti per realizzare rispettivamente una bicicletta pieghevole da portare in una valigetta ventiquattre ore e una bicicletta interamente in plastica sono tra i primi vincitori di un concorso denominato "Smart", bandito dal governo inglese per incentivare la ricerca tecnologica in piccole industrie. La bicicletta pieghevole, ideata dalla "Michael Browning project", ha richiesto 20 anni di studio. Può essere piegata o aperta con un solo movimento e perfino con una mano sola. Una volta piegata diventa molto sottile e il suo trasporto viene facilitato da una maniglia integrata nella carrozzeria. Il progetto si presta ad una produzione in serie ad alto volume e basso costo. Sono previste varie versioni, da quella base con ruote in gomma piena a quella ultraleggera con sospensioni e cambio. Bickerton Rowlinson è invece l'inventore di una bicicletta interamente in plastica, dai costi di produzione molto ridotti.

**L'Urss mette sotto tutela la regione del lago di Aral**

Con un decreto del procuratore generale dell'Urss è stato creato in Uzbekistan nell'Asia centrale uno speciale organo di controllo, chiamato a garantire la tutela giuridica della natura nella regione del Lago di Aral. I "procuratori ecologici" operano nelle regioni dell'Unione Sovietica in cui è emerso il pericolo dell'azione nociva dell'uomo sulla natura: le zone del Lago Bajkal, nel mar Caspio e del mar Nero. Nella regione del Lago d'Aral, in seguito all'incontrollato sfruttamento di nuovi territori, si è verificata una riduzione del volume delle acque, mentre l'uso eccessivo dei pesticidi ha danneggiato la flora e la fauna. «Per molti aspetti, tutto ciò è dovuto ad una mancanza di controllo e alla violazione delle leggi sovietiche che tutelano la natura», ha detto Oleg Gajdanov, viceprocuratore della repubblica dell'Uzbekistan. «La natura della nostra repubblica, in particolare nella zona del Lago d'Aral, per molti anni è rimasta in balia di tutti, senza essere tutelata». Recentemente il comitato centrale del Pcus e il governo dell'Urss hanno stabilito una serie di misure volte al radicale miglioramento della situazione ecologica e sanitaria della regione.

**Collaudato dal Cnr un nuovo motore elettrico**

È stato collaudato con successo in questi giorni a Palermo, presso il centro studi e ricerche sulla sicurezza, affidabilità e diagnostica dei sistemi elettrici di potenza del Consiglio nazionale delle ricerche, il primo prototipo di motore elettrico lineare di potenza asincrono bilaterale integralmente italiano. Si tratta di motori che, invece di ruotare, traslano, la loro utilizzazione è prevista nella trazione, nel trasporto dei materiali metallici fusi, nel posizionamento di oggetti nella robotica, ecc. Al progetto hanno lavorato in collaborazione l'Università di Palermo, presso il cui dipartimento di ingegneria elettrica è situato il centro Cnr, e quella di Napoli. La realizzazione è stata effettuata dall'Ansaldo trasporti di Napoli.

**Il pesce «fossile vivente» rischia l'estinzione**

Il celacanto, il pesce preistorico ritenuto estinto per 80 milioni di anni e scoperto nel 1938, rischia ora di estinguersi sul serio. L'allarme è della autorevole rivista scientifica inglese «Nature». Gli indigeni delle isole Comore nell'Oceano Indiano, afferma «Nature», ricercano il celacanto senza tregua poiché si ritiene erroneamente che il suo midollo osseo abbia la proprietà di ringiovanire. Gli indigeni hanno messo a punto tecniche particolari per pescare il celacanto e per esportarlo illegalmente. Quando fu scoperto nel 1938, il celacanto fu ritenuto dagli scienziati come l'anello mancante, in termini evolutivisti, fra i vertebrati terrestri e i pesci. Questa ipotesi è stata però smentita.

ROMEO BASSOLI

**Meno fondi negli Usa Le ricerche sull'Aids bloccano i finanziamenti per gli studi sul cancro**

Negli Stati Uniti le ricerche sul cancro marciano il passo e la colpa, a parere di alcuni specialisti, è anche dell'Aids e del clamore che è stato fatto in questi anni attorno all'infezione che la provoca. Secondo un'inchiesta del «Washington Post» si stanno sempre più finanziando le ricerche sull'Aids a scapito di quelle sul cancro. Quindici anni fa il governo federale finanziava circa il sessanta per cento delle ricerche sui tumori, adesso si è scesi al 25 per cento. A detta del giornale di Washington all'Istituto nazionale del cancro regnano «disagio e incertezza»: i fondi pubblici si stanno infatti riducendo anche per effetto delle misure con cui l'amministrazione Reagan ha tentato di contenere il grave deficit federale. «La stretta finanziaria» scrive il «Washington Post» - obbliga molti giovani ricercatori ad abbandonare progetti di studio sul cancro e ad indirizzare i loro sforzi contro la sindrome immunitaria, dove i soldi sono più facilmente disponibili. Malgrado l'Aids abbia eclissato lo spettro del tumore a livello di «immaginario collettivo» gli oncologi sottolineano che in Usa il cancro rimane il «killer numero due» dopo l'infarto: ammazza quasi mezzo milione di americani all'anno. L'Aids invece ha finora ucciso 45.000 americani dal 1981 ad oggi. Inoltre, nel mondo, i casi di tumore aumentano da trent'anni con la spaventosa progressione dell'uno per cento ogni dodici mesi.

**Non si tratta di riproduzione selettiva, ma di diagnosi prenatale precocissima** **Intervista al professor Romeo sulle nuove applicazioni della fecondazione artificiale**

**«Come scopriamo l'embrione malato»**

In realtà sembra che i fatti siano un po' diversi da come sono stati presentati su alcuni giornali. Qual è allora la verità? Si può davvero sperare che l'umanità del futuro sia immune da flagelli come la talassemia (o anemia mediterranea), la distrofia muscolare o alcune forme di ritardo mentale?

Alle nostre domande risponde il professor Giovanni Romeo. Direttore del laboratorio di genetica molecolare dell'Istituto pediatrico «Giannina Gaslini», un periodo di studio e ricerca trascorso alla Stanford University negli Stati Uniti è uno dei più prestigiosi genetisti italiani. Ci riceve nel suo studio, minuscolo per lasciare il massimo spazio alle apparecchiature, alle prove e ai computer che gemiscono nel laboratorio. Dal soffitto pende una bicicletta da corsa con doppia moltiplica e cambio Campagnolo: il mezzo di trasporto con il quale Romeo percorre il tragitto «Casalini-Pieve Ligure, dove risiede, superando le impennate della splendida strada che corre tra mare e monte lungo la riviera di levante.

E allora professor Romeo, chiediamo, è corretto parlare di riproduzione selettiva?

No, perché al momento della sperimentazione la riproduzione è già avvenuta. Si tratta invece di una scelta fra embrioni sani e malati e bisogna quindi parlare di diagnosi prenatale precocissima. Esistono una riproduzione selettiva sui gameti. In teoria è possibile: da uno spermatozoo potremmo ottenere un analogo risultato, ma dovremmo disporre di due copie identiche dello stesso spermatozoo, impiegare una per l'analisi e l'altra per la fecondazione; credo che sarebbe piuttosto complicato.

Secondo quanto ha riferito «Repubblica» il professor Winston ha impiegato delle sonde molecolari, disponibili già da tempo, per individuare i geni mutati.

Non è proprio così. L'unico modo per esaminare un gene, ad esempio quello della talassemia, è di prelevare una cellula e isolare il gene presente in due copie su ciascuno dei due cromosomi numero 11 che portano il gene mutato della beta globina. Ma per ragioni tecniche, disponendo di due sole copie del gene, non sarebbe possibile scoprire la mutazione. Viene allora adottata una strategia consistente nel riprodurre almeno centomila copie identiche del gene, grazie ad una tecnica scoperta non più tardi di un anno, un anno e mezzo fa.

Pub spiegare di che cosa si tratta?

La tecnica si chiama Pcr: Polymerase Chain Reaction, cioè reazione a catena catalizzata dalla Polymerase, un enzima che fabbrica il Dna. Non è facile darne in poche parole una spiegazione accessibile a tutti. È comunque importante

il fatto che, grazie alla Pcr, adesso sappiamo in quale punto preciso del gene dobbiamo cercare la mutazione, vedere se esiste in singola o duplice copia. Nel primo caso l'embrione è eterozigote, cioè portatore sano della patologia, nel secondo omozigote e quindi affetto dalla malattia. L'aspetto meraviglioso di questa tecnica è che non dobbiamo più prelevare migliaia di cellule ma possiamo partire da una cellula singola, senza provocare alcun danno allo sviluppo futuro dell'embrione. Dopo avere conservato gli embrioni per meno di mezza giornata, reimpiantieremo solo quello sano anziché proporre un aborto terapeutico fra la decima e la ventesima settimana di gravidanza. Per questo ho detto che si tratta di una diagnosi prenatale precocissima.

Si osserva, tuttavia, che una tecnica come questa potrebbe prelevare ad applicazioni diverse, ad esempio nel tentativo di migliorare la razza.

Ha suscitato speranze, ma anche invidie, la scoperta annunciata dal professor Robert Winston, dell'ospedale londinese Hammersmith. Winston, eseguendo esperimenti sul topo e adottando le tecniche della fecondazione in vitro, avrebbe ottenuto una «riproduzione selettiva»; sarebbe

ciò riuscito a reimpiantare nella madre soltanto gli embrioni privi di geni mutanti eliminando gli altri. È la sconfitta delle malattie ereditarie? O ricomparirà, inevitabilmente, il fantasma della «razza pura» da difendere attraverso una ingegneria genetica sempre più potente ed efficiente?

FLAVIO MICHELINI

Nel caso della talassemia sembra che le mutazioni siano state causate dall'aver vissuto per generazioni in zone malariche; è così?

Questo è un altro problema ancora. La talassemia è certo un caso esemplare di adattamento della razza umana. In Italia i portatori sani si chiamano microtemici e sono oltre un milione e mezzo. È accaduto che in condizioni di selezione dura, quali è quella indotta dalla malaria, il gene della talassemia si è affermato per rendere i portatori sani più resistenti all'infezione malarica grave. La stessa osservazione può essere ripetuta per altre malattie, come i portatori sani di mutazioni genetiche che rendono più resistenti alla tubercolosi. Tipico il caso degli Yupik, gli esquimesi dell'Alaska. Qui è molto diffusa un'afezione chiamata adrenogenitale. I bambini omozigoti (cioè con entrambi i geni mutati, n.d.r.) vanno incontro a perdite di sali e, se non muoiono precocemente, le

femmine possono subire altre conseguenze come una forte virilizzazione. Ma i portatori sani (eterozigoti, con un solo gene mutato, n.d.r.) che sono addirittura uno ogni dieci abitanti, hanno sviluppato una particolare resistenza al bacillo della pertosse.

Oltre a consentire una maggiore comprensione dei meccanismi che provocano le malformazioni, le acquisizioni di Winston e di altri ci avvicineranno al giorno in cui sarà possibile una terapia genica? Il riferimento è anche alla scoperta del professor Mario Capecchi e collaboratori, dell'Università dello Utah, che sembra aver trovato il modo di inserire un gene nel punto esatto del genoma.

La scoperta è un po' diversa da come è stata presentata sui quotidiani italiani e statunitensi. Per ragioni tecniche che non sarebbe facile illustrare in poche parole, quello che per ora si riesce a fare è di collocare un gene alterato al posto

etici, peraltro del tutto rispettabili.

Non credo che sia possibile fermare la ricerca. Ogni tanto si parla di moratoria per la sperimentazione. Ma sperimentazione di che cosa? Nessuno pensa di fare esperimenti sull'uomo. Il problema riguarda invece le applicazioni, e allora la legge deve stabilire in modo ben preciso che cosa è lecito fare e che cosa non lo è. A mio giudizio è illecito e immorale anche voler precludere il sesso del nascituro; senza contare le vere e proprie truffe.

Si riferisce alle false terapie del cancro?

Non solo a quelle. In Francia, ad esempio, è stato commercializzato un kit per separare gli spermatozoi e scegliere preventivamente il sesso del figlio, ma la procedura è stata considerata del tutto inaffidabile dall'associazione degli ostetrici e ginecologi francesi. Poi vi sono i centri che eseguono diagnosi prenatali approssimative. Non si può, ad esempio, affermare che viene fatta la diagnosi per la sindrome di Down con una sicurezza del 90%; la sicurezza deve essere assoluta. Si tratta di tutelare la salute e la vita dell'uomo, di garantire una regolamentazione come per qualsiasi altra prestazione di tipo sanitario. Sono questi i principali problemi morali. Ma sarebbe sbagliato far ricadere conseguenze negative sulla ricerca, come se la ricerca fosse di per se stessa un «bene» o un «male».

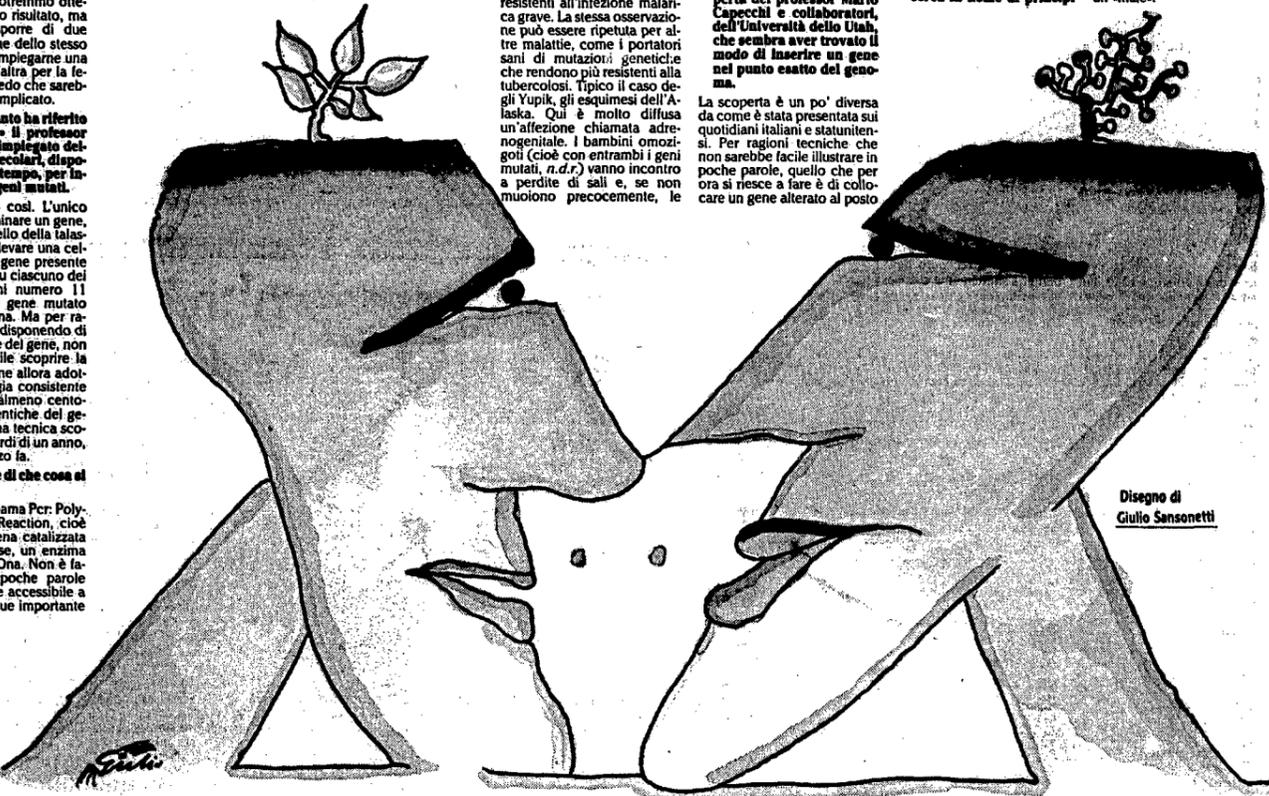
Quale sarà il passo successivo?

L'esecuzione dell'operazione in senso inverso: distruggendo cioè il gene mutato e sostituendolo con uno normale. Infine passeremo all'uomo. Allora, forse, si potrà parlare davvero di sconfitta di alcune malattie ereditarie.

Quanto tempo ritiene che dovrà ancora trascorrere?

Forse sono pessimista, ma direi che saranno necessari dai cinque ai dieci anni.

Sempre che non vengano frapposti ostacoli alla ricerca in nome di principi



**Fa freddo? Gli animali hanno l'antigelo**

Come se la cavano nei tempi del grande freddo i piccoli animali che devono passare l'inverno in rifugi di fortuna, o magari all'aperto? Facile, usano l'antigelo. Se lo dite al vostro beniamino magari vi prende per matto, ma le cose stanno proprio così, e fra i tanti marchingegni inventati nel corso di milioni di secoli da insetti, aracnidi, crostacei, molluschi, rane e perfino certe tartarughe, questo è senza dubbio uno dei più sorprendenti. Molti di loro riescono ad abbassare il punto di congelamento dei liquidi corporei servendosi di glicogeno e di glicerolo. Alcuni fabbricano proprio il glicol etilico che noi mettiamo nell'automobile. I piccoli abitanti della Terra hanno vari sistemi per sfuggire al freddo: c'è chi migra, chi sviluppa resistenze, chi siiberna. Molti vanno in «diapausa», ossia il loro sviluppo si arresta, il respiro è una nulla o cessa del tutto, le altre attività organiche si interrompono. Ma se i cristalli di ghiaccio si formano

Il freddo non fa paura agli animali. Non hanno bisogno di infagottarsi con cappotti e colbacchi come noi. Loro, almeno parecchi di loro hanno sistemi antigelo a prova di bomba. Più efficaci di quelli che mettiamo nei motori delle nostre auto. Ci sono ad esempio degli esserini di incerta fa-

MIRELLA DELFINI

Alla Carleton University di Ottawa il ricercatore Ken Storey e la sua équipe stanno studiando quattro specie di rane canadesi capaci di sopravvivere anche a -8°C. Non è un granché, ma se gli esseri umani riuscissero a copiare quella tecnica potrebbero già essere soddisfatti. E se Storey e i suoi collaboratori scoprissero il segreto delle rane qualcuno probabilmente farebbe un mucchio di soldi. Ci sono ammalati ricchissimi in America e in tutto il mondo che non hanno nessuna voglia di passare a miglior vita, e che darebbero il loro intero patrimo-

miglia, come i tardigradi, che resistono per otto ore alla temperatura di -271 gradi, quasi lo zero assoluto. E la vespa canadese vola tranquilla alla temperatura di meno cinquanta gradi. La mosca-scorpione delle nevi si dedica ad appassionati rapporti sessuali a temperature da brivido.

Allo stesso modo, si deve essere però qualche altro mistero che non è stato ancora individuato, perché neppure la glicerina riesce a proteggere un essere vivente da un freddo simile. Il baco da seta, anzi le sue uova, si difendono convertendo tutto il glicogeno in sorbitolo e glicerolo (Darcy Gilmour, The biochemistry of insects). Ci sono poi altri esserini, di incerta famiglia come i tardigradi, che reggono temperature ben più basse. Usano il sistema del disseccamento, e certo noi li potremmo copiare. Eppure un gruppetto di biologi li ha lungamente tortu-

rati per capirgli il segreto della loro capacità di sopravvivenza. È stato tentato tutto, anche l'aria liquida a -200°C, dove li hanno rinchiusi per otto mesi. Prima di tirarli fuori da quella tomba di ghiaccio, temendo forse che non fossero abbastanza surgelati, li hanno tenuti per otto ore in elio liquido, a -271°C. Lo zero assoluto, o quasi. I piccoli animali (non misurano più di un millimetro e sono molto graziosi perché assomigliano a orsacchiotti con otto zampe) ne sono usciti vivi, e senza avere rivelato nulla.

Ci sono posti così gelidi, sul nostro pianeta, dove a nessuno di noi verrebbe in mente di dedicarsi a pratiche erotiche, ma la mosca-scorpione delle nevi non la pensa così, ed è proprio in quei climi che si dedica ai suoi amori. È riuscita a farsi crescere certe zampe tipo trampolo e sbucca fuori dalla neve. Subito arriva il partner e l'incontro sessuale si svolge con reciproca soddisfazione, nonostante la temperatura. Poi tornano ambedue giù (in camere separate), e restano sotto la bianca coperta finché la passione non li richiama fuori, al fresco. In genere, però, la «piccola gente» d'inverno riposa. Ah! ha messo a punto una serie di straordinari stratagemmi per non fare nulla. Perfino le instancabili formiche si acciambellano e restano ammassate nel cuore del formicaio dove riescono a mantenere un clima sopportabile. A primavera le meno dormiglione salgono in superficie per scrutare il cielo finché portano giù l'annuncio che il tepore è tornato, che bisogna darsi da fare, correre in cerca di cibo, combattere, procreare, allevare, servirsi, costruire. E viene da chiedersi se non ci siano, a volte, formiche lazzarone che darebbero volentieri una botta in testa alle petulantissime, rompiscapole «messaggere del sole» che fanno da sveglia. Chissà che qualcosa non sia finita male.

**Bloccata la ristrutturazione dell'ex albergo in piazza dei Cinquecento: il progetto della società Exomena non piace al magistrato**

**Per ora l'hanno avuta vinta i commercianti che dovevano essere sfrattati per fare posto alla montagna di uffici del ministero dell'Interno**

## L'hotel Continentale in pretura



Una borgata cittadina

### Piano borgate Il Comune promette 1.500 miliardi

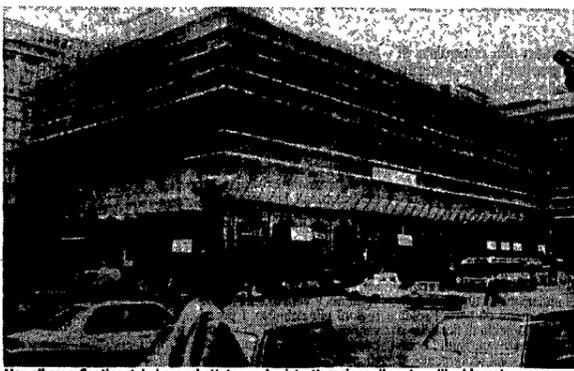
Millicinquecento miliardi in sette anni. Sono quelli che il Comune dovrebbe spendere entro il 1995 per il risanamento delle borgate, in particolare per quelle dove più consistenti sono gli insediamenti abusivi. Lo ha deciso ieri la giunta, che ha approvato il «programma per la ristrutturazione della periferia» proposto dall'assessore al Piano regolatore, Antonio Pala, «al fine - si legge in un comunicato - di cambiare il volto alle attuali borgate». I 1.500 miliardi di previsti dal programma, che per diventare operativo dovrà essere approvato dal Consiglio comunale, dovrebbero andare ad aggiungersi ai finanziamenti già erogati per opere in corso d'attuazione. Gli interventi dovrebbero concentrarsi in alcune aree «non perimetrate», cresciute cioè abusivamente, al di fuori del Piano regolatore. La giunta chiederà al Consiglio comunale di incaricare l'Ufficio speciale del Piano regolatore e l'Ufficio recupero borgate di individuare le aree «meritevoli» sotto il profilo tecnico-economico di essere inserite nel Prg come zone «O» (zone abusive divenute zone da recuperare). I due uffici dovrebbero poi preparare un piano di interventi per dotare di tutte le infrastrutture e i servizi necessari le borgate individuate nell'ottica di un recupero urbanistico globale di tutta la periferia romana. Del programma, secondo la giunta, si dovrebbe occupare anche la commissione per Roma capitale, che dovrà chiedere al governo il riconoscimento «per evidenti motivazioni sociali e urbanistiche» del recupero della periferia come punto qualificante nell'ambito del progetto «Roma capitale». In un secondo tempo dovrebbe essere anche costituita un' apposita commissione permanente di studio e di controllo per il recupero della periferia. «Non appare improprio - sostiene l'assessore Pala - considerare il recupero della periferia strettamente correlato a quello del centro, poiché se con la realizzazione dello SdO si intende assicurare alla città un migliore assetto funzionale, altrettanto importante appare, per l'equilibrio complessivo della capitale, la riorganizzazione del tessuto periferico, così compromesso dalla crescita spontanea di interi quartieri». Pala - ribatte il consigliere comunista Massimo Pompili - si era impegnato a presentare entro gennaio in Consiglio comunale la delibera programmatica per il piano dei servizi per le borgate. Di questo, e ci sembra assai grave, la giunta non ha nemmeno parlato. Ci sembra poi molto velleitaria una giunta che si propone di spendere 1.500 miliardi in sette anni per le borgate mentre finora non è riuscita ad accendere mutui che per poche centinaia di miliardi. Ci sembra cioè - conclude Pompili - che si ripercorra la vecchia strada delle parole e non dei fatti. La strada per avere i finanziamenti c'è, e il Pci l'ha indicata da tempo: farsi restituire dallo Stato gli 800 miliardi che i romani hanno versato per il condono.

Le orecchie del pretore le ha tirate alla società Exomena, ma fanno male anche al ministero degli Interni. Bloccato lo sfratto e la ristrutturazione dell'hotel Continentale di piazza dei Cinquecento, che dovrebbe ospitare una valanga di uffici della Ps. L'hanno avuta vinta, per ora, i commercianti che occupano i locali alla base dell'hotel. Ma il ministero è intenzionato ad avere lì i suoi uffici, nel centro di Roma.

ROBERTO GRESSI

Dell'affare «hotel Continentale» si occuperà adesso la Pretura penale. Il pretore civile ha respinto la richiesta della società Exomena di sgomberare i locali alla base dell'albergo di piazza dei Cinquecento dove lavorano decine di commercianti. E sospetta anche che quella società stia ristrutturando in modo diverso da quanto stabilito dall'autorizzazione: un reato perseguibile d'ufficio. Perde terreno insomma il progetto del ministero dell'Interno di trasferire lì, nel centro di Roma, una montagna di uffici. Un scelta in netto contrasto con gli indirizzi urbanistici del Campidoglio, che non più di dieci giorni fa ha approvato la delibera per la progettazione del Sistema direzionale orientale. Un piano che, tra l'altro, prevede che gli uffici della pubblica amministrazione siano spostati dal centro nella periferia. Una scelta urbanistica nata dal bisogno di allentare la morsa del traffico, liberando migliaia di metri cubi di edifici superpopolati dalle otto alle due e semideserti il pomeriggio. C'è anche una commissione ministeriale al lavoro ormai da mesi proprio per organizzare il trasferimento della «direzionalità pubblica».

Le contraddizioni non spaventano il ministero dell'Interno. E nemmeno il ministero del Tesoro, che per insediare quegli uffici ha affidato l'hotel Continentale alla società proprietaria: l'Exomena appunto, ex Arim. Il contratto prevede che l'Exomena ristrutturerà i locali e penserà a sgomberare i negozi, poi il ministero entrerà nell'edificio come affittuario. Per poter ristrutturare l'edificio è stato necessario ottenere l'autorizzazione a un cambio di destinazione d'uso. Impresa difficilissima per tutti, viste le norme di ferro che regolano la materia, ma non per un ministero. Basta ricorrere all'articolo 81 del decreto presidenziale 616, che consente agli organi statali di fare delle scelte urbanistiche in deroga ai piani regolatori locali. Proprio nei giorni scorsi il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno che blocca gli articoli 81 - se sono in contrasto con lo sviluppo della città immaginato dal Sistema direzionale orientale. La Pretura penale dovrà accertare, nel caso del Continentale, se è vero che la società Exomena ha eseguito lavori diversi e non contemplati dall'autorizzazione. Sulla vicenda il ministero non ha nulla da commentare. È un conflitto giuridico che riguarda solo la società proprietaria dell'edificio che sta eseguendo i lavori. Ma comunque non sembra che ci sia alcuna intenzione di tornare indietro: al posto dell'hotel, prima o poi, ci saranno degli uffici.



L'ex albergo Continentale impacchettato per la ristrutturazione: il pretore l'ha bloccata

La pattuglia di eserciti che organizza la resistenza è comunque agguerrita. Sotto il colonnato dell'albergo ci sono due bar, una tavola calda, una tabaccheria, una ricevitoria del totocalcio e del totip, un'agenzia di cambio, una dell'Alitalia, una profumeria, un negozio di fotografia, uno di numismatica, una concessionaria di borsa... Ci lavorano circa cento persone, che non hanno nessuna intenzione di farsi cacciare via e di perdere il posto. I commercianti sostengono anche che le loro attività non creano alcun disturbo al proseguimento dei lavori, ammesso che debbano proseguire.

La pattuglia di eserciti che organizza la resistenza è comunque agguerrita. Sotto il colonnato dell'albergo ci sono due bar, una tavola calda, una tabaccheria, una ricevitoria del totocalcio e del totip, un'agenzia di cambio, una dell'Alitalia, una profumeria, un negozio di fotografia, uno di numismatica, una concessionaria di borsa... Ci lavorano circa cento persone, che non hanno nessuna intenzione di farsi cacciare via e di perdere il posto. I commercianti sostengono anche che le loro attività non creano alcun disturbo al proseguimento dei lavori, ammesso che debbano proseguire.

Prorogata l'attuale gestione fino alla fine dell'anno

## La giunta vara il megappalto le mense per 5 anni in mano ai privati

È arrivato il «piattino» di fine anno. Nella riunione di ieri la giunta ha approvato il megappalto-concorso per cinque anni di servizio mense. Ma non solo. Con una deliberazione d'urgenza ha prorogato fino al termine dell'anno scolastico 88-89 l'appalto dei 51 mila pasti e l'autogestione in 54 scuole. Il repubblicano De Bartolo ha votato contro. «È un colpo di mano», commentano i comunisti.

ANTONIO CIPRIANI

Dopo l'ordinanza, la delibera approvata con procedura d'urgenza. Insomma sulle mense il consiglio comunale proprio non riesce a discutere. E nella seduta di ieri la giunta ha preso due decisioni fondamentali per la refezione scolastica: è stato approvato l'appalto-concorso per cinque anni, a partire dal prossimo, ed è stato deciso di prorogare per tutto l'anno scolastico 1988-89 l'appalto per 51 mila pasti e l'autogestione in 54 scuole. Il mega-appalto verrà discusso dal consiglio comunale. La proroga no. È passata con il «140», l'articolo della legge comunale che consente alla giunta, nei casi di particolare importanza

e urgenza, di approvare le deliberazioni con i poteri del consiglio, sottraendole così di fatto al dibattito e al confronto con l'opposizione. Non è stata una seduta di giunta molto serena. E avrà inevitabilmente strascichi polemici e, certamente, giudiziari. Illustrata dall'assessore alla Scuola e Servizi sociali Antonio Mazzocchi, che definisce le modalità del concorso per il servizio scolastico della durata di cinque anni. La proposta dell'assessore democristiano elenca i requisiti delle imprese che concorreranno, prescrivendo un programma alimentare, comprensivo della lista dei pasti serviti ogni giorno, sulla base delle precedenti tabelle dietetiche. Discussioni e disaccordo invece sulla delibera «urgente», quella approvata con il «140», sulla proroga dell'autogestione e dell'appalto di 51 mila pasti. In pratica il sindaco ha rispolverato l'ordinanza n. 140, decidendo in fretta di far scivolare i tempi dell'affidamento temporaneo dal 31 gennaio alla fine dell'anno scolastico. Ha votato contro l'assessore alla Sanità, il repubblicano Mario De Bartolo. «È un pasticciaccio», ha dichiarato De Bartolo - «sulla trattativa privata e sull'ordinanza di Giubilo noi repubblicani siamo sempre stati contrari. Così come sui menù ridotti e sulla mancata presenza di un magistrato alla presidenza della commissione di ga-

ra. Quest'atto - ha aggiunto De Bartolo - è illegittimo». Critici e sul piede di guerra i comunisti, assolutamente d'accordo con il giudizio di illegittimità espresso dall'assessore repubblicano. «Noi volevamo discutere il problema mense in aula - ha dichiarato Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci - il consiglio straordinario non è stato fatto, e hanno deciso con il «140». Chiederemo al Coreco di annullare la delibera, di sanare l'imbroglio votato dalla giunta». Insomma si tratta di un colpo di mano. «Dopo aver perso tanto tempo - ha concluso Salvagni - la giunta è arrivata alla fine dell'anno con una decisione che sottrae il servizio mense ad ogni tipo di controllo».

### Spartaco Bandini torna a tuffarsi nel Tevere



A 78 anni suonati, Spartaco Bandini (nella foto) ci riprova. Il primo gennaio 1988 si tufferà nelle acque gelate (e inquinate) del Tevere da ponte Cavour. Lo scorso capodanno, Bandini aveva rinunciato. «Sono troppo vecchio per queste cose - aveva detto - lasciamo spazio al più giovani». Un successo, in effetti, l'aveva trovato: l'atletico Aldo Cortesi, 35 anni, stuntman di professione, che naturalmente domenica si tufferà al fianco del suo anziano «maestro». «Sono state tante, tantissime le persone - ha dichiarato Bandini a Roma Italia Radio - che mi hanno manifestato la loro amicizia. Per questo mi tuffo, per chi mi è sempre vicino. Paura? Ne ho, e chi non l'avrebbe, ma se non muoio questa volta, non muoio più». In questi giorni Bandini è costretto a casa da una brutta tosse, ma «con un po' di scioppo e tanta aranciata - ha detto - domani sarò in perfetta forma».

### Dagli anziani del «Petroselli» 563.000 lire per l'Armenia

Hanno raccolto 563.000 lire per l'Armenia. Sono i soci del Centro anziani «Luigi Petroselli» della IV Circo-scrizione, che ieri hanno consegnato all'Unità la somma, destinata al fondo di solidarietà con la popolazione armena colpita dal terribile terremoto. Gli anziani del centro «Petroselli», il primo a Roma ad aderire alla sottoscrizione, invitano tutti gli altri centri anziani a raccogliere offerte per l'Armenia.

### Sta bene il bambino col legato nuovo

È tornato a Formia Antonio Ciarambino, il bambino di otto anni al quale è stato trapiantato il legato lo scorso 5 novembre al Policlinico Gemelli. Antonio, affetto fin dalla nascita da una gravissima malattia del legato, l'atresia delle vie biliari, ha passato gran parte della vita in ospedale, e solo grazie al trapianto, uno dei primi in Italia su un bambino, può ora sperare di condurre un'esistenza quasi normale. Il decorso postoperatorio - informa un comunicato del «Gemelli» - è stato «regolare e privo di complicanze importanti».

### «Salviamo gli alberi di Natale»

Una Befana per gli alberi di Natale. È quella organizzata per il 6 gennaio dal circolo «Accuscorrente» della Lega ambiente, che invita tutti i romani, ma soprattutto i bambini, a portare al laghetto dell'Eur la mattina dell'Epifania gli alberi di Natale usati durante le feste, che verranno successivamente ripiantati in montagna e lungo gli argini dei fiumi. In cambio dell'albero, ogni bambino riceverà giochi «verdi», dolci e la possibilità di partecipare a corsi di canoa. Ogni Natale - denuncia la Lega ambiente - «milioni di giovani alberi vengono saccheggiate dalle zone boschive dell'Alto Appennino e delle Alpi».

### Al Torrino il secondo ufficio Iva

Dal 2 gennaio Roma avrà un secondo ufficio Iva. La nuova sede, che dipende dal ministero delle Finanze, si trova in via Canton 10, al Torrino, nei pressi dell'Eur. L'ufficio avrà competenza su tutte le società di Roma e sui rimborsi per i residenti all'estero. Le aziende individuali di Roma città, invece, continueranno a far capo all'ufficio Iva di via Tolstoj 5.

### Incidente stradale: gravi due giovani

È di due feriti gravi il bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri a Frosinone. Una «500» guidata da Marco Frieri, 18 anni, di Alatri, si è scontrata con una «Y10» condotta da un carabinieri. Ad avere la peggio sono stati gli occupanti della «500»: Frieri, le cui condizioni sono gravi, è stato trasportato con un elicottero al S. Giovanni di Roma, mentre Emanuele Evangelisti, anch'egli diciottenne, di Alatri, che viaggiava al suo fianco, è ricoverato in pr-gnosi riservata all'ospedale di Frosinone.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



### Natale è passato ma i dolci restano

Avanti c'è posto. Nonostante le mangiate di questi giorni c'è ancora chi non si considera sazio. Soprattutto di dolci. E allora sotto a chi tocca. Anzi sotto a chi croccata. Fra torroni, canditi e croccanti è ancora festa per i golosi.

Venti mandati di comparizione per registi e produttori. Dietro i film un giro di sfruttamento e violenza

## Pornovideo con prostituzione

Istigazione alla prostituzione, violenza carnale e sfruttamento dei minori: l'inchiesta sul mondo della pornografia è giunta ad un punto cruciale. Registi e produttori di videocassette «hard core» sono adesso imputati per questi gravi reati. Il sostituto procuratore Alfredo Rossini ha emesso venti mandati di comparizione. Molte «rivelazioni» sono di Malù Ramba, la pornodiva che ha divorziato dal gruppo di Cicciolina.

GIANNI CIPRIANI

Dovranno presentarsi nei prossimi giorni negli uffici di piazza Clodio, accompagnati dai loro avvocati. Registi e produttori di videocassette a luci rosse sono accusati di sfruttamento dei minori, violenza carnale e istigazione alla prostituzione. È la prima volta, nella breve storia della «cinematografia» porno, che una simile accusa è stata ipotizzata. L'inchiesta portata avanti da tempo dal sostituto procura-

tor Alfredo Rossini è giunta ad una svolta: se si riuscirà, come sembra, a dimostrare la «contiguità» tra film «hard core» e sfruttamento, la lotta contro il dilagare della pornografia potrà essere portata avanti da posizioni che vanno oltre la semplice «offesa» del comune senso del pudore. Insomma dietro il mondo patinato e ammaccato del porno c'è, secondo il magistrato, una vera e propria industria del sopruso e della sopraffazione che non risparmia nemmeno i bambini. Nei giorni scorsi il giudice Rossini aveva emesso una sessantina di comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzava il reato di associazione a delinquere finalizzata allo smercio di pubblicazioni oscene. Ieri il magistrato ha firmato venti mandati di comparizione dove si parla di istigazione alla prostituzione, violenza carnale e sfruttamento dei minori. E produttori e registi sono adesso imputati a tutti gli effetti. Sul nomi delle persone raggiunte dal provvedimento c'è riserbo. Le indiscrezioni che circolano parlano di personaggi e società già coinvolte nelle indagini sul film porno. L'inchiesta avviata da Alfredo Rossini, che riguarda tutto il territorio nazionale, ha permesso di scoprire alcuni me-

canismi di ricatto usati abitualmente da produttori di videocassette. È stato, ad esempio, accertato il caso di due giovani attrici regolarmente scritturate che in un primo momento girarono scene «normali», poi furono convinte a posare per alcuni nudi artistici ed infine, una volta firmato il contratto e ricevuto un grosso anticipo, furono praticamente costrette a partecipare a scene a luci rosse per non essere denunciate e dover pagare una grossa penale. Altre volte la «molla» per convincere i giovani a partecipare a scene pornografiche è quella del guadagno facile: alcuni di loro sono tossicodipendenti pronti a tutto per avere i soldi necessari per la dose. Dopo il «caso» scoperto a Bologna (i bambini costretti a subire violenza per fini «cinematografici») i carabinieri del reparto operativo hanno cominciato a tenere sotto controllo diverse società che contattano numerosi ragazzini con la scusa dei provini pubblicitari. In alcuni casi sono stati trovati degli impegni con in calce la firma dei genitori. Si sta cercando adesso di capire se e come i bambini, dopo i primi contatti, venivano portati davanti all'obiettivo e soprattutto se esistono genitori che firmano consapevolmente e obbligano i loro figli a prostituirsi. Negli atti dell'inchiesta ci sono anche le «rivelazioni», fatte alcuni mesi orsono da Ileana Caruso, in arte Malù Ramba, che si era presentata dal giudice Rossini dopo aver «rotto» con Cicciolina e la società Diva Futura. «Rivelerò» - disse ai giornalisti - «cosa c'è dietro questa associazione che usa ncati per costringere ragazzine a fare spettacoli e foto sempre più osceni».

ROMA

### Che cosa fate il 31 dicembre?



Volete rivivere una carrellata di fatti e notizie di questo lungo '88? Allora, gettate le vecchie tombole e giocate a...

**Aumenti Iva  
Librai romani  
minacciano  
lo sciopero**

I librai scendono sul sentiero di guerra: contestano la decisione del governo di reintrodurre l'iva sui libri e gli inevitabili aumenti per i lettori imposti dalla nuova tassa. L'Associazione librai di Roma, aderente alla Confindustria, annuncia che per opporsi al provvedimento verranno attuate diverse forme di lotta, non esclusa tra queste la chiusura totale delle librerie della capitale. La manovra economica approvata lunedì scorso dal Consiglio dei ministri ha infatti elevato al 4% l'iva sui libri e annullato gli effetti di una legge del febbraio '87, la n. 67, che diceva di estendere dal 1° gennaio di quest'anno anche ai libri la non applicabilità dell'iva, come per i quotidiani e i periodici.

«È un provvedimento assolutamente ingiusto», commenta Giovanni Salemi, presidente dell'Associazione librai di Roma - che mortifica e ostacola tutto il sistema culturale italiano. Non è certo con decisioni di questo tipo che si aiuta un mercato così difficile come quello editoriale o che si invita la gente a leggere. L'Italia, invece, di incentivi per facilitare e diffondere la lettura ne avrebbe davvero bisogno: se dal punto di vista economico figuriamo tra i primi cinque paesi industrializzati del mondo, per quanto riguarda la cultura siamo solo al penultimo posto tra i paesi europei, e sono proprio le cifre sulla lettura a «bollicare» come paese in cui «non si legge». «Vogliamo sostenere gli interessi culturali dell'intera collettività», precisa Salemi - «perché siamo convinti che la nuova imposta cancelli tutto quello che si era riusciti a raggiungere con la legge 67». È il dato più importante di quella legge: era proprio il fatto di riconoscere il libro come un oggetto dal preciso valore culturale e di contribuire, con un'aliquota Iva a quota zero, a diffondere uno strumento indispensabile alla crescita intellettuale di tutto il paese.

**Mini esodo di fine anno  
Preferite le Mauritius  
ma vanno forte  
anche le settimane bianche**

**Vacanze da ricchi  
Otto milioni per 9 notti  
in Giamaica  
«solo» tre per le Maldive**

# Capodanno vip a prezzi «gulp»

A Capodanno i romani si lanciano alla conquista di paradisi perduti e di vette immacolate. Tutto esaurito alle Maldive, alle Mauritius, alle Seychelles e nelle località sciistiche. Le capitali europee, Amsterdam in testa, e New York tra le mete preferite dai più giovani. Soddisfatti gli operatori delle agenzie: i romani viaggiano ogni anno di più anche se i prezzi sono spesso proibitivi. Ma la maggioranza resta a casa.



Le capitali altrui a fine anno vanno ancora di moda e per i romani sono già sufficientemente esotiche e accattivanti. La grande passione, però, rimane la montagna. Ricoperti degli ultimi modelli di tute termoregolanti, occhiali fascianti, guanti multiscaldanti, scarponi isolanti e sci ultrascivolanti, i romani partono alla conquista di affollatissime vette alpine. Tutto esaurito da settimane a Cortina, Courmayeur, Livigno, Madonna di Campiglio, Moena, Ortisei, Canazei e Marilleva. Il Trentino, il Veneto e il Friuli le regioni più richieste. I prezzi vanno da 450.000 lire tutto compreso per 7 giorni (Emilviaggi e CTS) a più di un milione (Club mediterraneo).

Anche i più giovani preferiscono la montagna, ma non disdegnano mete lontane. I viaggi esotici sono stati i primi ad essere venduti anche al Centro turistico studentesco. I prezzi sono appena un po' più accessibili: 1.750.000 per 15 giorni in Thailandia e 2.400.000 per 9 giorni in Kenia. Scelte soprattutto le capitali europee, Amsterdam in testa, e New York (una settimana, 1.315.000).

Soddisfatti gli operatori del settore: i romani viaggiano ogni anno di più. Il capodanno '88 registra un incremento compreso tra il 10 e il 15%. Ma non saranno pochi (non meno dell'80%, azzardano gli esperti delle agenzie) quelli che resteranno a casa, magari a brindare con l'aspirina.



Mari e monti: le mete delle vacanze di Capodanno

**MARINA MASTROLUCA**

Pronti... via. Si parte. Con gli sci in spalla o i bermuda di lino ripiegati in valigia, i romani si lanciano in un miniesodo di fine anno. Sulla neve o su lidi esotici, tutto va bene, purché si stia lontani dal grigio cittadino e si possa sfoggiare al ritorno un'abbronzatura dorata, da far invidiare contro il pallore invidioso di chi è rimasto a casa.

Sempre gettonatissimi i mari caldi e lontani, le spiagge candide con palme mosse dal vento e acque trasparenti. Prenotati da mesi voli e alberghi alle Mauritius, alle Maldive, a Bali (l'isola dell'amore) e alle Seychelles. Ambite anche la Costa d'Avorio, il Kenia, il Senegal e la Thailandia. Il capodanno esotico conquista e il sapore delle aragoste appena pescate seduce più di quello casalingo e tradizionale dello zampone con le lenticchie.

Le richieste per un posto al sole in paradisi lontani sono in costante aumento e le agenzie di viaggi non riescono a soddisfare tutte. «Il cliente medio», dicono all'Intersaga - non esiste. C'è chi da anni sogna di andarsene in un paese lontano e mette da parte i soldi. Ci sono i ricchi di famiglia e gli ultimi arrivati. Tanti i commercianti e gli emergenti di radio e televisioni private. E poi i politici, che prenotano all'ultimo momento».

Ad andare lontano, forse nella speranza di recuperare al sole il proprio fascino provato dagli anni e dai banchetti natalizi, è soprattutto gente di mezza età, che può affrontare la spesa più a cuor leggero. I prezzi, infatti, non sono alla portata di tutti. Due settimane alle Maldive si aggirano tra i 12 milioni e mezzo e i 3 (Franco Rosso e Club mediterraneo). Ma c'è anche il capodanno per i vip: 7-8 milioni tutto compreso per 9 giorni in Giamaica (Intersaga).

Meno ambito il viaggio a medio raggio, anche se Marocco, Egitto, Tunisia, Spagna piacciono sempre. Incrollabile il fascino di Parigi e di Vien-

**Giubilo ringrazia  
ma vuole anche  
il decreto Mondiali**

Decreto per «Roma capitale»: il sindaco Giubilo incassa, ringrazia Tognoli e si lamenta perché ancora non si vede all'orizzonte quello sui Mondiali del '90. L'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del provvedimento che stanza 318 miliardi per lo Sdo ed altre opere è, secondo il sindaco, «la conferma dello spirito di collaborazione fra Stato e Comune». «La decisione governativa», aggiunge Giubilo - «interviene subito dopo che il consiglio comunale, con significativa volontà unitaria, ha approvato i documenti fondamentali per l'avvio dell'operazione Sdo». Unico neo, secondo il primo cittadino, l'assenza di un identico provvedimento per i Mondiali, «promesso ed atteso».

Intanto cresce la polemica per la decisione, confermata dal ministro Tognoli, di far costruire il nuovo centro congressi, con un finanziamento di 50 miliardi, al contestato Ente Eur. La riancia con forza Santino Picchetti, deputato e coordinatore del gruppo parlamentare Pci del Lazio, il quale già annuncia battaglia su questo punto quando il decreto arriverà in Parlamento. Picchetti contesta il fatto che si voglia affidare ad un ente commissariato da anni e sul quale si sta discutendo una legge di riforma che lo modifica radicalmente, la costruzione della struttura. Resta inoltre ancora oscura l'area sulla quale si dovrebbe costruire. «Che significa costruire nelle aree di proprietà dell'Ente», chiede Picchetti - «Queste sono due: quella del velodromo olimpico, che secondo lo stesso Tognoli andrebbe ristrutturato e reso operante, e l'altra, la famosa area adiacente l'Hotel del Congresso, la cui utilizzazione è controversa. L'affermazione contenuta nel decreto - aggiunge il parlamentare comunista - di fatto, anche se rinvia ad una convenzione con il Comune, stabilisce l'area di costruzione del nuovo centro congressi».

Giubilo, cercando di prevenire le polemiche, butta acqua sul fuoco: «Ribadisco che spetta all'amministrazione capitolina la responsabilità primaria delle scelte per tutti gli interventi, anche in riferimento alla realizzazione del sistema congressuale». Non aggiunge però nessun elemento per fare chiarezza. Del resto, l'Ente Eur ha già fatto sapere che costruirà su un'area di sua proprietà. È visto che quella del velodromo è inutilizzabile, non resta che l'altra.

Dal Campidoglio, comunque, arrivano anche proteste per il mancato decreto sui Mondiali. Dopo il «lamentoso» dell'assessore allo sport Saverio Collura, ieri è stata la volta di quello ai lavori pubblici Massimo Palombi, il quale si dice sconcertato e preoccupato. «Se il decreto non viene fuori al più presto temo che di tutti i progetti previsti non si farà nulla - ha detto Palombi -». Non faremo più in tempo perché non si può rischiare di avere cantieri in piedi durante le partite». Le opere che stanno a cuore al Campidoglio, comunque, sono solo due, ed entrambe contestatissime: il tunnel sotto la collina Fleming e il raddoppio dell'Olimpica. Intanto il vicepresidente del consiglio regionale, Gabriele Panizzi, socialista, ha riconfermato la sua opposizione all'intero progetto Sdo, come aveva preannunciato con una lettera a Giubilo il mese scorso.

**Flaminio  
Un nuovo  
cimitero  
israelitico**

**Nomadi  
Summit  
sui campi  
sosta**

Tra pochi mesi sarà costruito nel cimitero Flaminio un reparto per la comunità israelitica romana. La giunta municipale, infatti, ha approvato una convenzione con cui concede alla comunità ebraica romana a titolo gratuito un'area di 47.900 metri quadrati del cimitero Flaminio per la sepoltura di persone professanti la religione ebraica. La concessione durerà per un periodo di 75 anni e verrà rinnovata di diritto. Il termine sarà poi elevato a 99 anni in conformità dell'interesse tra le stesse comunità israelitiche romane ed il Parlamento. La convenzione siglata dal Comune prevede la realizzazione nella suddetta area di un Tempio e di alcuni locali di servizio, previa approvazione della Commissione artistica cimiteriale da realizzare entro tre anni. La giunta municipale si assume la manutenzione perpetua dei viali, dei giardini del cimitero e delle opere che nel frattempo verranno costruite.

La questione nomadi sembra giunta ad una svolta decisiva. L'assessore ai servizi sociali, il democristiano Antonio Mazzocchi, ha indetto per oggi alle ore 10, nella sala rossa del Campidoglio, una riunione al fine di affrontare con urgenza il problema dei campi sosta, lo stato di inciviltà ed antigiuridicità in cui versano. Dopo la morte, in questi ultimi giorni, della piccola bambina nomade, Amela «Hamidovic» nel campo di Ponte Marconi un primo passo concreto dalla giunta comunale. Matteo Amati e Augusto Battaglia, consiglieri comunali del Pci, intanto, affermano di aver sollevato da tempo la gravità della situazione nei campi nomadi ottenendo dalla giunta regionale l'assicurazione che sarebbero state consegnate delle roulotte per quelle famiglie di nomadi che ne erano sprovviste. «A tutt'oggi nulla è stato fatto», denunciano i due consiglieri capitolini comunisti.

**Fiumicino  
Pescatore  
cade in acqua  
e scompare**

Lo hanno visto annaspere, perdere l'equilibrio e cadere in acqua. Dopo quattro ore di ricerche non era stato ancora ritrovato. È successo a Fiumara Grande, all'altezza di via Cetina, intorno alle 16. L'uomo, un pescatore, è stato visto mentre cercava di buttare l'amo e caduto in acqua. Era vestito con abiti pesanti ed è andato subito giù, trasportato dalla corrente. È stata subito avvertita la polizia e i vigili del fuoco che, con l'aiuto dei sommozzatori, hanno cominciato le ricerche. Ma fino a tarda sera il corpo dell'uomo non era ancora stato trovato.



I «botti» sequestrati dalle forze dell'ordine

## Una «montagna» di botti

Quattro quintali di petardi sequestrati, venti persone denunciate a piede libero: la notte di San Silvestro s'avvicina e tutti coloro che vogliono salutare l'arrivo del nuovo anno con petardi, rauti e bengala, come vuole una consolidata quanto discutibile tradizione, si affannano a preparare un piccolo «arsenale». E i venditori dei «botti» fanno buoni affari. Proprio in questo periodo polizia e carabinieri cercano di frenare questo commercio che ogni anno causa decine e decine di feriti, ieri, in due diverse operazioni, sono stati trovati migliaia di petardi e venti persone, tra cui la proprietaria di un chiosco di giocattoli, sono state denunciate per vendita di materiale esplosivo e rischiano una condanna da tre fino a dodici mesi di reclusione e 400.000 lire di multa. I «botti», intanto, hanno fatto la loro prima «vittima»: una cabina telefonica di via Coriolano che è stata danneggiata da un rauto fatto esplodere all'interno.

Un carico di 70.000 petardi appena arrivato da Napoli è stato sequestrato dai carabinieri del reparto operativo che, dopo una serie di indagini, appostamenti e pedinamenti, hanno denunciato diciassette persone. La maggior parte dei petardi era custodita nella casa di Palmiro Giovanni Manfredi, di 38 anni che, secondo gli investigatori, è uno dei maggiori fornitori della città. Al termine dell'operazione sono stati recuperati complessivamente tre quintali di materiale esplosivo.

Un altro quintale di «botti» di tutti i tipi e di ogni prezzo, è stato trovato in possesso di 35 chili di «botti».

Il IV distretto di polizia diretto dal vicequestore Gianni Carnevale, 20 chili sono stati trovati nel negozio di Pasqua Riddolfi, che ha un chiosco di giocattoli in via Monte Massimo, al Tufello. La donna è stata sorpresa subito dopo aver venduto i petardi ad alcuni minorenni. Per questo, insieme con la denuncia, gli agenti hanno segnalato l'esercizio commerciale perché vengano presi dal Comune provvedimenti di carattere amministrativo. 40 chili di rauti e miccette erano nascosti nella bancarella di abbigliamento di Alfredo Avossa, che aveva il suo punto di vendita in viale Adriatico, a Montesacro. Un altro venditore ambulante di vestiti, Luigi Metoldo, che aveva la sua bancarella in via Gargano, accanto alla Standa, è stato trovato in possesso di 35 chili di «botti».

**Kodak Express**  
SERVIZIO 1 ORA

**ZOOM 80-200  
PER TUTTE LE MARCHE  
A PARTIRE DA L. 160.000**

POMEZIA  
VIA CAVOUR, 27/29 - TEL. 91.25.240

TORVAIANICA  
VIALE FRANCIA, 70/b - TEL. 91.57.645

**VIDEO CLUB FUTURO**  
NOLEGGIO FILM - VENDITA RATEIZZATA  
NOLEGGIO HI-FI  
VIDEOREGISTRATORI  
A PARTIRE DA L. 600.000

POMEZIA - VIA CAVOUR 17/25

**LOEWE.**  
per il mondo  
che cambia

TECNICA MICRODIGITALE  
via satellite-stereo-bilingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA  
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08

**MAZZARELLA & SABBATELLI**  
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16

VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN POI

**Francesco Bassilana  
La caccia  
in Italia**  
Un paradosso  
nel panorama  
venatorio  
internazionale  
Lire 18.000

**CACCIA SI CACCIA NO  
...PERCHÉ**

Editori Riuniti

Christian-Marc Bosséno  
Christophe Dhoyen  
Michel Vovelle  
**IMMAGINI DELLA  
LIBERTÀ**  
L'Italia in rivoluzione  
1789-1799  
Lire 70.000

La rivoluzione francese e l'Italia: un esperimento sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato, nel nostro paese, un momento fondamentale nella storia dell'Europa e del mondo. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero.

Editori Riuniti

**PETIZIONE POPOLARE  
PER IL RICONOSCIMENTO  
DELLO STATO PALESTINESE**

Promossa dalla Federazione romana del Pci  
e dalla Federazione giovanile comunista romana

«Al Presidente del Consiglio  
On. Ciriaco De Mita

Il Parlamento palestinese in esilio ha proclamato il 15 novembre la nascita dello Stato palestinese. La decisione è di portata storica poiché si accompagna all'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che equivale al riconoscimento dello Stato di Israele.

Nel contempo si riafferma l'inalienabile diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

Noi consideriamo queste storiche decisioni un prezioso contributo al processo di pace nel Medio Oriente.

**NOI CHIEDIAMO AL GOVERNO  
ITALIANO DI RICONOSCERE  
LO STATO PALESTINESE**»

I moduli per la raccolta delle adesioni e il materiale propagandistico si trovano in Federazione (compagna Antonella Cuzzano)

Oggi, giovedì 29 dicembre, onomastico Tommaso

ACCADDE VENT'ANNI FA

Mezza città si è svegliata con la neve. Il leggero manto bianco su tetti e giardini ha portato stupore e gioia soprattutto nei bambini, ma anche molti disagi. Nonostante il cielo sereno e il pallido sole, la temperatura è scesa a meno tre. I fiocchi di neve si sono trasformati in pericolose lastre di ghiaccio per pedoni e automobilisti. Il bilancio è tragico, due morti, decine di feriti e diversi tamponamenti stradali. Grossi guai anche all'aeroporto di Fiumicino. A causa delle piste ghiacciate molti voli sono stati dirottati sugli aeroporti di Nizza, Napoli e Ciampino.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 850921 (Villa Mafalda) 530927
Aids 5311507-8449655
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea. Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

- Orbis (pre vendita biglietti concerti) 474695444
Acofai 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicunoleggio 6543394
Collalini (bic) 6541084

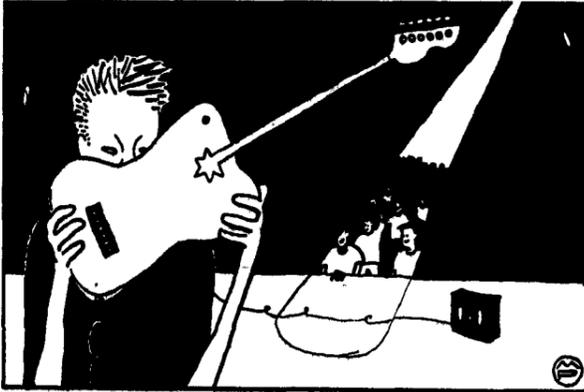
GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Mana in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesallemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



CONCERTO L'infinita leggerezza del valzer

A chi risale l'infinita leggerezza del valzer? Non può essere che lui, Johann Strauss. (1825-1899), al quale gli allievi del Conservatorio «Béla Bartók» di Budapest, straordinari per brillantezza e giovinezza di suono, hanno dedicato il loro «Concerto di fine d'anno». Si è svolto, l'altra sera, al Teatro Olimpico, promosso dall'Accademia strumentale di Roma. Sul podio, un giovane direttore, Paolo Pontiano Ciardi, che apprezziamo da tempo e che va sempre più estendendo i suoi interessi culturali e musicali. Sono note le sue «tournees» all'estero, con autori italiani, antichi e contemporanei. Adesso si è preso - e ci ha dato - lo sfizio, alla testa dei giovani musicisti ungheresi, di una serata, non soltanto divertente, ma anche ricca di spunti.



Un disegno di Marco Petrella

della «Marcia Radetzki». La scansione del ritmo affidata alle mani del pubblico (il direttore di sottocchi regolava gli interventi) e l'effervescenza timbrica, scatenata dall'orchestra hanno rotto del tutto il ghiaccio, sciogliendolo in un bollente slancio di partecipazione musicale. Volentieri riscoteremo questi giovani in altre meraviglie del loro repertorio. Perché no? È un augurio per il 1989.

spettacolo che rimarrà in scena fino a sabato. Ma altre favole sono in programma in doppia versione. Italiana (alle ore 16.30) e inglese (alle ore 17.30). Gli spettacoli per le scuole, pomeridiani e serali, sono rappresentati oltre che al «Puppet Theatre», o semplicemente teatrino dei pupazzi, anche al «San Carlo ai Catastrini» di Piazza Cairoli e alla «Ringhiera» di via dei Rari. Per gli studenti delle scuole elementari sono in cartellone le favole di Pulcinella, Cappuccetto Rosso, Pulcinella Re, Pollicino e Pulcinella nel castello dei fantasmi.

MOSTRA Ascanio alla «Lungaretta»

«La Lungaretta» è uno studio d'arte che sta in via della Lungaretta 158. Questo nuovo spazio, nato con l'intento di avviare una ricognizione sulle arti visive, è stato inaugurato qualche giorno fa con una personale di Ascanio (Ascanio De Gattis, direttore artistico e animatore con Spartaco Scaramella dell'attività dello studio). «Ascanio» scrive Cesare Vivaldi nel catalogo di presentazione - conosce bene la tradizione moderna della scultura, dimostra comunque un gusto originale tutto suo, nell'investire la vecchia coroplastica di litanie addirittura ancestrali e appunto per questo nuovissime, nel ricoprire di fitti segni le sue piastrelle e le sue forme, come addensando in inedite sculture cuneiformi il suo senso dell'ignoto... La mostra resta aperta fino al 7 gennaio, ore 10.30-12.30 e 16.30-20, chiuso festivi.

PER RAGAZZI

La novità è «Puppet Theatre»

Si chiama «Puppet Theatre» il nuovo teatrino di via di Grottopinta 2. Pensato e realizzato da Lorenza Mazzetti (autrice di «Il cielo cade», premio Viareggio) e di «Oniro-dramma», psicodrammi infantili condotti nelle scuole), il nuovo spazio, è stato inaugurato venerdì con «Pinocchio».

APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane.
Classico. Presso il nuovo locale di via Libetta 7 questa sera per la settimana «El Charango» concerto del «Manoco», tutto il ritmo dell'America latina, con Ricuarte, Sikus, Chabanan, Rossi, Bozan. Ingresso libero.
Teatro Argentina. Dal 2 al 7 gennaio alle ore 18.00 la Scuola d'Arte Drammatica di Mosca presenta Cercau di Victor Slavkin, regia di Anatoli Vassiliev. Lo spettacolo dura circa quattro ore ed è in lingua originale, ma potrà essere seguito in traduzione simultanea.

QUESTOQUELLO

Scuola Mario Riva. La scuola di teatro, giunta al 14esimo anno di attività, riprende i corsi di formazione professionale per attori di prosa, tenuti in collaborazione con la Regione Lazio. I corsi, completamente gratuiti, comprendono dizione, recitazione, psicotecnica, mimo, danza moderna, canto e altro. Ci sono anche seminari su storia del teatro, scenografia, trucco ecc. Gli insegnanti sono Gianroberto Cavallini, Roberto Francia, Antonello Riva, Marta Ferri. Ai corsi si accede per bando di concorso e le domande per essere ammessi alle selezioni vanno presentate entro e non oltre il 30 dicembre alla segreteria della scuola, via Teodoro Monticelli 12/a, oppure alla Regione Lazio, via Rosa Raimondi Garibaldi 7. Per ulteriori informazioni telefonare ai seguenti numeri: 80.22.12, 80.25.59, 80.32.91.

Don Chisciotte. (Ovvero della fabulazione poetica): la rassegna acquafortistica del maestro Domenico Fratanni (liberamente tratta da Miguel de Cervantes) è allestita presso la libreria-galleria «Remo Croce», corso Vittorio Emanuele 156 e rimarrà aperta fino al 6 gennaio.
Big Mama. Fino al 3 gennaio una settimana di blues con Louisiana Red (escluso il 1° gennaio). Ad accompagnarlo: Alex Britti alla chitarra, Claudio Rispoli al basso e Antonio Cerqua alla batteria.

Corsi. Il cocktail-bar Aldebaran, in via Galvani 54, organizza un corso bisettimanale per barman, dal 10 gennaio. Professore: Luigi Di Meo, barman dello stesso Aldebaran. Il programma prevede una parte teorica e una pratica. Per iscrizioni telefonare al 76.65.850 oppure al 57.46.013 dopo le 19.

DOB: A Genazzano il Bussittoperaballett organizza dal 2 al 7 gennaio corsi di perfezionamento per concertisti già diplomati. Per informazioni telefonare ai numeri 63.30.182 e 36.68.595.

Eventi e paesi. L'Associazione sta completando il programma dei prossimi mesi, con serate a teatro, cine sociali, gite domenicali, week-end ecologico-culturali, visite guidate a Roma e pullman della neve. Funzionale è la formula teatro: si prenotano i posti telefonicamente e si ritirano i biglietti - a prezzi generalmente scontati - la sera dello spettacolo davanti al teatro. Per ricevere programmi e altre informazioni rivolgersi alla sede di viale Carnaro, 9, telef. 89.90.20, ore 9-13 e 14-18 (anche sabato mattina).



MOSTRE

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Ruffino; ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, compresi i festivi, ingresso libero. Fino al 30 dicembre.

Vetri del Cesari. Capolavori di Roma imperiale. Musei capitolini, piazza del Campidoglio, ore 9-13.30 e 17-19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.

Giulio Paolini. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchezza e originale esperienza concettuale dell'artista; ore 9-14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio 1989.

Ilstituto San Michele. Porta Portese. Esposizione del Marc Aurelio restaurato e di altri bronzi antichi. Orario: 9-13. Fino al 31 dicembre.

Gnam. Alle sei opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario: 9-14, sabato 9-19, domenica 9-13. Chiuso lunedì. Fino al 26 febbraio.

Natura morta. Baruchello, Nespole, Guccione, Echaurren sono alcuni dei 20 artisti che espongono alla Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17 a, sul tema natura morta. Orario: 10.30-13, 16.30-20. Chiuso lunedì mattina e martedì mattina. Fino al 14 gennaio.

Emanuele Luzzati. Cinquanta tavole per le favole dei fratelli Grimm: disegni-collage di bellissima invenzione Galleria Giulia, via Giulia 148, ore 10-13 e 16-20, chiuso lunedì mattina. Fino al 17 gennaio.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54, (Testaccio) (dom, riposo). Carpeno, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardena, via del Governo Vecchio 98. Rock subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (Piazza Navona) (dom). Naima, via dei Leutari 35 (Piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere). Il Piccolo. Enoteca, via del Governo Vecchio 74 (Piazza Pasquino). Rive Gauche, via Clementina 7 (Monti). Hemingway, piazza delle Coppelle 10 (Pantheon). Sottosopra, via Panisperna 68 (Monti). Barbaglianni, via Boezio 92a (Prati). Enoteca Il Cicchetto, via Nomentana 565

«Devotion», l'ultima tendenza

Devotion, cioè devozione: culto, spirituale e fisico, della «politica del ballo» che ogni sabato notte si celebra sulla pista della geo-tenda di Eurtimia. Qui, da circa un anno, ha posto solide radici il Devotion, popolarissimo appuntamento notturno con la dance music di importazione, di cui avevamo già parlato alla fine della scorsa stagione, e vale la pena riprendere il discorso perché il Devotion continua ad essere il punto di osservazione ideale per afferrare tutti i mutamenti e le novità che attraversano la cultura del dance-club, qui come dall'altra parte dell'oceano. L'America resta infatti la principale ispiratrice del tre amatori del Devotion, Alessandro Gilardini, Marco Boccitto e Paolo Di Nola.



Il look della House Music in un disegno di Max Carrocci

Allora, mente è cambiato? Innanzitutto noi siamo maturati musicalmente. Risponde Alessandro Gilardini - perché abbiamo fatto più viaggi a New York ed abbiamo osservato bene come si manda la musica nelle discoteche americane, ci siamo portati dietro parecchi dischi nuovi ed ora siamo decisamente orientati sullo stile dei newyorkesi, mandiamo molti strumenti groove, cioè brani strumentali; l'anno scorso eravamo indirizzati verso la house music più classica, quella di Chicago, che certo sopravvive ancora, ma la tendenza attuale è quella definita da riviste come The Face «New York Garage Sound». Il nome le viene da una mitica discoteca di New York, il Paradise Garage, ormai chiusa da oltre un anno, dove lavorava il dj Larry Levan, che assieme a Frankie Knuckles, dj del Warehouse di Chicago, sono considerati

padri della House. Il «ny» garage sound» in sostanza è ancora House music, ma ha perso molta della freddezza originaria, è diventata quasi una specie di soul strumentale, con interventi di strumenti acustici, per esempio il piano-

forte: è una delle tante possibili derivazioni della House, come la «deap house», che ha toni più bassi ed i testi messi in primo piano, ma non parliamo di «acid house», a noi non piace, ci sembra solo un gran lavoro di campo e niente più. Preferiamo la disco music classica, fine anni Settanta, o il lavoro che Knuckles fa di recupero del Philadelphia sound, di vecchi classici come The Love I Lost di Harold Melvin, o dell'elettrobeat europeo, quello dei Kraftwerk di Trans Europe Express che meschia a frammenti di gospel. I nomi nuovi che ci piace proporre sono i Blaze e Jomanda, che incidono per la Quark, oppure Kim Mazur e CeCe Rogers.

«La Chiave» per i più giovani

Pittura, ceramica, teatro e sport sono alcune delle attività ricreative proposte dalla cooperativa La Chiave, allo scopo di dare sostegno agli adolescenti e ai giovani afflitti da problemi psichici. Nella sede di via Cesare Balbo 37 (tel. 48.14.325) i ragazzi potranno trascorrere l'intera giornata sviluppando doti manuali e artistiche, socializzando con i

coetanei, praticando sport, interessandosi a letture e attività culturali, come pure riflettendo in gruppo sui propri disagi. Un'équipe di psicologi si occuperà di pianificare caso per caso il tipo di giornata più adatto per ogni ragazzo, avvalendosi anche dell'appoggio dello psichiatra e dei medici curanti. La famiglia, con cui il paziente continuerà a trascor-

rire le ore serali e la notte, sarà coinvolta nella terapia e dovrà premurarsi di tenere il centro al corrente di eventuali cambiamenti e progressi. Oltre alle persone che operano internamente alla cooperativa, La Chiave si avvale di una rete di assistenti sociali incaricati del reinserimento degli adolescenti nell'ambiente scolastico e dei giovani in

quello lavorativo. La Chiave intende con questo nuovo centro diurno colmare le lacune dell'assistenza psichiatrica a Roma dovute alle molte resistenze dei primari a creare reparti riservati ai malati di mente negli ospedali e nello stesso tempo fornire un appoggio per le famiglie dei ragazzi, molto spesso lasciate in uno stato di completo abbandono.

cooperativa florovivaistica del lazio srl
La Cooperativa Florovivaistica del Lazio progetta, allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità, industrie ed anche piccoli giardini e terrazzi, esegue adocchi fiorali per le più importanti mostre, per congressi e convegni, commercializza direttamente i propri prodotti sia all'ingrosso che al minuto in tutti i lavori siano essi piccoli o grandi, la Cooperativa Florovivaistica del Lazio mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente, alla progettazione dettagliata, alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime.
mostre congressi convegni grandi lavori per enti e società manutenzione d'impianti produzione e vendita progettazione e allestimento di giardini
00179 Roma - Via Appia Antica 172 - Tel. (06) 7880802/786676

TELEROMA 66

Ore 17.45 Uil 18 «La terra dei giganti» telefilm, 19 «Le avventure di Superman» telefilm, 19.30 «Marina», novella, 20.30 «La valle del minotauro», film, 22.30 Teledomani, 23 Tg speciale, 23.55 «Scienze Malone» film

GBR

Ore 17 «I ragazzi del sabato sera» telefilm 18 «Aeroporto internazionale» telefilm 18.30 «Dama di rosa», novella, 19.30 «Buk Rogers», telefilm, 20.30 «Una porta sul buio», sceneggiato 21.45 «Gli elementi del crimine» film 23.30 «Quando arriva il giudice», telefilm

N. TELEREGIONE

Ore 16.30 no 19 Lazio sera 19.15 Tg Lazio 19.30 Cine roma 20 Casa mercato 20.15 Tg cronaca, 20.45 America Today 21.45 Roma in 22.30 Arte antica, 0.30 Tg Cronaca 1 «Honda», telefilm

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

RETE ORO

Ore 11 allusione d'amore, novella 13.30 Off The Wall 16.45 «L'Idolo» novella 17.45 «Calenarman» cartone 18.15 Tenerezza rock 19.30 Tgr, 20.30 Catch The Catch 21.30 Night Flight, 22.45 Medicina medicone

TELETEVERE

Ore 18 Speciale teatro 19 Regionale 19.30 fatti del giorno 20 «Metù che ti rompo il muso», film 22.30 Viaggiamo insieme 23.10 film diretto con il mago Orlo 0.15 i fatti del giorno 1 «L'onorevole Angelina» film

TELELAZIO

Ore 19.30 News Flash 19.40 Quasigol gioco a premi, 20.25 News sera 20.50 «Al di là dell'amore» film 23 News Note 23.20 Andiamo al cinema, 23.35 «La terra dei giganti» telefilm 0.25 «La promessa di Satana» film, 1.55 News notte

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and director. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and director. Includes titles like 'REALE', 'REX', 'RIALTO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and director. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and director. Includes titles like 'DELLE PROVINCIE', 'MICHELANGELO', 'NOVOVE D'ESSAI', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and director. Includes titles like 'DEI PICCOLI', 'IL LABIRINTO', 'LA SOCIETA' APERTA', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and director. Includes titles like 'ACILIA VERDE MARE', 'ALBANO FLORIDA', 'FIUMICINO TRIANO', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and director. Includes titles like 'ACILIA VERDE MARE', 'ALBANO FLORIDA', 'FIUMICINO TRIANO', etc.

SCELTI PER VOI

O SALAMA BOMBAY Per coloro che rimpiangono il neorealismo e i film di denuncia sociale, ecco uno «Sciuscià» anni Ottanta che arriva dritto dritto dall'India. È la storia di Krishna, un bambino che dal passato non arriva a Bombay sperando di guadagnare un po' di soldi, e di mutare la povera mamma rimasta in campagna. Ma Bombay è un inferno, le sue strade sono popolate di prostitute e di tossicodipendenti per Krishna si annun- ciano dolori, nozze e la dura esperienza del carcere minorile. Un film aspro diretto da un esordiente — la trentunenne Mira Nair — che ci presenta uno spaccato insolito e drammatico delle vite nelle megacittà indiane. CAPRINICETTA

O UN MONDO A PARTE Dopo «Un mondo a parte» di Richard Attenborough, ecco un altro film che porta nei nostri cinema la tragedia del Sudafrica. Anche questo è un film evitato dai bianchi e dai colorati, un film che il padre militante comunista e tutore segretario in esilio del Pcus sudaficano, la madre coraggiosa avversaria del regime razzista di Pretoria (è stata poi uccisa in Mozambico), la figlia adolescente che comprende pian piano quan-

to valgono le lotte dei genitori. Il film inteso in cui il apartheid si insinua come un morbo tra le pieghe della vita familiare. Alla regia c'è Chris Menges, prestigioso direttore della fotografia in «Urie del silenzio» e «Mission». MIGNON

O LE COSE CAMBIANO Ovevero, come si può ben vedere anche parlando di mafia. Ci prova David Mamet, famoso drammaturgo americano qui al suo secondo film come regista. E lo fa assoldando una vecchia gloria di Hollywood, il venerabile Don Amico, un attore di un vecchio che assomiglia straordinariamente a un boss mafioso. Il vecchio dovrà semplicemente andare in galera per qualche anno al posto del boss in cambio di un lauto compenso. Ma strada facendo il film è meno perfetto, meno ipocritico del precedente lavoro di Mamet, «La casa dei giochi», ma il duetto fra Amico e Joe Mantegna è tutto da vedere. EDEN

O COMPAGNI DI SCUOLA Diciamo personaggi, una villa lussuosa vicino al litorale romano che comprende pian piano quan-

che non si trasforma mai giustamente in tragedia. «Compagni di scuola» è il primo film di Carlo Verdone in cui l'attore-regista romano avrebbe potuto fare a meno di comparire. Ormai affacciato dalle macchiette che gli danno successo, Verdone si dimostra regista della drammaturgia complessa dello stile preciso quasi trentacinquenni un po' arrivati e un po' sfegittati sono un pezzo attendibile di un'Italia cinica difficile da amare. Ma fanno ridere, come i vecchi eroi della commedia italiana. EURIONE EUROPA GARDEN, GREGORY MAESTROSO METROPOLITAN, VIP-SDA

O CARUSO PASCOSKI DI PADRE POLACCO Il nuovo film di Francesco Nuti ci svela un comico meno triste più pimpante, più cattivo. Uno psicanalista che per riconquistare la moglie che l'ha lasciato, è disposto a tutto anche a sparare, a picchiare, a travestirsi da donna, a non anticipare «Pascoski» accoppia la comicità con un minimo di suspense, e non sarebbe giusto rivelare il finale. Un film pieno (forse fin troppo) di cose, con un ritmo assai lento, con un Nuti in forma sia come regista che come attore. Fanno da comprimari Clarissa Burt e Ricky To-

gnazzi mentre Carlo Monni si riserva un memorabile scameos BARBERINI

O CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT È il primo famosissimo film in cui attori e cartoni animati recitano insieme in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per dimostrare che il moghe (disegnato) di un consiglio trentacinquenni un po' arrivati e un po' sfegittati sono un pezzo attendibile di un'Italia cinica difficile da amare. Ma fanno ridere, come i vecchi eroi della commedia italiana. EURIONE EUROPA GARDEN, GREGORY MAESTROSO METROPOLITAN, VIP-SDA

O ARISTON EMPIRE 2, HOLIDAY MAJESTIC, NEW YORK, REALE, RITZ

O VOCI LONTANE SEMPRE PRESENTI Terence Davies è sicuramente uno dei registi britannici più affettuosi e più interessanti. La sua «Trilogia» autobiografica, circolata

solo nei cineclub è uno dei gioielli del cinema inglese degli anni Ottanta. Anche in «Voci lontane» Davies ci racconta una straziante di uomo che, come Solinas, è di una famiglia della piccola borghesia nella Liverpool dell'immediato dopoguerra in cui campeggia una figura di padre incombente e violento. Film quasi astratto, in cui la vita familiare si struttura in quadri di ambiente, quasi tutti chiusi da canzoni di epoca. Opera strana insolita tristissima ma da vedere. AUGUSTUS

O SUR «Sur» significa «Sud». Il Sud di Fernando Solanas è l'Argentina dove il grande regista di «La ora dei forni» e di «Tango» è tornato — dall'esilio europeo — dopo la fine della dittatura militare. «Sur» è praticamente il seguito di «Tango», ha lo stesso modo surreale di raccontare la medesima ricchezza di musiche (sempre di Astor Piazzolla). Il protagonista è un chitarrista di nome Solinas, forse a Buenos Aires e riscopre i luoghi e le persone che aveva abbandonato per sfuggire agli agheri dei generali. La sua agitata nella città ritrovata è, non a caso, morto. Ma è un film pieno di vita, di musiche, di fantasia. Se «Tango» era un piccino non dovevamo perderlo. LABIRINTO (Sala A)

BOCCACCIO (Piazza Trinita 41 - Tel. 5919655) Alle 21 Concerto dell'orchestra brothers banda Ingresso libero. CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 60) Alle 22 Supergruppo Ingresso libero. CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 36) Alle 21.30 Jazz con Maurizio Giammarco ( sax ) Peolino Della Porta ( contrabbasso ) e Mantu Roche ( batteria ) Ingresso libero. CLASSICO (Via Libertà 7) Alle 21.30 Musica dell'America la tua con Monaco. BASKETSTUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 592374) Alle 21.30 «Eppoi per la soprapavimento» incontro-spettacolo con numerosi ospiti. FORTALE (Via Crescenzo 82a - Tel. 6530302) Alle 21.30 Musica brasiliana con Ka nzo. ORGANO NOTTE (Via dei Fenaroli 30/b - Tel. 5913249) Alle 21.30 Musica brasiliana con «Acquari» del Brazil. MUSIC IN Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 6544934) Non pervenuto. OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano 19 - Tel. 393504) RITTO SOPRA (Via Panisperna 68 - Tel. 5913431) Alle 21.30 Musica rock con «No body home». SAINT-LAURE (Via del Cardello 13 - Tel. 4740765) Non pervenuto. TUBALTA (Via dei Neofiti 13/a - Tel. 6763237) Non pervenuto.

PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6503211) Alle 21 Il piacere dell'onesta di Luigi Paroledo con il Gruppo Teatro La Rancia Regia di Lello Di Meo. AL BORGIO (Via dei Penitenti: 11/c) Alle 21.15 Triangolo nel Triangolo industriale di S. Mecaroli con la Cooperativa Il gioco del Teatro Regia di G. R. Borghesano. ALFELINI (Via G. Carletti 5 - Tel. 5783595) Alle 21.45 Lancia Party - Cuesti una corride per debuttanti. ARGENTINA (Largo Argento 52 - Tel. 6544601) Lunedì alle 18 PRIMA Cerea (Il cerchio di Viktor Slavkin con la scuola di arte drammatica di M. Scaccia Regia di Anzoli Vassiliev (In lingua originale con traduzione in italiano).

ETI VALLE

ETI VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794) Alle 21 Le ragazze e le allegre comari con Mario Carotenuto Regia di Nuccio Ladogana. GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6572234) Alle 17 L'uomo, la bestia e la virtù di Luigi Paroledo con Ileana Ghione, Mario Maranzana, Osvaldo Ruggieri, Regia di Edmo Fenoglio. GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare 229 - Tel. 353360) Alle 21 L'aria del continente di Nino Martoglio con Nino Frassica, Pietro De Vico e Anna Cardini. Regia di Antonio Galante. IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721) Alle 22.30 Meglio tardi che mai di Armando con Lando Fiorini, Giorgio Scavone, 101. LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 7327277) Alle 17.30 Il teatro per le feste due tempi di P. Castellacci e Ruf. LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5817413) Alle 21 Piccola Alice di E. Albee regia di Cherif. OROLOGIO (Via dei Filippini 17 - A - Tel. 6548735) SALA CAFFÈ alle 21.15 Gilda di M. Mete e G. Cannavizzello con la Cooperativa Teatro Atori insieme regia di Marco Mete. SALA CAFFÈ TEATRO alle 20.45 Vespale copione di varietà di E. e con Alberto Sorrentino alle 22.30 Di Benni in meglio con Gianni De Luca. SALA GRANDE alle 21.30 Buone notte brivide con Donati e J. Cleon. Regia di Giovanni Calò. PANTANO (Via G. G. B. 20 - Tel. 5894875) Alle 21.30 Promessi sposi, un musical di G. Verde M. Cinque Musiche di B. Pisano. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465095) Alle 21 Kassy Canta di C. Caroli con la compagnia del Teatro Eliseo. POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 361101) Alle 21 Produzione De Caralis scritto e diretto da interpretato da Marco Proppen. ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6542770, 7472830) Alle 17.15 Er Impalmonato de le stelle di Enzo Liberti con Anita Duranti, Lenia Ducci, Emanuela Magoni, Regia di Lenia Ducci. ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 462114) Alle 17 L'aveva di Molliere con Ugo Tognazzi, Forette Mari, Elio Crovetto, Pier Benarzo. E.T. QUIRINO (Via Marco Minghetti - 1 - Tel. 679459) Alle 17.15 Pene altrui con Carlo Guffrè regia di Marco Sciaccaluga. E.T. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Alle 21.10 piccolo indiano da Aga the Christie con il Teatro Delle Bricole.

TEATRO DUE

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 678259) Alle 21 La navigazione e vapore di A. Ciampi con Rinaldo Ossola e Nicola Pistone Regia di Marco Lucchesi. TEATRO IN (Via degli Amatriciani 2 - Tel. 678259) Alle 21.15 Poetica al centro dell'occhio. Autore e interprete Giuliano Sebastiana Quaglia. TEATRO TRAVEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5956762) SALA CAFFÈ alle 21.30 Baccarante di e con Walter Corda. SALA TEATRO alle 21.30 Dio strai i numeri - ma gli venne decisamente male scritto e diretto da Gianpiero Turco. SALA PERFORMANCE Riposo. TRIANO (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 7890968) Alle 21.30 Concerto dell'ensemble Galzio Musiche di Rossini, Rieti, Donzetti, Casale, Farnese. TRIANO (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6572234) Alle 21.30 Concerto presenta Michel Aspinoli (soprano). OLIMPICO (Piazza Gennaro da Fabriano 19 - Tel. 393504) Mercoledì alle 21.30 Concerto del pianista Giuseppe Scotezza. Musiche di Schoenberg, Schumann, Brahms. ALFELINI (Via G. Carletti 5 - Tel. 5783595) Alle 21.30 Concerto con Jon Hendricks. BIG MAMA (Via S. Francesco e Ripa 16 - Tel. 582551) Alle 21.30 Louisiana Red Blues Band. BILLY HOLIDAY (Via degli Ortù di Trastevere 43 - Tel. 5816121) Alle 21.30 Folk colombiano con il gruppo de Churma Ingresso libero. BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 - Tel. 6879075) Alle 21.30 Natale Jazz 88 - Live music.

MUSICA

CLASSICA TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 463541) Domani alle 18 Manon Lescaut di Giacomo Puccini. Direttore d'orchestra Daniel Core. Protagonisti Rina Cabanovska e Nicola Martucci. AUDITORIUM-DUE-PINIA (Via Zandonà 2 - Tel. 3284288) Alle 21.30 Concerto dell'orchestra sinfonica abruzzese Musiche di Corelli, Respighi, Mozart. DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 - Tel. 6784592) Alle 21.30 Concerto dell'ensemble Galzio Musiche di Rossini, Rieti, Donzetti, Casale, Farnese. TRIANO (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6572234) Alle 21.30 Concerto presenta Michel Aspinoli (soprano). OLIMPICO (Piazza Gennaro da Fabriano 19 - Tel. 393504) Mercoledì alle 21.30 Concerto del pianista Giuseppe Scotezza. Musiche di Schoenberg, Schumann, Brahms. ALFELINI (Via G. Carletti 5 - Tel. 5783595) Alle 21.30 Concerto con Jon Hendricks. BIG MAMA (Via S. Francesco e Ripa 16 - Tel. 582551) Alle 21.30 Louisiana Red Blues Band. BILLY HOLIDAY (Via degli Ortù di Trastevere 43 - Tel. 5816121) Alle 21.30 Folk colombiano con il gruppo de Churma Ingresso libero. BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 - Tel. 6879075) Alle 21.30 Natale Jazz 88 - Live music.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 399398) Alle 21 Concerto con Jon Hendricks. BIG MAMA (Via S. Francesco e Ripa 16 - Tel. 582551) Alle 21.30 Louisiana Red Blues Band. BILLY HOLIDAY (Via degli Ortù di Trastevere 43 - Tel. 5816121) Alle 21.30 Folk colombiano con il gruppo de Churma Ingresso libero. BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 - Tel. 6879075) Alle 21.30 Natale Jazz 88 - Live music.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 6565711) Alle 21.30 Il serpente e la favola del albero di Natale di Isidoro Ferré (Martinate per le scuole). CROCODILO (Via S. Galliciano 3 - Tel. 5290345) Alle 10 La spada di Orlando di Fortunato Pasqualino con la compagnia di Pupi Siciliani Regia di Barbara Olson. DEI PICCOLI (Piazza Girottoppi 21 - Tel. 6879670) Alle 16.30 Pincopallino Spettacolo di burattini Regia di Lorenza Mazzetti alle 17.30 In lingua inglese. GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7571795, 7522311) Alle 16.30 e alle 18 Dumbo di Walt Disney. TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia Località Cerreto - Ladispoli) Alle 16.30 Spettacolo per le scuole. Un papà dal naso rosso con lo scarpone e papertino di Gianni Tattone. TEATRO MONGIOVINO (Via G. Gennaro 15 - Tel. 5139405) Alle 16.30 Una volta al Polo Nord da una favola di Gianni Rodari con le marionette degli Accattella. TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancolense 10 - Tel. 592034) Alle 17 Pulcinella ed Euridice con la Compagnia Piccoli Principi.

DANZA

MANZONI (Via Montezucchi 14/c - Tel. 312677) Alle 17.30 e alle 21 Balletti 1988 con la Compagnia Ardenza diretta da Giancarlo Vantaggio. OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano 19) Alle 21 Spettacolo di balletto con la compagnia Valera Lombardi.

GRANDI SPETTACOLI DI WALTER NONES

Advertisement for 'MOIRA PIU' IL CIRCO DI MOSCA' featuring a clown and text about the circus performance.

TEATRO VITTORIA

Advertisement for 'Il Barone di Münchhausen' featuring a clown and text about the theatrical performance.

Editori Riuniti

Advertisement for 'ical' magazine, 'PER LA TUA CASA SCEGLI LA COOPERAZIONE'.

Advertisement for 'A.I.A.C.E. TESSERAMENTO 1989' with details about membership and contact information.

### Coni La strada obbligata di Gattai

ROMA. L'anno nuovo promette per Gattai impegni gravosi. Il presidente del Coni, poche ore dopo aver festeggiato il Capodanno, si troverà sul suo tavolo il rapporto Mondelli sull'inchiesta tra i rapporti Fidal-Cipal. I lavori coordinati dal presidente della Federazione rugby sono praticamente terminati. Domani il dossier dovrebbe essere consegnato al Foro Italo. Sull'agenda degli impegni di Gattai c'è già sottolineato l'appuntamento del 3 gennaio: l'incontro con Nebiolo. Sarà il momento culminante. Le risultanze dell'indagine confermerebbero irregolarità amministrative e del Coni non ci saranno scappatoie: la Fidal sarà commissariata. Che cosa replicherà Nebiolo? Forse tenterà di recuperare il salvagente di dimissioni volontarie e proporrà qualche altro espediente. Per il 5 gennaio è fissato un nuovo consiglio federale Fidal, esattamente cinque giorni prima della giunta esecutiva del Coni che formalizzerà le irrevocabili decisioni. Una settimana di fuoco per una vicenda che si è trascinata sin troppo. Nebiolo non si è ancora arreso, ma le sue energie e i suoi tentativi sembrano questa volta scontrarsi contro un muro di cemento armato.

### Il presidente della Fidal dopo un'altalena di voci ha deciso di non dimettersi Si va verso il commissariamento

# Nebiolo nel castello assediato

Nebiolo non se ne va. Almeno di sua spontanea volontà. Al termine di un lungo consiglio federale la Fidal ha aggirato ogni ipotesi di dimissioni del presidente. Si va così a tappe spedite verso un commissariamento della Fidal. Uniche decisioni prese ieri la nomina di tre vicepresidenti, Adriano Rossi, Gian Carlo Scatenà e Alfio Giomi e di altri incarichi burocratici. Il balletto prosegue. Lo spettacolo è avvilente.

ROMA. La Federazione di atletica leggera vive ormai in rianimazione artificiale. Disperatamente tenta di sopravvivere al ciclone che sta per abbattersi sulla palazzina liberty di via Tevere. Coinvolta nei casi Cipal-Insport (irregolarità amministrative che hanno indotto il Coni ad intervenire) e, ormai esaurita la scorta di credibilità nei confronti della pubblica opinione, la Fidal continua a resistere alle sollecitazioni esterne ed interne al mondo sportivo. Più che di sollecitazioni si tratta ormai di autentiche spallate: tutti i vertici del Comitato olimpico (dopo troppe

esitazioni), hanno suggerito soluzioni indolori, ma nette, per dare un taglio con il passato. In pratica si attendevano le dimissioni di Nebiolo, da vent'anni alla guida della potente federazione. La sua rinuncia poteva rappresentare una scelta non traumatica, tale da permettere un nuovo confronto elettorale. E l'uscita di scena del presidente avrebbe evitato l'onta di un commissariamento. Un'operazione che sancirebbe senza infingimenti o abili la volontà di moralizzazione da parte del governo dello sport italiano. «Cala il sipario. Il tenore stacca e non se ne accorge nemmeno più. L'allegria brigata della Fidal è pronta per ieri - a sentire i componenti del consiglio federale - uscita soft del gran capo avrebbe permesso di riprendere il cammino che negli ultimi mesi è stato bersagliato da scandali, «facciacce» e aspre polemiche. Il generale Casciotti, vecchio amico di Nebiolo, non ha risparmiato una frecciata: «Resistenza? Ottimazione? Ma qui siamo di fronte alla versione italiana della sindrome di Hirohito...». Nebiolo ormai agli sgoccioli come dirigente sportivo, resta attaccato alla sua scrivania come l'imperatore giapponese in coma, è tenuto a vita artificialmente dai medici. Lo stesso Nebiolo da consumato personaggio, ha il quotidiano la riunione con qualche battuta: «Dimissioni? Abbiamo parlato di cose importanti. Quello che conta è l'atletica e non se il suo presidente se ne andrà a maggio, aprile o a gennaio».



Primo Nebiolo, altri giorni difficili

### La Federazione invischiata nei casi Insport e Cipal senza più credibilità sceglie la resistenza ad oltranza

### Dal Brasile oggi arriva Muller Lo aspettavano 5 giorni fa...



Muller (nella foto) non è partito per l'Italia, martedì sera, con il volo per Francoforte, ma ha rinvitato di 24 ore il suo rientro. Dovrebbe giungere a Genova oggi pomeriggio con un volo diretto da S. Paolo, dirottato da Milano allo scalo figure per le proibitive condizioni meteorologiche. Si tratta di un nuovo episodio di una storia che dura da domenica scorsa, quando il brasiliano del Torino era atteso in Italia per la ripresa degli allenamenti. Ma questo rinvio presenta degli aspetti oscuri. Muller martedì sera si era fatto accompagnare all'aeroporto da un amico su consiglio del suo manager Figer. Dopo aver salutato l'accompagnatore però l'attaccante del Torino non si è avviato alla zona delle partenze, ma si è presentato al bancone della Varig chiedendo che gli fosse cambiato il biglietto aereo. Poi, in taxi, è tornato in città facendo perdere le proprie tracce. A San Paolo Muller ha molti amici ed è sempre stato un frequentatore di discoteche e locali notturni.

### ...e il Torino ha già preparato la multa: dodici milioni

Torino nei guai a 48 ore dal derby: a Bresciani è stata ingessata la caviglia destra e Skoro non è in buone condizioni. «Con tutti i problemi che ho ci manca soltanto il caso Muller», ha commentato Claudio Sala, furibondo. «Quando tornerà dovrà chiarire tutto», ha proseguito il tecnico, che contro la Juve potrebbe rinunciare al brasiliano e giocare con una punta sola. In società per il momento non prendono una posizione ufficiale, anche perché il presidente Gerbi è in vacanza a Sanremo e l'amministratore delegato De Finis sta in Kenia. Comunque è sicura la multa: si parla di dodici milioni, mentre c'è irritazione anche tra i giocatori: «Ci aspettavamo un comportamento più corretto», ha dichiarato Cravero a nome della squadra. Intanto ieri in amichevole il Torino ha battuto 3 a 0 i romeni dell'Universitatea di Craiova con le reti di Zago, Brambati e Catena, davanti a un migliaio di spettatori.

### Si frattura l'interista Morello: fuori 2 mesi

Brutte notizie per l'Inter: nell'amichevole disputata ieri a Stradella (Pavia) contro l'Oltrepè e vinta per 3-2 (Serena, Diaz 2), Dario Morello, 20 anni, si è fratturato tibia e perone, e dovrà stare fuori dal campo almeno due mesi. Forse anche per questo Trapattini solo oggi deciderà se schierare contro il Lecce il tedesco Brehme.

### Drogato un purosangue del principe Carlo d'Inghilterra

Un cavallo da corsa di proprietà del principe Carlo d'Inghilterra è risultato positivo all'esame antidoping, dopo avere vinto una corsa a ostacoli il 5 dicembre scorso a Worcester. Il Jockey Club ha informato l'allenatore Nick Asalee che il cavallo, Devil's Elbow, un quattro anni castrato, è risultato positivo alla presenza di tre sostanze vietate: caffeina, theobromina e l'etofollina. Non c'è tuttavia alcun elemento che possa coinvolgere il principe Carlo in questa somministrazione di sostanze vietate.

### Piscina chiusa La Sisley boicotta la Coppa Italia?

Per protesta contro la mancata riapertura delle piscine «Le Naiadi» - chiuse per problemi finanziari e di gestione - il presidente della Sisley Pescara palinuro, Gino Pilota, ha minacciato di ritirare la propria squadra di ritaire la propria squadra Italia. Ieri Gino Pilota, dopo aver richiamato a Pescara la squadra (che si trovava a Roma) e aver comunicato le sue intenzioni, ha pure minacciato le dimissioni «per protestare contro l'insensibilità del politico».

### Parigi-Dakar, prima «vera» tappa nel deserto

Oggi è in programma la prima tappa cronometrata della Parigi-Dakar: si svolgerà tra Djimma e Bordj Bourghiba, in Tunisia, sulla distanza di 308 chilometri. Dopo l'arrivo i concorrenti dovranno poi sobbarcarsi un'altra marcia di trasferimento (302 chilometri) che li porterà dalla Tunisia alla Libia, a Ghadames. «La tappa cronometrata si svolgerà su un percorso che ricorda quelli incontrati gli anni scorsi in Algeria - ha spiegato Gilbert Sabine, commissario generale della corsa - Sarà un terreno molto duro, con ciottoli, che richiederà buona qualità di pilotaggio».

ENRICO CONTI

### LO SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Oggi sport; 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.  
Raitre. 18.45 Derby.  
Italia 1. 23.05 Speciale Grand Prix: Parigi-Dakar.  
Tmc. 13.30 Sport News; 23.15 Pianeta neve; 23.45 I grandi ko della boxe.  
Telecapodistria. 13.40 Rally, Parigi-Dakar; 14 Speciale 88: ottobre; 16.10 Sport spettacolo; 19 Juke Box; 19.30 Sporttime; 20 Juke Box; 20.30 Rally, Parigi-Dakar; 21 Speciale 88: novembre; 23.15 Mon-Gol-Piera; 23.45 Boxe di notte.

### BREVISSIME

Sci annullato. La mancanza di neve ha indotto i dirigenti della Fis ad annullare le due discese libere e il SuperVallidi per la Coppa del Mondo maschile in programma a Garmisch (Germania Occ.) dal 6 al 9 gennaio.  
Divorzio Mandlikova. La tennista cecoslovacca Hana Mandlikova, da un anno cittadina australiana, ha confermato di aver divorziato in novembre dal marito Jan Sedlak.  
Damiani. Sarà il messicano Mauricio Villegas, un gigante di 125 kg, il prossimo avversario del peso massimo romagnolo Francesco Damiani: il match, senza titolo in palio, si svolgerà a Milano in gennaio.  
Mondiali silenzio. Sono partiti ieri da Roma e da Milano 80 atleti non uudenti che hanno come destinazione Christchurch (Nuova Zelanda) per i campionati mondiali (8 discipline) dal 7 al 17 gennaio.  
Canizales-Duarte. L'americano Orlando Canizales difenderà il titolo mondiale pesi gallo (lib) contro il connazionale Frankie Duarte, il 15 gennaio sul ring di Stateline (Nevada).  
Tennis. Giornata negativa per i tennisti italiani impegnati nel campionato internazionale Juniores di Port Washington (New York): Campus è stato battuto dall'americano Lorenzi 6/1 6/0; fra le donne, Daley-Anelli 6/2 6/2.  
Disciplinare. La Disciplina della Lega calcio si riunirà oggi d'urgenza per esaminare il reclamo del Torino contro la squadra per 2 turni del portiere Lorieri e del Verona per Berthold.

### Basket 1 Azzurri, Europei a rischio

ROMA. L'Italia è finita nel girone «A» della fase finale dei campionati europei di basket di Zagabria (20-25 giugno 1989), insieme a Unione Sovietica, Spagna e Olanda. Nel girone «B» giocheranno invece Grecia, Jugoslavia, Francia e Bulgaria. Questo l'esito del sorteggio svoltosi a Zagabria. Già compilato anche il calendario: gli azzurri esordiranno il 20 giugno contro l'Unione Sovietica, il giorno successivo affronteranno la Spagna, il 22 l'Olanda. Le semifinali, alle quali accederanno le prime due classificate di ciascun girone (prima del gruppo «A» contro seconda del gruppo «B» e viceversa), si giocheranno il 24 giugno, dopo una giornata di riposo, le finali domenica 25.

### Basket 2 La Philips affonda a Venezia

Serie A1. Scavolini-Arimo 98-86; DiVaresè-Vismara 82-73; Knorr-Ipfim 107-88; Enichem-Phonola 97-82; Riuniti-Benetton 85-94; Hitachi-Philips 89-79; Pardini-Snaidero 100-105; Alno-Alibert 89-100; Classifica. Enichem 20; Philips 18; Scavolini, Alibert, Benetton, Snaidero e Knorr 15; Pardini, Vismara e DiVaresè 14; Arimo e Hitachi 10; Ipfim e Riuniti 8; Alno e Phonola 6.  
Serie A2. Irge-Braga 71-79; Caripè-Filodoro 87-89; Fantoni-Annabella 80-75; Sinda-Marr 89-71; Sharp-S.Benedetto 95-83; Jolly-Roberts 88-86; Kleenex-Glaxo 79-81; Teorema-Sangiorgese 100-82. Classifica. Braga e Sinda-Marr 19; Irge, Roberts e Filodoro 18; Marr, Jolly, Glaxo 14; S. Benedetto, Fantoni e Annabella 12; Kleenex, Sangiorgese, Sharp 10; Caripè e Teorema 6.

### Dopo Boskov e la legione dei calciatori, Skansi alla guida della Phonola

## L'altra metà del mare Adriatico esporta calcio e pallacanestro

Ieri sera, a Livorno, ha esordito il coach jugoslavo della Phonola Roma, Pero Skansi. Anche lui è un esponente della cosiddetta «via» slava allo sport, che va dall'allenatore della Sampdoria Boskov ai grandi giocatori di basket che negli ultimi anni hanno calcato i nostri parquet. Con loro anche calciatori spesso bravi ed economici, come Skoro. Qualche volta, però, c'è stato anche il «bidone».

GIORGIO BOTTARO

Povero dinaro, oramai con 1000 lire se ne compra un sacchetto pieno. La moneta jugoslava, come la sua economia, è in crisi; così che anche le nostre squallide banconote appaiono luccicanti e ben in carne, tanto da essere ambite dalla folla schiera di sportivi «professionisti» che dall'altra parte dell'Adriatico sempre più spesso cercano lavoro

pivot della nazionale slava, Skansi trascinerà i suoi 2 metri e 7 sulla panchina capitolina, dopo essersi seduto anche su quella pesarese (dall'80 all'82; ma già la occupò come giocatore nel '72-'73). Un compito difficile il suo: deve salvare la capitale da una vergognosa retrocessione. Questi slavi, però, sono capaci di tutto. Del resto, nel passato, Skansi è stato anticipato dal «grande duro» del basket jugoslavo: il professor Alexander Nikolic. Così come attualmente, a Napoli, lavora un grande stratega della pallacanestro internazionale: Mirko Novosel, il padrino di Drazen Petrovic e dell'ex invincibile Cibona Zagabria. Difficile, poi, dimenticare quell'asso immacabile che fu Kicanovic

sempre a Pesaro), protagonista in negativo di una incredibile rissa contro gli azzurri agli Europei di Nantes che gli costò il posto in Italia. Si guadagnano ancora la pagnotta, meritatamente, la «mitragliatrice» Dalipagic (a Verona in A/2) e lo spigoloso Radovanovic (a Venezia in A/1). E il calcio? Il marchio di fabbrica lo ha depositato il 57enne Vujadin Boskov. Attualmente è alla terza stagione come allenatore della Sampdoria, che grazie a lui ha cominciato finalmente a vincere qualche cosa. Lo «zingaro» del calcio internazionale (Young Boys, Vojvodina, Ajax, Fejenorod, Real Saragozza, Real Madrid, Gijon e Ascoli le sue tappe di avvicinamento a Genova) è tra i più bravi e simpatici stranieri del nostro sport. Il suo «Noi ha giocato bene» fa tenerezza e diverte. A tal punto che Telemontecarlo ha sfidato i puristi della lingua italiana facendogli commentare per tv gli ultimi Europei di calcio in Germania. Ma c'è anche il rovescio della medaglia. Per un Boskov che spopola e si merita l'intero stipendio, c'è anche chi ha miseramente fallito. È il caso di Ivic, affondato sulla panchina dell'Avellino dopo aver fatto «miracoli» in mezza Europa. Fra i calciatori, qualche buon acquisto e qualche «bufala». Il torinese Skoro e il cesenate Jozic sono stati i migliori, compensati però da tante «mezzefigure»: Cop, Cvetkovic... Mai dimenticarsi, però, che il prezzo in «offerta» non sempre garantisce la qualità.

### Arbitri All'Olimpico fischierà Agnolin

MILANO. Luigi Agnolin, è stato chiamato a dirigere sabato la sfida del Super Roma-Napoli. Ma anche per le altre due partite della giornata: Juventus-Torino e Milan-Sampdoria, sono stati chiamati D'Elia e Lo Stello. Ecco il quadro completo: Serie A: Alalanta-Como; Frignano, Ercogna-Acqui; Coppetti, Juventus-Torino; D'Elia, Lecce-Inter; Longhi, Milan-Sampdoria; Lo Bello, Pescara-Cesena; Papareta, Pisa-Lazio; Di Cola, Roma-Napoli; Agnolin, Verona-Fiorentina; Feliciani, Serie B: Ancona-Licata; Ocri, Avellino-Catanzaro; Beschin, Barletta-Parma; Calabretta, Brescia-Cremonesse; Cicciani, Cosenza-Bari; Quartuccio, Genoa-Empoli; Boemo, Piacenza-Padova; Pucci, Reggina-Messina; Palreito, Taranto-Samb; Sanginelli, Udinese-Monza; Cafaro.

### Milan Gullit promosso sul campo

PAVIA. Gli manca soltanto il ritmo della partita. Per il resto, il Milan ha ritrovato il suo Gullit. Sabato, contro la Sampdoria, l'olandese quasi sicuramente sarà in campo. La buona prova disputata da Rud nel match di Pavia, con il contorno di due gol, pare abbia sgombrato i dubbi di Sacchi, sulle sue condizioni fisiche. «Mi sento bene - ha detto subito dopo il collaudo - deve soltanto essere rifinita la preparazione». Gullit ha parlato anche del distacco dei rossoneri dall'Inter: «L'importante è ritrovare la voglia di giocare per noi e per il pubblico, che finora non si è molto divertito». Per la cronaca il Milan ha battuto il Pavia per sei a uno; per i rossoneri hanno segnato anche Donadoni, Colombo, Van Basten e Capellini.

### Napoli. Il brasiliano non ha dimenticato l'espulsione all'Olimpico nello scorso campionato e promette un gol a Tancredi

## La macumba romana di Careca

Careca è tornato dal Brasile dove ha trascorso le vacanze di Natale e si è allenato a tempo di record. «Siamo più forti della Roma, la batteremo - ha detto il capocannoniere -, non farò più gli errori dell'anno scorso quando reagii alle provocazioni e mi feci espellere». Careca ha ringraziato il romanista Renato per i complimenti. «I giallorossi hanno bisogno di lui, e anche di Andrade».

LORETTA SILVI

NAPOLI. Careca è tornato. Negli occhi ha ancora i colori dell'estate pappalosa. «Ho portato anche il pagliaio». Scherza ricordando le belle vacanze passate, il sole di Campinas al quale però non ha mai dimenticato di allenarsi, come testimonia la sua splendida forma fisica.

«Ormai non ci casco più, a Roma mi picchino pure, io lascerò fare. E magari corro a segnare un bel gol». Careca è tornato, puntualissimo come aveva promesso. Il Brasile non è dietro l'angolo, ma lui ha onorato l'appuntamento. Una macchina lo ha prelevato all'aeroporto e mentre la famiglia raggiungeva casa, lui si è precipitato al campo Paradiso. Alle 15,50 infatti Careca appare, dopo dieci minuti è già in tuta a correre mentre i compagni disputavano una partitella. «Mi sono allenato anche in Brasile - conferma Careca - con la mia ex squadra, il Guarany. Fisicamente sto benissimo, il sole brasiliano mi ha aiutato a smaltire anche qualche piccolo acciacco. La Roma? Sarà un impegno difficilissimo, perché i giallorossi dopo tante traversie, sembrano essere in ripresa. Bisognerà stare molto attenti. Ricordo la partita dello scorso anno, durissima. Il fatto è che io non sopporto quando mi impediscono di giocare. Subii un fallo e poi venni ostacolato, persi la pazienza, ma adesso ho imparato...». Torna poi al presente. «La Roma è forte ma non come il Napoli. Se vogliamo continuare il nostro inseguimento all'Inter non dobbiamo perdere colpi. Peccato che non saranno i miei amici Andrade e Renato, sono entrambi degli ottimi calciatori, molto tecnici. Sono sicuro che il tempo darà loro ragione. Ringrazio Renato per i complimenti che mi ha fatto, io gli rispondo dicendo che lui è un elemento indispensabile per questa Roma».

Le previsioni di Falcao invece non gli sono andate giù: «La Roma che ha vinto contro la Samp è stata una giornata particolare. Il Napoli è molto più forte della Roma, anche se probabilmente loro sono superiori alla Samp. Comunque, parlare non è mai stato il nostro forte. Preferiamo dimostrare in campo quanto valiamo». Maradona gli ha fatto una promessa: tutti gli assist vincenti saranno per lui. «Voglio premettere che prima di tutto viene lo scudetto - dice l'attaccante che attualmente capeggia la classifica dei marcatori a quota nove - ho promesso 18 gol e cercherò di mantenere la promessa. Sono già a metà dell'opera. Mi stupisce l'idea di essere il cannoniere principe del campionato italiano».

Intanto per la partitissima con l'Inter del 15 gennaio sono stati venduti quasi tutti i biglietti. A disposizione dei rivaldatari sono rimasti gli ultimi 1300 di tribuna centrale coperta.

## Maranello di nome, Ferrari di cognome

MODENA. «Io sono attaccato a questa mia terra oserei dire in modo ferreo». È una frase che Enzo Ferrari pronunciò anni addietro, raccontando, in una intervista, la sua vicenda umana e sportiva. Una frase che non ha bisogno di tanti commenti, ricca di quella cruda semplicità che tanto piaceva al Drake. E certo l'attaccamento di Ferrari alla terra e alla gente emiliana era più che mai ricambiato. Anzi, ora che il «grande vecchio» dell'automobilismo italiano se n'è andato per sempre, proprio per legare inconfondibilmente il suo nome a quello di un intero comune, a Maranello, il centro collinare che ospita lo stabilimento del ca-

Il paese è piccolo, ma conosciuto in tutto il mondo. Parliamo di Maranello, dove ha sede la fabbrica che produce le vetture del cavallino rampante. E proprio per ricordare l'artefice di quella che appare come una incredibile vicenda umana, sportiva e imprenditoriale, ovvero Enzo Ferrari, il

responsabile dell'ufficio stampa, Franco Gozzi, si limita a ricordare come «un'iniziativa di questo tipo venne avanzata già molti anni fa. Poi non se ne fece nulla. Ora è forse diventata matura e ci sono le condizioni perché arrivi veramente a concretizzarsi».

Comune sta pensando di cambiare nome alla cittadina, che potrebbe così diventare Maranello-Ferrari. Le procedure burocratiche saranno piuttosto lunghe, ma, come per ogni regalo che si rispetti, è il pensiero quello che conta. E sul pensiero qui tutti sembrano già essere d'accordo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

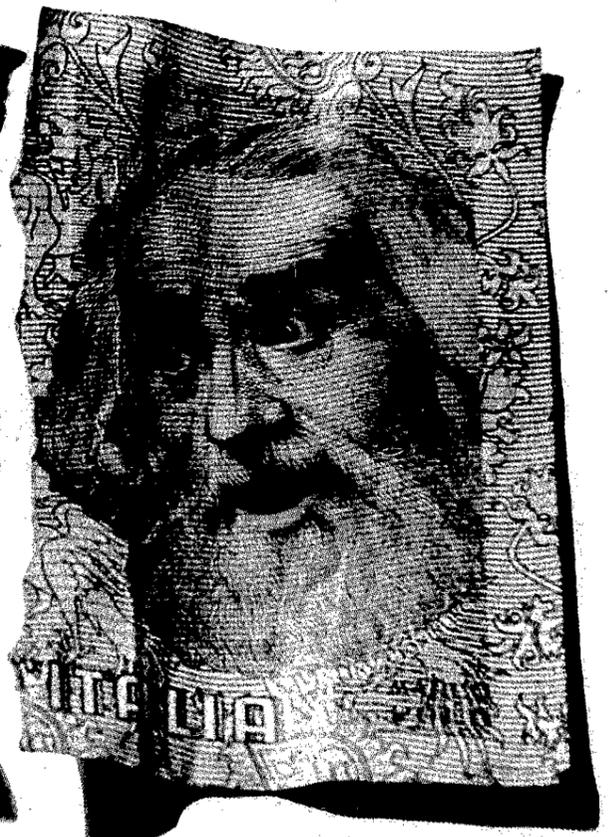
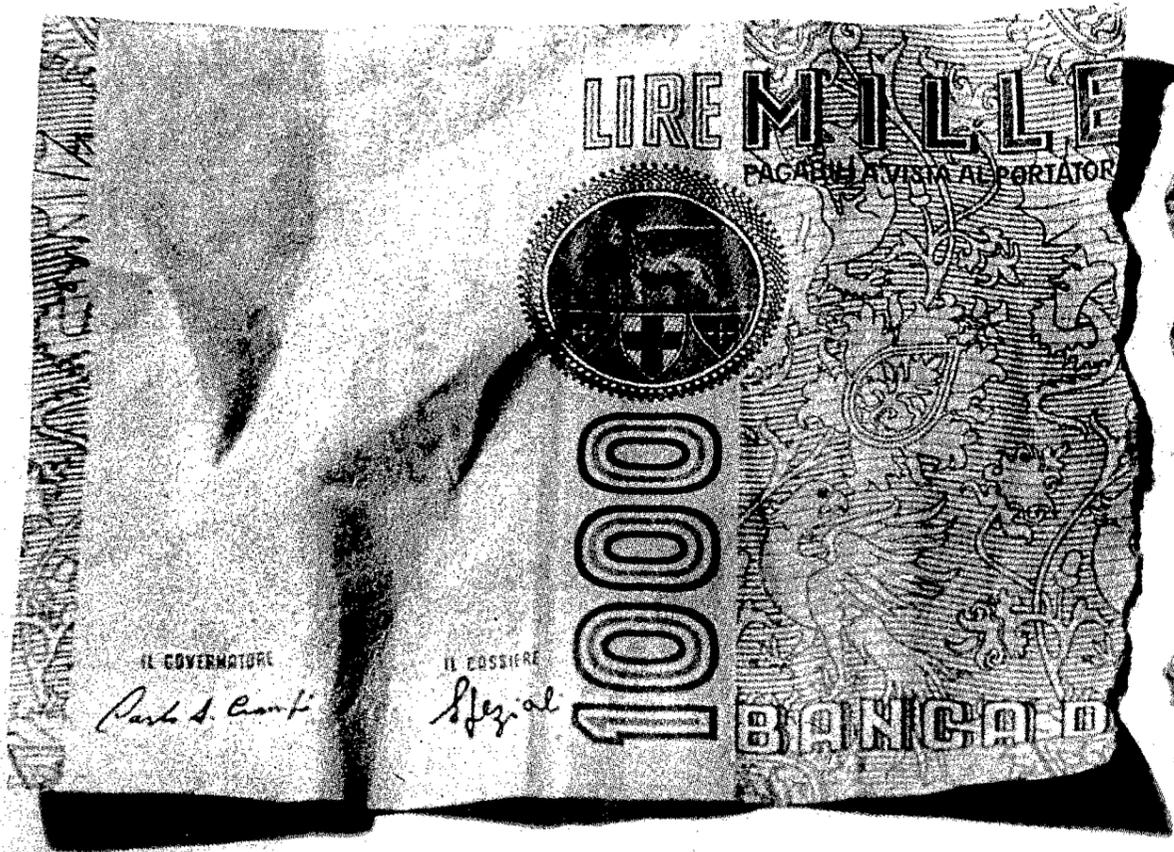
DARIO GUIDI

piccolo paese lo deve proprio alle tante imprese delle auto del cavallino. E di questo sono ben consci gli abitanti, che paiono condividere la proposta. «È una bella cosa, un gesto significativo - commenta don Sergio Mantovani, da tutti conosciuto come il parroco della Formula 1 -». Del resto Ferrari è un personaggio che il mondo intero non dimenticherà mai.

Dalla casa automobilistica e dal figlio, Piero Lardi, non arrivano commenti ufficiali. Il

**CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.**

**250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.**



**25% DI SCONTO  
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL  
PER TUTTA LA FAMIGLIA:  
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI  
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguardi. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89

	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 136.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 66.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500			
TARIFFA SOSTENITORE L. 600.000 - 1.200.000					

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ.  
100% DI INTERESSE,  
25% DI RISPARMIO.**

**l'Unità**